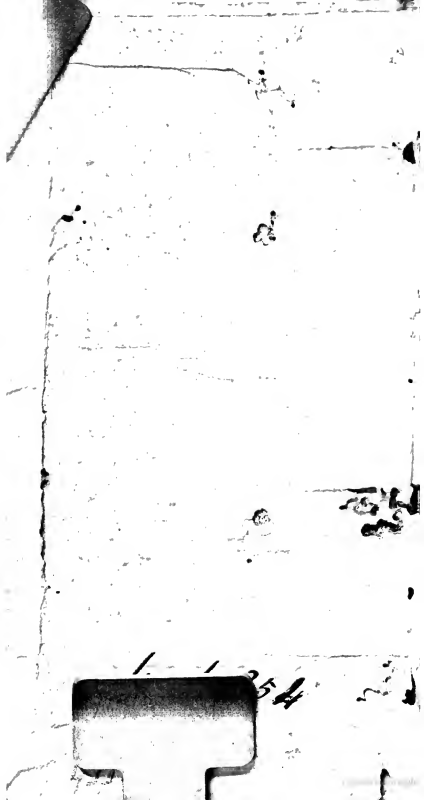






XXVI

~~CHARTER~~

~~OF~~

~~THE~~

LAND

AND

WATER



COSTITUZIONI

DELL' ORDINE

DI VALLOMBROSA

Coll' Inferzione della Regola
di S. Benedetto

APPROVATE

DALLA S. DI N. SIG. PAPA

CLEMENTE XI.

DEDICATE

ALL' ALTEZZA REVERENDISS.

DEL SERENISS. SIG. PRINCIPE

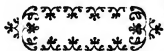
FRANC. MARIA

D E' M E D I C I

CARD. DI TOSCANA

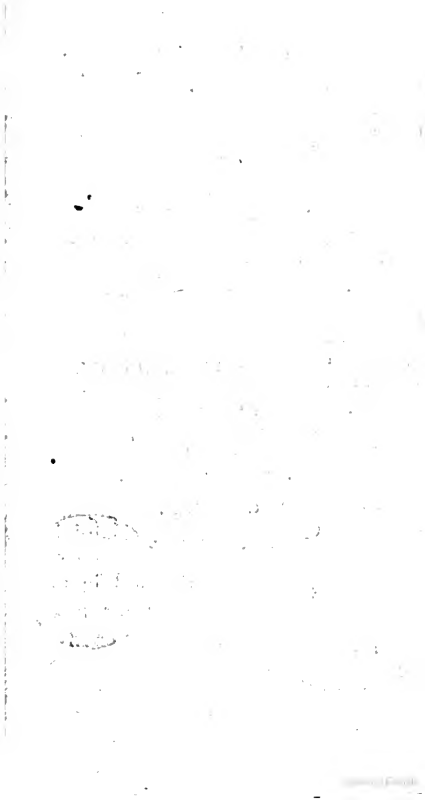
Protettore della medesima

Congregazione .



IN FIRENZE. MDCCIV.

Per Vincenz.o Vangelutti. *Con lic. de' Sup.*





SER.^{MO} E REV.^{MO}
PRINCIPE.



Viene a ricoverarsi sotto
il Sereniss. Patrocinio
questo piccolo Libret-
to già per tutti i tito-
li dovuto all' A. V. Reverendiss.
nè teme trovar difficile l'ingres-

fo alla Vostra grazia , a cui sol
 deve la sorte del suo nascimento.
 Trasse egli insieme la vita , e l'of-
 sequio verso l' autore de' la sua
 vita , a cui l' obbligava la grati-
 tudine verso del beneficio , e l'a-
 more della propria sicurezza ; poi-
 ché purto sì debole non potea ri-
 putarsi ben difeso da sinistri in-
 contri , se non armava la fronte
 col riverito nome di V. A. Re-
 verendiss. Sono già corsi oltre
 sei Secoli , da che il S. Fondato-
 re Gio. Gualberto di gloriosa ri-
 cordanza lasciò a' suoi seguaci rac-
 chiuse in un piccolo volume le
 sue leggi , anzi le scintille di quel
 fuoco divino ; che sì luminoso gli
 era avvampato nel seno ; ma quel
 volume rimasto sempre rinchiuso
 tra le angustie delle domestiche
 mura tanto era lungi dalla pub-
 bli-

5
blica luce, quanto dalla grandezza del Vostro nome, Serenissimo Principe: ben poteva egli vantare per suoi approvatori, o lodatori due Sommi Pontefici Innocenzio VIII., e Gregorio XIII., che l'approvò sotto gli 11. Maggio 1573. Due gran Porporati Giovanni Poliziano, e Vincenzio Giustiniano, ambidue Protettori dell'Ordine, a' quali dal Sommo Pontefice ne fu commesso l'esame. Tutto questo fu ben bastante per l'uniformità dell'Observanze Regolari, e per la pace domestica; ma per uscire alla pubblica luce delle stampe, fu di mestiere, aspettare stagione più felice, in cui apparisse, non poter egli avere in forte nè Protettore più pregiato di V. A. Reverendiss., nè Padre più autore.

vole del Regnante Pontefice Clemente XI. Anzi se al dire di Plinio, sogliono render più gradita la tranquillità i nembi, e le tempeste, che bene spesso la precorrono, ben può crederfi, che per render più gloriosa la prima divulgazione di questo volume, siano precedute le domestiche tenebre, che per più di sei Secoli lo racchiusero.

Quanta tranquillità, e contentezza da ciò derivi in tutto l'Ordine, non può esprimersi agevolmente; ma per grande ch'ella sia, la materia del nostro godimento tutta è Vostra, o Sereniss. Principe, da cui ebbe la sua prima sorgente. Anzi la maggiore, e miglior parte del nostro godimento nel divulgarfi le Leggi del nostro Ordine si è, che non potrà

trà veruno girar gli occhi su questo volume, che non vi legga insieme la beneficenza di V. A. Reverendiss., e trapassando egli poi alle mani de' nostri posteri, obbligherà ancor' essi ad un' ossequiosa gratitudine, che renderà loro sempre più venerabile la gloriosa memoria di sì gran Protettore, non dovendo esser meno che eterna la grata ricordanza, ove trattasi di un beneficio, che non è per aver fine.

Ma la gratitudine tutta del nostr' Ordine, benchè perennemente durevole, non potrà giungere ad agguagliare quel tanto d'amore, di sollecitudine, d'industria, che l'A. V. Reverendiss. s'è compiaciuta di adoprare nel favorirci, raddoppiandoci il beneficio con sì vivo desiderio di be-

neficarci. Vi ha Ella impiegata tutta l'efficacia de' suoi Ministri dimoranti in Roma, tutta l'autorità delle sue lettere inviate a' più Porporati, tutto il vigore delle sue suppliche fatte giungere in scritto, e in voce al Sommo Pontefice con esito sì fortunato, che poteva appena desiderarsi, ma non già chiedersi.

Vista il Sommo Pontefice la giustizia della causa, a cui non pareva potesse negarsi la prosperità del riuscimento, volle accompagnarlo con una piena di grazie: volle egli stesso consecrare co' suoi sguardi le nostre Leggi Domestiche, volle esaminarle ad una ad una, volle, con aggiungerne, e torne alcune brevi particelle, renderle più conformi all'Idea del suo gran zelo, più gra-
di-

dite al Santo Istitutore, più venerabili al mondo tutto, e insieme autenticare, di qual peso fossero appresso la Santità Sua le suppliche di V. A. Reverendiss., alle quali, non sembra, che venga pienamente corrisposto, qualora non ottengono più di quel, che richiedono.

Ed ecco in noi raddoppiate le nostre obbligazioni per le grazie, che Ella ne comparte, e per quelle, che in nostro vantaggio vengono compartite dal Sommo Pontefice. Si compiacca pertanto V. A. Reverendiss. gradire questo debole attestato del nostro ossequio; e quando in questo picciol Libretto non ravvisi alcun motivo di gradimento, lo riconosca almeno come suo beneficio, e come tale non lo sdegni.

A ;

Sa-

Sarà, non ha dubbio, nostra sventura il non aver nulla di nostro degno di presentarsi agli occhi di V. A. Reverendiss. ; ma farà altresì sua gloria, che non possa offerirle, se non quello, ch'è suo.

Non stiamo quì a soggiungere le sue lodi, benchè in gran copia si affollino alla penna di chi scrive, sì perchè nel riconoscere la sua beneficenza da noi non meritata non vogliamo meritare lo sdegno della sua modestia: sì perchè doveva quì lodarsi il beneficio, non il benefattore. E se poi il pregio del beneficio non può non ridondare in lode della sua cagione, farà questa l'unica lode, che non può rigettarsi nè pure da V. A. Reverendiss., se non vuole rinun-
zia-

11
ziare la sua beneficenza, cioè a
dire se stessa, a cui prostrato ba-
cio umilissimamente la Sagra
Porpora.

Dell'A. V. Reverendiss.

Dalla Badia di Ripoli 21. Sett. 1704.

mo mo mo re o
Umil. Div. e Obblig. Serv. e Sudd.
D. Silvano Catanzi.

A 6 Don

12
D. SILVANO
CATANZI
ABATE GENERALE
A' suoi Fratelli Monaci Vallom-
brofani .

CIo che con tante brame fu so-
spirato , con tante preghiere
fu lungamente richiesto dal
Donatore d' ogni bene , o miei dilet-
tissimi , finalmente in questi tempi per
noi felicissimi s' è compiaciuto conce-
dere il Padre delle misericordie per
mezzo del suo Santissimo Vicario Cle-
mente XI. Sommo Pontefice ; onde
siccome a noi sono accresciuti i moti-
vi del godimento , deve altresì in noi
crescere un grato desiderio d' una sem-
pre più vigorosa osservanza , fomen-
tandola ov' ella si trova ben ferma ,
e sostenendola , se in qualche piccola
parte sembrasse vacillante .

A no-

A' nostri maggiori toccò la sorte
 di vedere le nostre Leggi domestiche
 autenticate da più Pontefici, e sì be-
 ne adempiute dall' esemplarità de loro
 Santissimi Monasterj. A noi s'accre-
 sce nuo-va ventura di vederle altresì
 pubblicate colle stampe per nostro, e
 per altrui vantaggio. Frutto ne po-
 tranno trarre i Lettori; mentre quel
 Christi bonus odor inferito-ur dal
 nostro S. Istitutore Giovanni Gual-
 berto potrà age-volmente condurre in
 odorem suavitatis a più sagge ri-
 soluzioni. Frutto molto maggiore ne
 trarremo noi, a' quali verranno in-
 giunti nuovi stimoli per adeguare la
 sublime Idea della nostra perfezione
 impressa in questi fogli, i quali cor-
 rendo per le mani, e sotto gli occhi
 di tutti, tanti formeranno Giudici
 delle nostre Osservanze, quanti ave-
 ranno Lettori delle nostre Leggi; e
 frut-

frutto sopra ogni altro pregiato sarà la domestica pace di tutto l'Ordine, la quale fondata sull'autorità di questo volume, quasi sopra fermissima base, può sperarsi perpetua: non lasciando più luogo nè al zelo men che indiscreto per più restringere, nè alla contumacia meno osservante per più impugnare.

Non vorrei però, che la grandezza del beneficio ci facesse dimenticare la gratitudine dovuta a Benefattori. Tra questi il primo luogo si deve al Serenissimo, e Reverendissimo Sig. Principe Cardinale de' Medici nostro vigilantissimo Protettore, il quale avendosi preso a cuore il buon esito di questo affare, con tante istanze impegnossi presso il Sommo Pontefice, che finalmente ne conseguì quanto era dovuto alla giustizia della causa, e alla potenza di simili inter-

tercessioni . Il Sommo Pontefice non ben pago d'averne commesso l'esame a due savissimi Cardinali , volle egli stesso esaminare ad una ad una le nostre Regole , e ora aggiungendo , or togliendo , or mutando qualche piccola particella , le ha rese perfettamente conformi all'idea del suo gran zelo.

*Nel che voi vedete , diletteffimi , quanto grande verso di noi sia stata la Provvidenza della divina Bontà , la Clemenza del Sommo Pontefice , la Beneficenza del Serenissimo Protettore . Rimane solo , che adempiendo noi la nostra parte , rendiamo più giustificate le grazie conferiteci coll'esemplarità del nostro vivere . E se dal Popolo eletto furono con tanto ossequio ricevute le Leggi scritte Digtio Dei sulle cime del Sinai , e poscia loro promulgate da Mosè , con riverenza non dissomigliante devonsi
da*

frutto sopra ogni altro pregiato sarà la domestica pace di tutto l'Ordine, la quale fondata sull'autorità di questo volume, quasi sopra fermissima base, può sperarsi perpetua: non lasciando più luogo nè al zelo men che indiscreto per più restringere, nè alla contumacia meno osservante per più impugnare.

Non vorrei però, che la grandezza del beneficio ci facesse dimenticare la gratitudine dovuta a Benefattori. Tra questi il primo luogo si deve al Serenissimo, e Reverendissimo Sig. Principe Cardinale de' Medici nostro vigilantissimo Protettore, il quale avendosi preso a cuore il buon esito di questo affare, con tante istanze impegnossi presso il Sommo Pontefice, che finalmente ne conseguì quanto era dovuto alla giustizia della causa, e alla potenza di simili in-
ter-

tercessioni. Il Sommo Pontefice non ben pago d'averne commesso l'esame a due savissimi Cardinali, volle egli stesso esaminare ad una ad una le nostre Regole, e ora aggiungendo, or togliendo, or mutando qualche piccola particella, le ha rese perfettamente conformi all'idea del suo gran zelo.

Nel che voi vedete, dilettissimi, quanto grande verso di noi sia stata la Provvidenza della divina Bontà, la Clemenza del Sommo Pontefice, la Beneficenza del Serenissimo Protettore. Rimane solo, che adempiendo noi la nostra parte, rendiamo più giustificate le grazie conferiteci coll'esemplarità del nostro vivere. E se dal Popolo eletto furono con tanto ossequio ricevute le Leggi scritte Digtio Dei sulle cime del Sinai, e poscia loro promulgate da Mosè, con riverenza non dissomigliante devonfi da

da noi abbracciare queste Leggi scritte ancor' esse Digno Dei per mezzo del suo Vicario, e promulgateci, quasi da novello Mosè, dal nostro Serenissimo Protettore. Rivolto pertanto a ciascuno di voi conchiuderò colle voci del Sacro Testo Inspice, & fac secundum exemplar.





CLEMENS PP. XI.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

INiuncti nobis divinitus pastoralis officii ratio exigit, ut paternam Religiosorum Virorum, Altissimi obsequii sub laudabili vitæ Monasticæ Instituto mancipatorum curam gerentes, ipsos in salutari eorum vivendi norma, regularique observantia confovere, atque conservare satagamus, ac proinde ea, quæ simili consilio, ac pro felici, prosperoque illorum regimine, & gubernio provide, prudenterque facta, atque ordinata esse noscuntur, quod firmitiori stabilitate perennent, Apostolici muniminis præsidio robaremus. Exponi siquidem nobis nuper fecerunt dilecti filii Abbas Generalis, Visitatores, & Definidores Congregationis Vallis-Umbrosæ Monachorum Ordinis Sancti Benedicti, quod aliàs de mandato nostro nonnullæ declarationes ad Regulam ejusdem Sancti Benedicti, ac Correctiones, & Additiones ad antiquas ejusdem Congregationis Constitutiones, quod illæ ad posteriora Decreta Apostolica, & præ-

præsentem rerum statum aptarentur, factæ, omnesque ordinationes aliàs a fælisis recordat. Alexandro PP. VII. prædecessore nostro pro ipsa Congregatione emanata eisdem Constitutionibus insertæ fuerunt. Porro ipsæ Constitutiones, unâ cum correctionibus, additionibus, & ordinationibus, ac Declarationibus hujusmodi a nonnullis Venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, & Dilectis filiis Romanæ Curiae Prælati, quibus id commiseramus, revisæ, & in unum volumen collectæ sunt, tenoris, qui sequitur, videlicet.





COSTITUZIONI

DELLA CONGREGAZIONE

DI VALLOMBROSA

P A R T E P R I M A

Spettante al genere Politico

CAPITOLO I.

Della Celebrazione del Capitolo .



Eguendo le vestigie de' nostri antichi Padri , per l' osservanza della Carità fraterna ordiniamo con autorità Apostolica per le presenti Costituzioni , che ogni quattro anni si faccia il nuovo Presidente , per la creazione del quale si celebri il Capitolo Generale.

nerale di nostra Congregazione, quale cominci la terza Domenica di Pasqua di Resurrezione, e che si celebri in quel luogo, dove avranno ordinato il P. Presidente, e i Definitori del precedente Capitolo, nel quale, vogliamo, che vengano tutti quelli, ch' avranno voce in Capitolo, talmente che siano presenti al primo atto capitolare, che si deve fare dopo il Vespro della detta terza Domenica, sotto pena, che i Vocali siano privi della voce attiva in Capitolo quell' anno, se già non fossero detenuti da qualche legittimo impedimento approvato, e accettato dalla maggior parte del Capitolo per faverne, e bianche, nel qual caso quel Vocale, che non farà arrivato da principio, s'intenda non di-

dimeno aver la voce nel restante degli atti Capitolari: E chi si troverà assente, benchè con licenza, non possa per sostituto avere in quel Capitolo la voce attiva in modo alcuno. Oltre al Capitolo Generale da convocarsi ogni quattr'anni, come s'è detto, per isfuggire le spese superflue, e non privare così spesso i Monasterj de loro Superiori, e d'altri Vocali, ordiniamo, che nel luogo deputato dal Padre Presidente si celebri ogni due anni dopo il Capitolo una Dieta Generale nel giorno solito, cioè nel Lunedì della terza Domenica dopo Pasqua di Resurrezione, alla qual Dieta sianno tenuti intervenire il P. Presidente, ambidue i Visitatori, e tutti i Definitori attuali sotto pena della sospensione dall'Ufizio, se

Se pure non fosse stato alcun di loro dispensato per qualche legittimo impedimento dal P. Generale, e Visitatori: E la detta Dieta Generale abbia l'autorità d'eleggere i Definitori, che mancano, di creare i nuovi Visitatori, far nuovi Abati, mutar Governi, conferir Gradi, far' Ordini per il buon servizio d'Iddio, e della Religione; e finalmente s'intenda avere tutta quella autorità, che risiede nel Definitorio in tempo del Capitolo Generale.

CAPITOLO II.

*Del mutare per giusta causa il luogo
deputato per la Celebrazione
del Capitolo.*

ORdiniamo parimente, che il P. Presidente con i due Visitatori, e tre Definitori attualmente-

mente Collegiati del prossimo passato Capitolo, più vicini alla solita Residenza del Presidente, possano con più della metà de i voti, occorrendo giusta causa, mutare il luogo del Capitolo ordinato, e deputato nel Capitolo antecedente, ma non possano già nè allungare, nè abbreviare il tempo di detto Capitolo, ma che osservino il tempo determinato per le dette Costituzioni.

CAPITOLO III.

Come si debba procedere, occorrendo fra l'anno la morte del Presidente.

VOgliamo similmente, che quando occorresse fra anno vacare l' Ufizio del Presidente per morte, o per qualsivoglia altro accidente, resti Vicario Generale in suo luogo, e con la mede-

desima autorità l' Abate di Val-
lombrosa fino al nuovo Capito-
lo, quale, vogliamo, che si ce-
lebri in tal caso la terza Dome-
nica dopo Pasqua di Resurrezio-
ne prossima seguente a detta va-
canza, non ostante che in detto
tempo, ed anno non s' avesse a
celebrare, e convocare il Capi-
tolo Generale. E in tale evento,
eletto il nuovo Presidente, si ce-
lebri il Capitolo quattro anni do-
po tale elezione, e così si seguiti
l'ordine solito di due in due an-
ni, col quale ordine, vogliamo
similmente, che siano creati tut-
ti i Prelati, e Uffiziali, e ordinati
da un Capitolo all' altro, e re-
spettivamente da una Dieta Ge-
nerale all' altra. E dato, che il
Presidente passasse a miglior vita
tanto vicino a detta Domenica,

ter-

terza, che non ci restasse tempo a notificare il Capitolo a' Prelati di Lombardia, o più lontani, in tal caso, vogliamo, che il P. Vicario, e i due Visitatori abbiano facoltà di prolungare detto Capitolo a quaranta giorni dopo la detta Domenica, per intimare a' Prelati, che vengano al Capitolo, e alla creazione del nuovo Presidente: Dichiarando, che ogni volta, che il detto Presidente venisse a morte per tutto il detto giorno di detta Domenica terza per infino all'ore ventiquattro inclusivè, il nuovo Presidente s' elegga fra detto tempo di quaranta giorni dopo la terza Domenica, e perciò debbano essere intimati subito i Padri assenti, come s'è detto: ma caso, che il Presidente morisse dopo le ven-

B

ti-

tiquattro della detta terza Domenica; vogliamo, che in luogo suo succeda l' Abate di Vallombrosa per Vicario fino alla terza Domenica dopo la Pasqua di Resurrezione prossima futura. E in evento, che creato il Presidente, passasse a miglior vita avanti l'elezione de' Prelati, nel qual caso, per l' Assoluzione, non ci farebbe Vicario Generale, ordiniamo, che quello, che era prima Abate di Vallombrosa, convochi il Capitolo per l' elezione d' un' altro Presidente.

CAPITOLO IV.

Quando debbano partirsi per venire a Capitolo i Monaci Capitolari.

A Ffinchè i Prelati, e Monaci Capitolari sotto il pretesto d' andare a Capitolo non
ab-

abbandonino ne' giorni Santi i loro Monasterj , ordiniamo , che quelli di Lombardia , e di Roma non si partano prima , che il Lunedì dopo l' Ottava di Pasqua , e gli altri più vicini se non il lunedì dopo la seconda Domenica di Pasqua sotto pena , che i Prelati , che contraffaranno dicano i Salmi Penitenziali nel mezzo del Refettorio , mentre gli altri Padri mangiano ; e se faranno Monaci semplici , oltre a detti Salmi Penitenziali mangino pane , e acqua una volta .

CAPITOLO V.

Di quelli , che debbano venire a Capitolo per avervi la voce attiva , e passiva secondo i gradi loro .

PEr tor via ogni dubbio , che potesse nascere per l' avveni-

nire intorno a coloro , che deb-
 bano venire al Capitolo per a-
 vervi la voce attiva , e passiva se-
 condo i gradi di ciascuno , ordi-
 niamo , che al Capitolo siano te-
 nuti venire gl' infra scritti Mona-
 ci , e non altri , cioè il Presidente,
 i Visitatori , gli Abati Collegiati
 di Abazie unite , e che si unisse-
 ro per l' avvenire alla Congrega-
 zione , fra' quali Abati Collegiati,
 dichiariamo essere , come sempre
 è stato infino al presente giorno,
 l' Abate di S. Bartolommeo di
 Ripoli . Item siano tenuti a ve-
 nire gli Abati , e Priori non Col-
 legiati , quali noi chiamiamo Ti-
 tolari , non tanto delle sottoscrit-
 te Priorie , e Abazie , ma se altre
 se ne acquistassero alla Congre-
 gazione , dichiarando detti Aba-
 ti , e Priori Titolari avere la vo-
 ce

ce attiva, e passiva, quantunque per qualche legittimo impedimento non risedessero ne' proprj luoghi de' Titoli loro. Debbono parimente venire a Capitolo i Priori Abaziali, cioè di S. Bartolommeo di Novara, di S. Benedetto di Verzelli, e finalmente il Decano di Vallombrosa, il Maestro di Passignano, e il Procuratore Generale di Firenze; E tutti i sopradetti Vocali di voce attiva, e passiva insieme, si ordina, che unitamente rappresentino tutta la Congregazione, e tutto il Capitolo nostro Generale; e nessun' altro possa venire a detto Capitolo, nè avervi voce attiva, ancorchè avesse avuta amministrazione di qualunque sorte, se già non fosse chiamato dal Presidente, o Definitorio, che allora cia-

scuno sia tenuto venirci ; ma non per questo s'intenda averci voce ; proibendo a ciascuno de' suddetti , che vanno al Capitolo , che non possano sotto qualsivoglia pretesto , nè anco d' infermità , menar seco Monaco alcuno , che non abbia l' obbligo d' andarci .

CAPITOLO VI.

Quali siano l' Abazie , e Priorie di nostra Congregazione solite darfi in Titolo .

LE Badie , e Priorie di nostra Congregazione solite darfi in Titolo siano l' infrascritte . — Badie Titolari di governo . — S. Paolo di Razzuolo a Ronta , S. Maria di Vigesimo , S. Maria della Serena , S. Maria di Tagliafune , S. Maria di Soffena . — Badie di puro Titolo . — S. Salvi
ti.

titolo del Padre Generale, S. Gio. Gualberto di Pomaio titolo del primo Visitatore, S. Andrea a Candelì titolo del secondo Visitatore, S. Maria de' SS. Magi di Bibbona, titolo del Procuratore Generale di Roma, S. Maria della Romita di Spoleto, S. Trinità in Alpe, S. Zaccaria di Trecento. -- Priorie Titolari di governo. -- S. Benedetto di Mulleggio vicino Verzelli, S. Bartolommeo di Novara, S. Maria di Sesto nel Frioli; la Decania di Vallombrosa; la Procureria di Firenze. -- Priorie di puro Titolo. -- S. Maria ad Ughi, S. Pietro a Gello, S. Donato in Vinca. Tutte l'altre Badie, e Priorie di puro Titolo non si conferiscano più ad alcuno, ma la prima volta, che vaccheranno, s'in-

tendano ipso facto sopprese, e del tutto estinte.

CAPITOLO VII.

Di quello, che debbano portare i Prelati al Capitolo.

Similmente ordiniamo, che ciaschedun Prelato quando viene a Capitolo, porti seco tutta quella somma di denari, che gli farà bisogno per condursi al luogo del Capitolo, per le spese di esso Capitolo, per il suo ritorno, e finalmente per pagare nel Capitolo ogni altra cosa, che fosse consueta. Porti anche i Bilanci dell' Entrate, e Uscite, e de' Debiti, e Crediti estratti da' Libri saldati dal Prelato, e Seniori del suo Monastero: Così anco porti la nota di tutti gl' Istrumenti, e Contratti fatti fra anno
spet-

spettanti al suo Monastero, purchè sian di cose notabili, o a lungo tempo, i quali il Definitorio faccia registrare nel Libro da esso ordinato a tale effetto; e mancando d'alcuna delle predette cose, sia privo di voce attiva per quell'anno in quel Capitolo, nella qual pena incorrano quelli ancora, che non avranno pagato i gravami della Congregazione in tempo, cioè la terza parte per tutto Settembre, l'altra per tutto Novembre, e l'altra per tutto Marzo seguenti: E se questi tali saranno assenti dal Capitolo, sian privi della voce passiva, se già in qualsivoglia de' suddetti casi non avessero mancato per causa legittima approvata dalla maggior parte del Capitolo, o Definitorio. Volendo di più A-

lessandro VII. ne' suoi Decreti fatti per noi nel 1660. n. 8. che quelli Abati, o Camarlinghi, che non averanno pagato la prima Terzeria, mangino una volta pane, e acqua in Refettorio, e recitino i Sette Salmi; Se non pagheranno la seconda Terzeria colla prima, gli Abati oltre le pene tassate dalle Costituzioni, siano rimossi da quella Badia, e mandati in altra di governo inferiore, e i Camarlinggi restino privi dell' Ufizio. E sia obbligo del P. Depositario dare in nota a' Superiori quelli, che non avranno pagato, sotto pena della privazione dell' Ufizio da incorrerli ipso facto; Adducendo poi gli Abati, e Camarlinghi le cause, per le quali non hanno potuto pagare, dal P. Generale, e Visitato-

tori sia riconosciuta tale impo-
tenza , e secondo la troveranno ,
giudichino , se siano , o non sia-
no incorfi nelle suddette pene .
Da' gravami passati nessuno s'in-
tenda assoluto , ma ogni anno se
ne paghi qualche parte fino al-
l'intero pagamento . Si ordina
similmente sotto le medesime pe-
ne sopradette , che gli Abati , e
Priori Titolari , che faranno resi-
denza ne' loro Titoli , debbano
portar seco quella somma di de-
nari , che gli bisognerà per le spe-
se de' viaggi loro , del Capitolo ,
e per ogni altra cosa , che gli fos-
se stata ordinata da' Superiori .

CAPITOLO VIII.

De' Prelati , che non vengono al Capitolo .

A Cciocchè nel tempo , che si celebra il Capitolo , non nasca confusione ne' Monasterj , dove rimangono i Prelati , che non vengono a Capitolo per qualche legittima causa ammessa , e approvata dal P. Presidente , e Visitatori; Ordiniamo , che i predetti Prelati nel tempo del Capitolo come Vicarj , ed Economi , o pure come Amministratori , e non come Abati , e Prelati abbiano la medesima , o continuata autorità ne' loro Monasterj , così nello spirituale , come nel temporale , e tengano i loro soliti luoghi in Capitolo , Coro , e Refettorio , e in ogni altro luogo fino a che

a che dal nuovo Abate, o Prelato non farà altrimenti disposto, o ordinato, ovvero infino, che i vecchi Abati, o Prelati fossero di nuovo eletti, o confermati, come erano prima ne' medesimi Monasterj. Ma se alcuno Abate, o Prelato mancasse di venire al Capitolo senza il consenso del P. Presidente, e Visitatori, che non avesse avuto da loro la licenza espressa; Ordiniamo, che questi tali in quel giorno, che gli altri Abati, o Prelati di nostra Congregazione sono assoluti dalle dignità, autorità, e amministrazione, s'intendano ancor' essi assoluti, e deposti così in spirituale, come in temporale, e quello, che poi accaderà disporre, e ordinare in detti Monasterj, vogliamo, che immediatamente s'aspetti al Prio-

Priore , o Decano , o altri Deputati . E similmente i Prelati Titolari , che per legittima causa non facessero residenza ne' loro Titoli , dopo l' Assoluzion Capitolare degli altri Prelati , vogliamo , che ancor' essi ritornino a' luoghi della lor professione ne' Monasterj Collegiati , ove si troveranno . Ma quelli , che risedendo ne loro Titoli , non verranno a Capitolo senza licenza , come di sopra , vogliamo , che siano sottoposti a pena arbitraria del P. Presidente , e Visitatori .

CAPITOLO IX.

Quando alcuno de' Visitatori non venisse al Capitolo .

A Ffinchè le cose trovate da' Visitatori nel tempo delle Visite non rimangano incognite

te al P. Presidente , e a' Definitori , ordiniamo , che se alcuno de' Visitatori per qualche legittima causa approvata , e ammessa dal Presidente , e dall' altro Visitatore non potesse venire a Capitolo , con sue lettere significhi a' proprj Prelati lo stato di quei Monasterj , che da lui faranno stati visitati .

CAPITOLO X.

A chi s' aspetti l' Ufizio di Conventuale .

PErchè col mandare i Conventuali al Capitolo si moltiplicano senza bisogno alla Religione le spese , e in detto tempo si privano le Chiese , e i Monasterj di Sacerdoti , che le ufizino , e gli servano , e potendosi dall'altro canto supplire alle loro
in-

incumbenze in miglior forma , e senza dispendio . Ordiniamo pertanto , che da quì avanti l'Ufizio di Conventuale s'aspetti a quel Padre Vocale , che in Monastero, toltone il Prelato , farà il maggiore di professione ; e non potendo questo venire a Capitolo, subentri in suo luogo un' altro Vocale , se vi farà , e non essendovi , si supplisca per il Prelato , come si dirà nel Capitolo xii. non intendendo per questo di pregiudicare all' elezione de' Scribi , che vogliamo , secondo il solito possano farsi in qualsivisia Monastero, purchè in esso oltre al Superiore vi stanzino almeno sei altri Monaci professi .

CAPITOLO XI.

Dell' Ufizio del Conventuale.

Di ciò che debba fare quel Vocale, che ha l' Ufizio di Conventuale.

ORdiniamo dunque , che quel Vocale il quale avrà l' Ufizio di Conventuale , porti seco al Capitolo la lettera testimoniale scritta per mano del primo professo , e sigillata col proprio sigillo del Monastero , l' Ufizio del quale sarà informare il P. Presidente, e Definitori dello stato del Monastero , e governo così spirituale, come temporale, come si sia portato l' Abate co' Monaci, e questi col loro Prelato, se ci sono nati scandoli per la parte di quello, o di questi, se si debba provveder cosa alcuna a beneficio di quel Monastero, o de'

Monaci d' esso : Ed affine , che il Definitorio più facile , e sicuramente possa essere informato , e provvedere a quanto fa di bisogno , vogliamo , che il Conventuale sia tenuto , e obbligato , oltre l' imposizioni , e ambasciate fattegli portare , a presentar fedelmente al Definitorio le lettere di ciascun Monaco sigillate ; e perciò ordiniamo , che ciascun Monaco sia tenuto a scrivere una lettera , dicendo almeno , non gli occorre cosa alcuna : E venendo al Capitolo senza queste lettere , abbia ripulsa dal Presidente , e Visitatori , e sia privo di voce attiva in quel Capitolo ; se però non giustificcherà al Capitolo , non esser restato per lui di portare tutte le dette lettere de' Monaci del suo Convento .

CA.

CAPITOLO XII.

Come s'abbia a procedere , quando non vi sia alcun Vocale , che faccia l'Ufizio di Conventuale .

MA se accaderà , che in Monastero non vi sia alcun Vocale , che possa fare da Conventuale , o che essendovi , non possa andare a Capitolo , in tal caso il Prelato sia obbligato a portar' egli tutte le suddette lettere ; ovvero non venendo a Capitolo le mandi per il Prelato più vicino , o per il più comodo Capitolaro , per il quale parimente sia tenuto mandare il Bilancio , e l'altre cose necessarie da portarsi a Capitolo , come di sopra si contiene nel Capitolo viii. Dichiarando , che nessun Prelato, o Conventuale possa sostituire alcuno ,
che

che faccia tal'Ufizio, se non in questo, come s'è detto.

CAPITOLO XIII.

Forma della lettera Testimoniale.

Reverendissime Pater, vosque
cæteri RR. PP.

Post filialem commendationē &c.

Mittimus ad RR. PP. vestras Dilectissimum Confratrem nostrum D. N. secundū formam nostræ Congregationis, cui oramus plenam, & indubitatam fidem in his, quæ fratrum, & Monasterii nostri utilitatem concernunt, adhibere dignentur RR. PP. Vestræ, quibus nos ipsos, & Congregationis nostrę universale bonum plurimū commēdamus.

Ex Monast. N. Die An. Dom.

RR. PP. VV.

Indigni filii Conventus &c.

CA.

CAPITOLO XIV.

Della forma del Capitolo .

LA terza Domenica dunque dopo Pasqua si faccia commemorazione dello Spiritossanto nella Messa , e dopo , che sarà detto il Vespro , coadunati tutti i Capitolari secondo , che s'è detto di sopra nel Capitolo v. nel luogo deputato inginocchiarsi avendo prima fatto alquanto d'orazione mentale a Dio , il Presidente dirà il verso *Salvos fac servos tuos. R. Deus meus &c.* Oratio. *Actiones nostras quæsumus Domine aspirando præveni, & adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen. Antiph.*
O Chri-

O Christi miles Reverende Beate Joannes , cujus Sacrarium vivens , templumque fuisti , nostrę te causę Patronum poscimus omnes , ut Dominum nobis facias mitem , placidumq; *Ps.* Ora pro nobis &c. *R.* Ut digni efficiamur &c. *Oratio.* Deus , qui per nostrę Redemptionis salutiferum signum Beatum Joannem Gualbertum Confessorem tuum , atque Abbatem , cæteris præstantius decorasti præsta quæsumus , ut quę laudis veneramur Officio , sanctę Conversationis imitemur exemplo . Per Christum Dominum nostrum . Amen . Dopo queste Orazioni si drizzino , e pongansi a sedere secondo i gradi loro ; E benchè a tutti s' aspetti , in ogni tempo mostrar segni d' umiltà , si ammoniscano , dover questo
prin-

principalmente eseguire nel tempo del Capitolo ; e non solo i Monaci, ma anche i Prelati mostrino sempre con parole , e con gesti , esser preparati ad ogni determinazione , che sarà fatta dal Capitolo. E aggiunto dal P. Presidente , o da chi egli avrà giudicato a proposito, qualche breve ragionamento, ed esortazione conveniente a tal luogo , e tempo , faranno per ordine di Sua Paternità chiamati ordinatamente quei Vocali, che faranno l'Uffizio di Conventuale di ciaschedun Convento , quali presenteranno le loro lettere testimoniali nella forma detta di sopra nel Capitolo xiii. e così dal Presidente , e dagli altri Vocali faranno ammessi , o riprovati dal Capitolo , secondo , che la giustizia

ri-

richiederà . Dopo gli Abati , o a chi toccherà , paghino la parte della tassa per le spese del Capitolo , e ogni altra contribuzione , che sia secondo gli ordini , e la consuetudine di nostra Congregazione , o Statuti del Capitolo , o per comandamento , e ordine fatto dal P. Presidente , e Visitatori per comune necessità della Congregazione ; e in questo tempo tutti i Capitolari tengano i luoghi de' loro gradi , e dignità , fino a tanto , che siano assoluti , e fattagli dal P. Presidente l' ammonizione , che attendano all' Orazione , siano licenziati fino alla seguente mattina .

CAPITOLO XV.

Dell' Assoluzione de' Prelati.

LA seconda mattina immediatamente seguente coadunati tutti i sopranominati del Capitolo con quelli del Convento a buonora in Chiesa dal P. Presidente, o da chi egli avrà commesso, si canti la Messa dello Spirito Santo col Credo, acciocchè Giesu Cristo Nostro Signore il quale colla potenza, e volontà sua ristaura ogni cosa, si degni di conservare i cuori di tutti quelli del Capitolo mondi, e immacolati da ogni spirito di malignità, e dirizzi la volontà di ciascuno ad onore di S. D. M., e accrescimento di nostra Religione: E finita la Messa, tutti quelli del Capitolo a suono della campana-

C nel-

nella , com'è costume , conven-
 gano nel luogo deputato , e si pro-
 ceda all' elezione del Presidente
 nella forma , che si dirà sotto nel
 Capitolo xviii. Dopo la quale e-
 lezione il nuovo Presidente nel
 primo atto Capitolare , che farà
 per fare , proceda all' Assoluzio-
 ne de' Prelati nella forma seguen-
 te. Radunati a suono di cam-
 pannello nel solito luogo quelli del
 Capitolo , e postisi a sedere , il P.
 Presidente parli in tal guisa. --
 Fratelli diletteffimi , egli è venu-
 to , secondo l'antica , e santa con-
 fuetudine , e come detta il nostro
 Indulto , il tempo del Capitolo
 di nostra Congregazione, nel qua-
 le tutti i Benefizj , Ufizj , Dignità
 e Prelature debbano vacare. E
 però Jo N. Abate ec. e Presiden-
 te di tutta questa nostra Congre-
 ga-

gazione dedicata , e consecrata ad onore della gloriosa , e sempre Vergine Maria , e del nostro Padre S. Gio. Gualberto , per autorità Apostolica , e de' nostri Privilegj da ora vi pronunzio , e dichiaro con ogni altro di nostra Congregazione essere assoluti da ogni Benefizio , Ufizio , e Dignità , ed Amministrazione . E fatta in tal guisa la detta Assoluzione , tutti col capo scoperto , e inchinato per segno d' umiltà ritorneranno al luogo della loro Professione , che dovranno tenere fin tanto , che non si pubblicherà la loro riassunzione a' le Dignità , e Gradi , che dal Definitorio gli verranno conferiti .

CAPITOLO XVI.

*Delli Stati , e Gradi di nostra
Congregazione .*

E Da considerare, che gli Stati, e Gradi de' Monaci della nostra Congregazione si riducono a otto . Nel primo sono i Novizj non Professi in età compita d'anni 15. Nel secondo i Monaci Professi non Sacerdoti d'anni 17. Nel terzo i Sacerdoti Professi senza altro grado d'anni 25. Nel quarto i Priori Claustrali, Lettori de' Monaci, Maestri de' Novizj, Segretario del Generale, Camarlinghi, e Scribi di anni 28. Nel quinto gli Abati Titolari, Priori Abaziali, Priori Titolari, il Decano di Vallombrosa, il Maestro di Passignano, il Procurator Generale di Firenze,

ze , e tutti quelli , che dopo il Sacerdozio deputati dal Definitorio in Capitolo , o dal Generale , e Visitatori fra Anno , avranno letto quattr'anni continui , o intercetti negli Studj formati di nostra Congregazione , i quali Studj formati , s' intendono esser quelli , dove continuamente fuori delle vacanze ordinarie si legge Aristotile insieme colla Teologia , e vi si disputa , d'anni 31. Nel sesto sono gli Abati Collegiati , e il Procurator Generale di Roma d'anni 34. Nel settimo i due Visitatori principali , e il Vicario Generale , purchè abbiano visitato tutta , o parte della Congregazione d'anni 37. Nell'ottavo il Presidente , o Abate Generale d'anni 38. Dichiarando , che tanto nel presente Capi-

tolo , come negli altri , dove si fa menzione d'anni , basta , che siano toccati , se non v'è espressa dichiarazione , o manifesta conseguenza , ch'abbiano da essere anni compiti .

CAPITOLO XVII.

Del modo d' ascendere per i suddetti Gradi .

ORdiniamo dunque , per dar principio a un ben disposto governo , che nessun Monaco possa ascendere da minore a maggior Grado , o Dignità a caso , senza ordine , e ragione , e con pregiudizio de' più degni , anteriori , e benemeriti della Religione . Per ottener tutto questo , fa d' uopo il porsi avanti gli occhi , e più nel cuore quanto dispone Papa Clemente VIII. ne' suoi Decreti .

creti pro Reformatione Regularium al nu. 35. 36. e 37. Si guardi ognuno, dice egli, dall' andare in traccia di guadagnar Voti o per se, o per altri ne' Capitoli Generali, o nelle Diete; perchè i trasgressori, oltre le pene, e censure fulminate, e tuttavia persistenti nel suo vigore contro simili ambiziosi, vogliamo, che incorrano in pena di privazione de' loro Ufizj ipso facto, e siano a tutti gli altri resi inabili per l'avvenire, nè possano esserne dispensati, che dal Papa, oltre altre pene, giusta la qualità delle colpe, con estendere tutte le pene suddette anche a' complici, e consapevoli, che non rivelano i delinquenti. Nell' elezione dunque di tutti gli Ufiziali, e Superiori si osservi la forma prescritta dal

Sac. Concilio di Trento , e dalle
 Costituzioni dell' Ordine , e giu-
 rino gli Elettori d'eleggere in co-
 scienza i migliori , e più abili , e
 perciò prima di venire all'elezio-
 ne si leggano le Costituzioni , ove
 trattano de' requisiti , e qualità
 degli eligendi ; e quelli in specie
 si eleggano agli Ufizj , Gradi , e
 Prelature , che vogliono , o pos-
 sono osservare le Costituzioni , e
 Regole dell' Ordine , e in parti-
 colare quelle , che appartengono
 al Coro , e alla vita comune. Nel
 Capitolo Generale s'eleggano tre
 Padri almeno gravi , e dotti per
 Esaminatori de' Lettori pubblici ,
 de' Predicatori , Confessori , e Or-
 dinandi ; non solo in ordine alla
 dottrina , ma anche in quanto a'
 costumi s'iano questi diligente-
 mente esaminati : Circa che si of-
 fer-

servi il Decreto della Congregazione degl' Interpetri del Sacro Concilio di Trento fatto a tal proposito.

Vogliamo perciò, che nessuno possa ascendere al grado del Prefidentato, se prima non farà stato nel grado di Visitatore principale, ovvero Vicario Generale della Congregazione, come di sopra si dice nel Capitolo iii. talmente però, che ciascun di questi abbia una volta visitata la Congregazione di Vallombrosa tutta, o la maggior parte. Che nessuno possa esser Visitatore, se prima non farà stato anni due Abate Collegiato: Ordinando di più, che i Visitatori non durino più di due anni, nè gli Abati Collegiati più di quattr'anni nella medesima Abazia, ma quelli

debbano vacare, finito il loro bien-
 nio, per altri due anni, e questi
 per altri quattro: nè possano gli
 uni, e gli altri esser confermati,
 se non per Breve di Sua Santità.
 Che nessuno possa essere eletto
 Abate Collegiato, se prima non
 sarà stato nel quinto Grado anni
 tre continui, o intercetti. Dichia-
 rando, che, atteso che nel quin-
 to Grado sono sei sorte di perso-
 ne, cioè Abati Titolari, Priori
 Abaziali, Priori Titolari, Deca-
 no di Vallombrosa, Procurator
 Generale di Eirenze, e Lettori di
 Studj formati, basti essere stati
 tre anni continui, o intercetti in
 una, o più di dette Dignità, e
 Ufizj per potere ascendere al se-
 sto Grado di Abate Collegiato.
 E quanto alla precedenza, si di-
 chiara similmente, che il Procu-
 ra-

rator Generale di Firenze, e i Maestri degli Studj formati precedano tutti quelli, che son posti nel quarto Grado, e sian gli ultimi posti nel quinto. Che nefsuno possa essere eletto Abate Titolare, Priore Abaziale, Prior Titolare, Decano di Vallombrosa, o Procurator di Firenze, se prima non sarà stato tre anni Prior Clausurale, Maestro de' Monaci, o de' Novizj, Camarlingo, o Scriba, o veramente tre anni continui, o intercetti fra tutti i detti Ufizj: Dichiarando, che questo tale quanto all' Ufizio di Prior Clausurale, Maestro, o Camarlingo debba esser' eletto o dal Capitolo, o dal Generale, e Visitatori fra anno, di che ne apparisca l' elezione agli atti capitolari, pigliando però consiglio sempre,

quando si possa far comodamente, dal proprio Prelato dell' elezione, che s' avrà da fare de tre suddetti, o altri Ufiziali di ciascun Monastero, acciocchè la detta elezione di Ufiziali si faccia con maggior sodisfazione, che sia possibile, de' Prelati di ciascun Monastero, non intendendosi però per questo di progredicar pūto alla debita, e solita libertà degli Elettori. Vogliamo ancora, che nessuno possa esser' eletto in Camarlingo, se prima non farà stato almeno un' anno Scriba, e chi rinunzierà, e non accetterà, non essendo innanzi passato per tale Ufizio, non possa ascendere ad alcuno altro Grado della scala. I quali però Camarlinghi, o Scribi, sebbene verranno a precedere di grado, debbano nondimeno

meno tenere il luogo della loro professione. Però vogliamo, che i Maestri de' Monaci, e de' Novizj precedano detti Camarlinghi, e Scribi, benchè maggiori di Professione, conforme il Decreto dell' Eminentiss. Altieri già nostro Protettore de' 30. Giugno 1690. Che nessuno possa esser Priore Claustrale, Maestro, Camarlingo, o Scriba, se prima non farà stato Sacerdote anni tre compiti: E dato, che fosse eletto alcuno al Magistero avanti questo tempo, il che si concede poterfi fare dal Capitolo, e fra anno dal Presidente, e Visitatori, non possa però detto Maestro ascendere al Grado superiore, se non dopo, che farà stato Sacerdote anni tre, come di sopra, perchè da tal dispensazione non s' acquista il
Gra-

Grado, ma l'Ufizio solo: Non poffa ascendere al quarto Grado chi non farà ftato ammefso con previo efame alle Confessioni da qualche Ordinario: E al fefto non ascendano quelli, che almeno non faranno verfati nella Teologia Morale, e non fanno proporre, o insegnare la parola d'Id-dio: E i Maeftri, e Lettori, quali attualmente non leggono, non godono alcun privilegio del Grado loro. Nè poffa efsere alcun Sacerdote, fe prima non farà ftato Profefso àni otto compiti; rifervando nondimeno fopra di ciò il poter difpensare al Capitolo, e fra anno al Generale, e Vifitatori, purchè in qualfivoglia difpenfa, o dichiarazione non fi contravvenga al tempo prefifso dal Sac. Concilio di Trento. Nè poffa
fa

fa esser Professo alcun Novizio
 innanzi a sedici anni compiti , e
 se prima non avrà compito l'an-
 no della probazione . Avverten-
 do , che quelli , che verranno al-
 la Religione essendo Sacerdoti ,
 non possano esser messi nel quar-
 to Grado , se non anni otto do-
 po la loro Professione nella no-
 stra Congregazione , riservando
 nondimeno la dispensa di questi
 tali al Capitolo Generale , o fra-
 anno al Presidente , e Visitatori ,
 quali gli possano concedere gli
 Ufizj posti nel soprad detto quar-
 to Grado , ma non vogliamo già
 che possano ascendere al Grado
 quinto , se non dopo che saran-
 no stati nel quarto Grado anni
 tre compiti . Dichiarando , che
 le suddette Ordinazioni , e pro-
 gresso da Grado minore a mag-
 gio-

giore s' intenda per quelli , che fino al dì d' oggi sono stati senza Prelatura , o Ufizio ; ma che quelli , che per il passato sono stati in qualsivoglia Grado , possano immediatamente essere riasunti al medesimo , purchè non siano stati deposti per loro proprj manifesti demeriti , nel qual caso si averà da osservar quello , che si contiene nel Capitolo xxviii. Dichiarando in oltre , che le sopradette Ordinazioni fatte nel presente Capitolo non abbiano luogo nel Monastero nuovo di San Gio. Gualberto di Valle-benedetta , ma che in esso il Priore , Camarlingo , e Maestro de' Novizj , e ogni altro Ufiziale s' eleggano dall' Abate di detto Monastero ad biennium , con facoltà al medesimo Abate di poterli cōfer-

fermare per un' altro biennio al più ; e che in detto Monastero si osservi in tutto , e per tutto il Breve della sa. me. d'Innocenzio XII. per la fondazione di esso , e vi si pratici sempre con fedeltà , ed esattezza la Regola di S. Benedetto , e le presenti Costituzioni v' abbiano luogo solamente in quello , che non s' oppone alla medesima Santa Regola , e alla disposizione di detto Breve , e non altrimenti .

CAPITOLO XVIII.

Dell' Elezione del Presidente .

IL P. Presidente si eleggerà da tutti i Monaci Capitolari nella sottoscritta forma , cioè il lunedì prossimo seguente al principio del Capitolo , convocati tutti i Padri Capitolari nel luogo de-

deputato , il P. Presidente proponga a un per uno tutti quei Monaci, ancorchè fossero assenti, che possono essere eletti in Presidente , cioè tutti quelli , che si troveranno essere allora , o faranno stati per l'addietro Visitatori principali, o Vicarj Generali della nostra Congregazione nel modo espresso nel Capitolo xvii. e secondo il modo d'eleggere il Generale per Schedole da noi con Indulto Apostolico da molti anni in quà nuovamente praticato senz' ombra d'inganno , o difetto veruno , e da osservarsi per l'avvenire. In primo luogo si venga all' elezione di due Scrutinatori, quali insieme col Generale , e due Visitatori far debbano lo scrutinio sopra il partito dell' elezione del nuovo Abate Generale : si elegga-

gano questi dalla maggior parte del Capitolo per fave nere dal numero de' Vocali quivi presenti. In secondo luogo siano già scritti, o stampati i nomi de' Prelati capaci di esser Generali, secondo il metodo della precedente Costituzione, nella sommità della Schedola, che sia lunga poco meno d'un palmo, e alta un solido: si stampi, o si scriva per lo lungo il nome dell'eligendo, con lasciare di quà, e di là per la lunghezza il margine eguale: si pieghi detta Schedola per lo lungo in terzo, talmentechè il nome stampato nell'estremità resti chiuso nella piegatura di mezzo della Schedola. Così piegate si mettono separatamente, in tanti piccoli piatti quanti sono i Candidati nominati al Generalato, e si pon-

pongono in ciascuno di detti tante Schedole coll'istesso nome quanti faranno i Vocali , che attualmente concorrono all' elezione . Disposte in tal guisa le Schedole, e i piatti sopra la tavola a tutti visibile , si accostino i Vocali per ordine ciascun chiamato , e piglino da ciaschedun piatto , o fottocoppa una Schedola piegata come sopra , e separatosi ciascuno dagli altri fuori della stanza del Capitolo , scelga quella Schedola , ove è descritto il nome di chi le piace eleggere per Abate Generale ; e colla mano sollevata avanti il petto per ordine di professione ognuno riporti la detta Schedola in mano dell' Abate Generale , o di chiunque altro a nome dell' Eminentiss. Protettore dovesse presedere al Capitolo , il qua-

quale insieme col P. Generale, e Visitatori trovandola ocularmente intera, e canonica la ponga dentro una borsa da Calice, in cui scuotendo detta borsa, si possa framischiare coll' altre, acciò non si possa distinguere da quelle, nè in qual parte sia collocata. Detto poi Extra omnes, dall' Abate Generale, Visitatori, e Scrutatori si cavino dalla borsa le Schedole, sientino, si spieghino ad una ad una, ed immediatamente si leggano, e fattane la ripartizione si pubblici eletto per Abate Generale quello, che ha più voti, ed in caso d'egualità de' medesimi sia Generale chi è maggiore di professione. Se nella revisione de' Suffragj si trovasse qualche Schedola duplicata, ambigua, o senza nome, ella si

rigetti come di niun valore , nè
 si consideri a favor di veruno ,
 come se chi la diede non abbia
 inteso d' elegger con essa alcuno,
 rimanendo ferma l' elezione in
 quello , nel quale ; come sopra ,
 son concorsi più Voti . Portato
 il fuoco , si abbrucino pubblica-
 mente tutte le Schedole , che a
 ciascun Vocale son rimaste in-
 mano oltre l' esibita per la sud-
 detta elezione ; e allora l' Abate
 Generale vacante dall' Ufizio a
 nome di tutto il Capitolo con-
 parole di numero singolare alla
 presenza di tutti proclami , ed e-
 legga il futuro Generale : e se que-
 sto è stato eletto a voti pieni , e
 tutti favorevoli , oltre al voto da
 esso medesimo ad altri esibito ,
 proclami l' eletto , e dica : Ego N.
 in nomine meo , & omnium ele-
 cto-

etorum eligo , & denuncio N. esse Abbatem Generalem Ordinis nostri Vallisumbrosæ . Ma se i voti saranno stati discrepanti dica . Ego N. nomine meo , & aliorum , qui mecum consentiunt in electione , & nominatione eligo , & denuncio N. esse Abbatem Generalem Ordinis nostri Vallisumbrosæ ; ed a questo , rassegnato che sia l' Abito prelatizio , la Berretta , il libro delle Costituzioni , il Sigillo , e la Croce , e fatta dal medesimo la professione della fede , si canti l' Inno Te Deum , andando tutti in Chiesa a render grazie a Dio , dove da ciascuno le sia dato obbedienza , e finito il quadriennio del suo Ufizio faccia da esso vacanza almeno anni cinque compiti . Ed in evento , che tale eletto Presi-

den-

dente fosse assente , o non si potesse comodamente aspettare la sua venuta nel Capitolo , i Padri eleggano per Vicario uno di quelli , che possono essere eletti in Presidente , il quale spedisca , dia gli ordini opportuni , e termini il Capitolo colla medesima autorità , che averebbe il Presidente , se vi fosse presente .

CAPITOLO XIX.

Dell' Elezione de' Definitori.

E Letto il Presidente, si proceda all' elezione degli otto Definitori nel modo infra scritto, cioè ; convocati tutt' i Monaci Capitolari , come sopra , il P. Presidente proponga l' eligendo per primo Definitor uno di quelli capaci di tal carica , cioè di quelli , che faranno almeno nel decimo-

moquarto anno della sua professione, ed assentato il Proposto, tutto il corpo del Capitolo lo ballotti per fave, e lupini conforme l'ordinario, e ritrovandosi dal P. Presidente con gli altri quattro revisori deputati passato per più della metà di detti voti, il medesimo Presidente ne proponga un' altro in luogo suo, e così si proceda di mano in mano fino restino eletti otto Definitori.

CAPITOLO XX.

*Dell' autorità del Presidente, e
Definitori.*

ORdiniamo parimente secõdo l' antica, e laudabile consuetudine di nostra Congregazione, che il Presidente, durante l' Ufizio suo sia sempre per il nono Definitore capo del Capitolo.

tolo, e Definitorio senza esser ballottato, il quale con gl'istessi Definitori abbia intiera autorità di eleggere tutti i Prelati, e Ufiziali di nostra Congregazione, cioè i Visitatori, Abati Collegiati, e Titolari, Priori Abaziali, Titolari, e Claustrali, Decano di Val-lombrosa, Vicario di Lombardia, Depositario, Procurator Generale della Corte di Roma, e di Firenze, Lettore di Monaci, Maestri di Novizj, Camarlinghi, e finalmente quelli, che s'avranno a porre per Ministri in qualunque luogo, servando però quello, che si è detto di sopra nel Capitolo xvii. intorno all' elezione de' Ministri, e Ufiziali col consiglio del proprio Prelato di ciascun Monastero; averà similmente autorità di ordinare tutte quelle cose, che

che sono necessarie al buon governo della Congregazione, talmentechè per l'avvenire abbia facoltà di tutto quello, che per il passato ha potuto fare de jure, o consuetudine, che non sia però contraria alle presenti Costituzioni; Vogliamo nondimeno secondo l'antica, e laudabil consuetudine de' tempi andati, che il P. Presidente solo abbia facoltà di metter Confessori, e Governatori a' Monasterj delle Monache del nostro Ordine, visitargli, e fare ogni altra cosa che giudicherà espediente per servizio d'Id-dio, e salute dell'anime loro: i quali Governatori, perchè sono totalmente occupati in servizio delle Monache, non vogliamo che diano gravezza alcuna alla Congregazione tanto nel vestito, co-

me in ogni altra cosa necessaria alle persone loro, ma che procurino di esser sovvenuti da' Monasterj, al servizio de' quali sono destinati.

CAPITOLO XXI.

*Di coloro, che rivelano le cose in
Definitorio.*

A Cciocchè tutte le cose si facciano col timor d'Id-
dio, e senza occasione di distur-
bo, ordiniamo, che nessuno de'
Definitori, o altri che per alcu-
na cagione fossero chiamati in
Definitorio ardiscono di rivelare
quelle cose, che si trattano nel
Capitolo in qualsivoglia modo,
che l'avessero udite, insino a tan-
to, che il Capitolo non sarà asso-
luto, e nè ancor dipoi per alcun
tempo, se non in casi molto ne-
ces-

cessarij, e senza scandolo alcuno :
 e chi contraffarà in tal modo,
 che per tal rivelazione ne nasca,
 o ne potesse nascere scandolo in-
 nanzi alla fine degli atti Capito-
 lari, quel tale, che averà rivela-
 to, o sia Definitor, o altra per-
 sona, mangi pane, ed acqua in-
 terra una volta in detto tempo
 del Capitolo; e se scoprisse dopo
 il Capitolo, faccia quella medesi-
 ma penitenza nel prossimo se-
 guente Capitolo, e non venendo
 a Capitolo, le sia imposta da' De-
 finitori la penitenza di mangiar
 pane, ed acqua tre volte pubbli-
 camente nel suo Monastero.

CAPITOLO XXII.

*Dell' Elezione dello Scriba del
Capitolo.*

E Letto il Vicario del Monastero , il P. Presidente , e i Definitori eleggano uno de' predetti Definitori per Scriba del Capitolo , il quale abbia cura di scrivere tutti gli atti Capitolari , ed ogni altra cosa , che si tratterà nel Capitolo degna di memoria , noterà ancora tutte le petizioni , che si faranno da diversi , leggerà parimente in presenza del P. Presidente , e Definitori tutte le lettere , che saranno presentate al Capitolo , noterà tutte le cose trovate per relazione da' Visitatori , Abati , o altri , le quali a suo luogo , e tempo proporrà acciocchè siano esaminate , e discusse :

se: scriva tutte le cose concluse per il Definitorio, noterà se si hanno da far lettere graziose per i Benefattori della Congregazione. Risponda alle lettere scritte al Definitorio secondo gli ordini, che le saranno dati, e faccia ogni altra cosa conveniente al suo ufficio, ed occorrenze intorno agli atti Capitolari.

CAPITOLO XXIII.

Del Vicario, o vero Priore del Chiostro.

ORdiniamo, che secondo la laudabile, e antica consuetudine della nostra Congregazione il P. Presidente, e i Definitori eleggano uno de' Capitolari per Vicario, o Priore del Monastero, dove si celebra il Capitolo, per voti segreti, quale così eletto averà cura di tutti i Padri

D 4. così

Vocali, come non Vocali, concederà licenze particolari, averà cura del silenzio, degli Ufizj Divini, e di tutte l'altre cose Regolari più, o meno secondo che dal P. Presidente, e Definitori le farà commesso, acciocchè essi non abbiano ad essere inquietati, nè occupati in altre cure, che negli atti Capitolari, e questo Priore tenga il primo luogo dopo i Definitori.

CAPITOLO XXIV.

Degli Auditori delle Cause.

A Cciocchè il P. Presidente, e Definitori, a' quali s'appartiene la cura de' Monasterj, e la riformaione universale di tutta la Congregazione, non siano molestati dalla cura delle cose temporali, e tumulti delle cause:
or-

ordiniamo, che secondo l'antica consuetudine eleggano quattro Auditori delle cause da' fratelli Capitolari, che siano persone esperte, e discrete, quali intendano minutamente in che stato si ritrovino tutti i Monasterj nelle cose temporali, e veggano i Bilanci, sopra i quali a sua ora, e tempo ne informeranno il P. Presidente, e Definitori, e gli consegneranno poi a' Padri Visitatori, quali gli portino seco al tempo della visita, e ne diano copia ancora a' nuovi Prelati de' Monasterj, acciocchè si possano da loro, e da' Visitatori confrontare co' libri de' proprj luoghi; e chi sarà trovato in fraude sia punito ad arbitrio del P. Presidente, e Visitatori, e se il caso sarà degno di deposizione si osservi il modo,

D 5

che

che si dice di sotto nel Capitolo xxviii. ordinando, che non si portino più al Capitolo i libri, ma gli estratti, e bilanci dell'entrata, e uscita, così de' denari come di grasce, i debiti, e crediti con tutte l'altre cose occorrenti. Terminino similmente secondo la giustizia sommariamente tutte le controversie, che fossero tra Monasterj, o persone di quelli, e alla Sentenza loro tutti siano tenuti obbedire, ancorchè fossero Definitori, e se alcuno si sentisse aggravato, le sia lecito appellare al Presidente, e Definitori del presente Capitolo, la quale appellazione fatta, i presenti Auditori non s'intromettano più in quelle cause; ma se il gravato dopo il detto Capitolo non averà proseguito l'appellazione interposta,

tal

tal Sentenza passi in rem judicata-
tam.

CAPITOLO XXV.

Dell' Esamine de' Monasterj.

LA terza feria, celebrata la Messa della Gloriosa Vergine colla commemorazione dello Spirito Santo, e del P. nostro S. Gio. Gualberto, il Presidente, e Definitori congregati nel luogo solito Capitolare, secondo l'antica, e laudabil consuetudine, cō diligente esame, fatta anco alquanta Orazion mentale, intendano lo stato di tutti i Monasterj, e persone di quelli, così in temporale, come in spirituale, esaminando prima diligentemente i Visitatori, da' quali intendano in che stato trovarono, e lasciarono i Monasterj in tempo della visita: chia-

mino ancora in Definitorio i Conventuali, i Prelati, e qualunque altra persona dalla quale si possano informare della verità, e poi secondo il giudizio loro provvegano a quanto farà necessario, o opportuno.

CAPITOLO XXVI.

Del modo di terminar le cause nel Definitorio.

E Spedito l'esame de' Monasterj, come di sopra, il P. Presidente, al quale s'aspetta il propor sempre, e promuovere tutte le cause occorse nella celebrazione del Capitolo, avendo avuto in nota distintamente tutto quello, che dallo Scriba sarà stato notato, corregga, e riprenda prima la negligenza de' Prelati, e Monaci, e bisognando dar
ga-

gaſtigo di forte alcuna , ſe il delinquente farà preſente, ſ'intenda la ſua cauſa , e la proponga a i Definitori per averne il parer loro , ma ſe il delinquente farà aſſente, rimetta il Definitorio la cauſa al Preſidente , e Viſitatori , i quali aſcoltino il reo , e lo facciano udire da chi eglino giudicheranno , che ſia più eſpediente , e ſecondo la qualità del delitto gl'imponga la ſodisfazione , così facciano intorno alle cauſe de' Secolari concernenti gl'interelli della Congregazione , ſe alcune ne veniſſero loro alle mani. Aſcoltino le cauſe trattate dagli Auditori , da' quali intenderanno i bilanci ſopra lo ſtato de' Monafterj , e così ſe altre coſe occorreranno , che abbiano biſogno dell'autorità loro : e nel terminare le ſoprad-

praddette cause, il P. Presidente le proponga ad una ad una a i Definitori, intendendo da ciascuno il suo parere, cominciando dagli ultimi ordinatamente, procedendo sino a' primi; e quando diranno il parer loro, stiano in piedi col capo scoperto, con poche parole, e a proposito, e quando alcuno parla, tutti gli altri cō grata audienza stiano cheti, acciocchè non nasca confusione, e così, uditi tutti, quella opinione, e giudizio prevaglia, che da' due terzi del Definitorio sarà confermata. Dopo questo si leggeranno le ordinazioni fatte ne' precedenti Capitoli per vedere, se si sono poste in ufo, e se hanno a riformare in cosa alcuna; dichiarando però, che le presenti confermate dalla S. Sede Apostolica
in

in modo alcuno non si possano alterare.

CAPITOLO XXVII.

Dell' Elezione de' Prelati, e Ufiziali di nostra Congregazione .

E Perchè dall' elezione de' Ministri, e distribuzione di tutte le Prelature, e Ufizj, che più propriamente si doveranno chiamare pesi, e carichi anticamente istituiti in questa nostra Congregazione, come sono i Presidenti Generali, Visitatori, Definitori, Abati, Priori, Procuratori, Vicarj, Camarlinghi, Scribi, e altri simili, dipende veramente il buon governo, e la conservazione, e augumento della Congregazione, e considerando similmente, che in tutta la Congregazione ci sono Monaci di diverse Provin-

vincie , come sono Toscani , Lombardi , Romagnoli , Piemontesi , Romani , e altri , di tutte le quali Provincie , e luoghi per bontà dell' Onnipotente Iddio ci sono Monasterj , e Case pure di nostra Congregazione , ordiniamo , per la concordia , pace , e carità universale , che deve essere il principale oggetto nostro , che nell' elezione , e distribuzioni suddette , s' abbia in ogni tempo riguardo , e considerazione di dare a ciascheduna delle suddette Provincie , e luoghi quelli onori , Ufizj , e pesi indifferentemente in qualsivoglia Provincia , e luogo , che se le converrà , e che farà abile a sopportare , talméte che si conosca con effetti , che nella Congregazione nostra non si fa differenza di persone , nè di Provincie , ma

sì

sì come tutti vivono sotto la medesima Regola, e nell'istessa Congregazione, così tutti indifferentemente, conforme a' meriti, e fatiche di ciascuno siano provvisti, e onorati delle dignità, ed Ufizj, il che fecero ancora i nostri antichi Padri. E fatta prima da tutti inginocchiioni orazione mentale, si proponga parimente ciascuno avanti gli occhi l'onor d'Iddio, e la salute dell'anima, e l'utile di tutta la Congregazione, e dipoi siano proposti alle Prelature, e Ufizj quei Monaci, che conforme agli ordini della scala, ne sono fatti abili per le presenti Costituzioni, e sia in arbitrio del Presidente proporre due, e di ciascun Definitor uno, mandando a partito ciascuno per fave nere, e bianche, e quello sia
ca-

canonicamente eletto alle Dignità, e Ufizj, che averà più voti, purchè passino la metà, il qual modo di nominazone, ed elezione s' osservi similmente nell' elezione de due Visitatori, purchè si osservi sempre l' ordine de' gradi contenuti di sopra nel Capitolo xvii. i quali Visitatori, finito il loro biennio, facciano vacanza da quell'Ufizio per un'altro biennio compito immediate seguente, e nel grado scsto almeno, non vogliamo per l'avvenire, che sia eletto alcuno, che non sappia proporre, e insegnare la parola d'Iddio, sotto la qual legge non siano compresi quelli, che per il passato sono stati Abati Collegiati. Vengasi poi all' elezione degli Abati Titolari, Priori Abaziali, e Priori Titolari, e dipoi a quella

la del Decano di Vallombrosa, Maestro di Passignano, Priori Claustrali, Maestri, e Camarlinghi, appresso del Depositario della Congregazione, del Vicario di Lombardia, e degli altri, che si pongono per Ministri in qualunque luogo di nostra Congregazione. Similmente s' elegga un Procurator Generale nella Corte di Roma, e un' altro in quella di Firenze, con quella autorità, che pare a loro espediente, e siano fatte a detti Procuratori, e Vicario di Lombardia le procure, e patenti solite farsi secondo l' uso antico della Congregazione. Così anche prima, che si disciolga il Capitolo, il Definitorio deputi, e dichiari il luogo del futuro Capitolo Generale, e disponga d' ogni altra

cosa, che per partito debba esser determinata.

CAPITOLO XXVIII.

Di quelli, che per demeriti fanno vacanza.

DIchiarando parimente, che quelli, che fanno vacanza per lor colpa, e demeriti debbano ricominciare il corso delle dignità, e gradi in questo modo, cioè; che chi sarà deposto totalmente incominci dal grado di Sacerdote semplice nel corso della scala, nel qual grado s'intenda esser come entrato nuovamente; ma quelli, che faranno deposti non totalmente, ma da qualche grado solo, incomincino da quello inclusivè nel quale sono stati posti, come farebbe a dire, se alcuno fosse deposto dal
sesto

sesto nel quarto grado , prima ,
 che possa esser riassunto a detto
 sesto grado , ha da stare nel quar-
 to , e poi nel quinto tanto tem-
 po , quanto è prefisso a ciasche-
 dun grado , come si contiene nel
 Capitolo xvii. Dichiarando , che
 nel tempo , che occorre da un
 Capitolo all' altro , nessuno possa
 contro sua volontà esser deposto
 da qualsivoglia grado , per met-
 terlo in minore , salvo , se fosse
 convinto per demeriti , ovvero
 per infermità di corpo , o di men-
 te , e che le cause di simili depo-
 sizioni siano giudicate dal P. Pre-
 sidente co' Vilitatori , e tre Defi-
 nitori attualmente Collegiati del
 prossimo passato Capitolo stan-
 ziatì più vicini alla solita residen-
 za del Presidente , secondo la
 dichiarazione , quanto a' tre De-
 fi-

finitori da farfi di sotto al Capitolo xxxiii. , e che in tal deposizione convengano i due terzi, e non altrimenti. E perchè nel Capitolo Generale tutti i Prelati, e Ufiziali vengono realmente assoluti dalle loro dignità , e ufizj, vogliamo, che il Definitorio abbia sempre la sua libertà di riassumere , o nò i medesimi secondo la forma contenuta di sopra nel Capitolo xxvii. esortando però, che per dar' animo, ad ognuno di continuare di bene in meglio ne' loro Ufizj a beneficio universale della Congregazione, si abbia sempre considerazione di anteporre alle Dignità , ed Ufizj quelli, che per la loro buona amministrazione passata si giudicheranno più idonei.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Delle Prelature, ed Ufizi incompatibili.

ORdiniamo ancora , che il
 Presidente , e Visitatori
 principali non poffano aver Badie
 Collegiate , nè altre Prelature d'
 amministrazione alcuna , durante
 l' Ufizio loro , ma propter ufum
 Pontificalium , vogliamo , che il
 detto Presidente abbia fempre il
 titolo della Badia di S. Salvi ; il
 primo Visitatore abbia il titolo di
 S. Gio. Gualberto di Pomaio, ed
 il fecondo Visitatore quello di
 S. Andrea a Candelì , e il Pro-
 curator Generale di Roma quel-
 lo di S. Maria di Bibbona. Or-
 diniamo fimilmente , che i me-
 defimi Presidenti, Visitatori, A-
 bati Collegiati , Abati , e Priori
 Titolari di refidenza , ed ogni al-
 tro

tro graduato , che sia in attuale esercizio , ed impiego della sua carica, non possa esser Confessore ordinario , o Governatore di Monache , ma che ciò sia solo permesso a quelli Abati , e Priori titolari , che non sono di residenza , ma di puro titolo . Che nessun Prior Clausurale possa esser insieme Abate , o Prior titolare , non intendendo però di far per questo pregiudizio al Decano di Vallombrosa , il quale , come si è detto di sopra al Capitolo v. , ha per antica , ed approvata consuetudine voce in Capitolo , sebbene egli eserciti l'ufizio di Priore Clausurale .

CAPITOLO XXX.

*Della distribuzione de' Monaci in
ciascun Monastero , e luogo di
nostra Congregazione .*

DIchiariamo parimente , che conforme alla determinazione del Sacro Concilio Tridentino alla sess. 25. cap. 17. de Reg. e di Clemente VIII. pro reform. Reg. n. 14. nel Capitolo Generale il Definitorio abbia particolar cura di distribuire i Monaci ne' luoghi di nostra Congregazione, secondo l'entrata solita di ciascun luogo , computate però l'elemosine, ed i sussidj che possono venire da ciaschedun Religioso da porre in comune , e da conservarsi nella cassa pubblica ; quali luoghi dichiariamo essere Collegiati, quando vi risieda il Pre-

E

la-

lato con tre Sacerdoti almeno ;
riduchino però a memoria i De-
creti Apostolici, quali prescrivo-
no, che in ogni Monastero, ben-
chè non collegiato, degli acqui-
stati avanti l'anno 1625. vi deb-
bano stanziare almeno sei Padri
coll' abito , avvertendo però che
tanto ne' Collegiati, come ne' Ti-
tolari di residenza, si faccia detta
distribuzione colla maggior sodis-
fazione ; che sia possibile tanto
de' Monaci distribuiti , come de'
Prelati che gli hanno a ricevere,
nè dipoi si mutino ad istanza di
chi si sia , se non per cause le-
gittime , ed approvate da' Defi-
nitori in Capitolo , e dal P. Pre-
sidente , e Visitatori fra anno , ac-
ciocchè ognuno stia con maggior
quiete , e si fuggano le spese , che
nascono dalle mutazioni. Dichia-
ran-

rando nondimeno , che la spesa delle mutazioni, che occorreranno, la faccia quel Prelato, o Monastero, a petizione, e comodo del quale sarà fatta; e se fosse a comodo d'ambidue, si partino le spese per metà; non lasciando di ricordare ancora esser molto espediente, che ne' luoghi più frequentati, e di maggiore importanza si pongano i Monaci più sufficienti, e qualificati.

CAPITOLO XXXI.

Dell' Assoluzione del Capitolo.

Spedite che faranno le sopradette cose, il P. Presidente intenderà dagli Auditori delle cause, e dal Procurator Generale di Roma la somma de' denari, che si hanno da distribuire quell' anno per pubblico bisogno:

dalla Congregazione , e faranno la distribuzione per le suddette necessità , e particolarmente per la propina de' 200. scudi per il P. Presidente , e de' 60. per ciascheduno de' Visitatori, da impiegarsi non altrimenti, che per uso necessario all'Ufizio loro, come vuole Clemente VIII. pro refor. Reg. n. 11. Finita tal distribuzione, avendo lo Scriba del Capitolo ridotto in nota tutto quello , che sarà stato giudicato opportuno per la Congregazione, di commissione del Presidente , e Definitori siano convocati tutti i Monaci , che si troveranno presenti in quel Monastero, dove si celebra il Capitolo, ancorchè non siano Capitolari, ed essendo così tutti adunati , il P. Presidente, proposte prima alcune parole
con-

convenienti a simil negozio, imporrà allo Scriba, che con voce chiara pubblici, o faccia pubblicare, e leggere tutte le cose terminate in detto Capitolo, eccettuandone però quelle, che loro giudicheranno tener celate. Legganfi ancora i nomi de' Fratelli defunti, e de' Benefattori, che averanno lettere graziose, acciocchè non si mancasse per ignoranza di fargli i debiti Suffragj. Legganfi similmente i nomi di coloro, che di nuovo sono stati ricevuti alla professione, e di quelli, che di nuovo hanno impetrato lettere graziose, e finalmente avendo pubblicato l'elezioni nuove de' Visitatori, Prelati, Uffiziali, e Monaci di qualunque Monastero, ed avvertiti tutti, che non si partano dal luogo

del Capitolo , se prima non hanno tutte le cose a loro pertinenti in scritto dallo Scriba del Capitolo , e fatta esortazione all'osservanza della Regola , ed all'augumento del Culto Divino , e della cura de' beni spirituali , e fedele dispensazione de' temporalì , tutti posti inginocchione , ringraziando Iddio , il P. Presidente intuoni il Te Deum laudamus , e processionalmente da tutti cantandosi , vadano in Chiesa secondo l'ordine de' gradi , e dignità loro . Finito l'Inno , dicasi l'Orazione dello Spiritossanto , della Madonna , di S. Gio. Gualberto , e del titolo del luogo , coll'Antifona , e versi competenti , ringraziando Iddio , e pregando Sua Divina Maestà per la nostra Congregazione , acciò proceda di bene

ne in meglio ad onor suo, salute nostra, e edificazione del prossimo.

CAPITOLO XXXII.

Dell' autorità del Presidente, e Visitatori.

A Ffinchè la nostra Congregazione non resti mai abbandonata di reggimento pubblico, ordiniamo, che al P. Presidente, come al Capo di quella, sia da ciascuno resa ogni obbedienza, riverenza, e preeminenza di luogo, ed autorità, ed egli in qualunque Monastero, e luogo, che si troverà di nostra Congregazione, faccia ogni segno, così universale, come particolare di superiorità, tenga appresso di se il Sigillo principale della Congregazione, ed il registro del Ca-

pitolo. con ogni altra cosa a quello appartenente . A lui sia riferito da tutti quanto occorre da un Capitolo all' altro , ed egli abbia autorità co' Visitatori di fare eseguire le ordinazioni presenti , e tutte l'altre , che si faranno ne' Capitoli ; e possa visitare qualunque luogo di nostra Congregazione tutte quelle volte , che le parrà necessario , e quando egli non potesse , o non volesse andare , possa con piena autorità mandarci i Visitatori , l'Ufizio de' quali sia assistere al Presidente , convenire con sua Paternità a tutte le visite , e ad altri atti ; che faranno necessarj farsi fra anno , andando separatamente , o ambedue insieme , dove faranno mandati , ordinando , che precedano tutti gli altri Prelati in qualunque
luo-

luogo, e tempo, salvo che quello del proprio Monastero, dove si trovano, fuorchè negli atti della visita, ne quali precedano ancor quello; e finalmente ordiniamo, che il Presidente, e Visitatori rappresentino tutta la Congregazione di S. Maria di Valombrosa, e possano liberamente eseguire, e unitamente determinare tutto quello, che all' Uffizio loro si conviene di ragione, o di consuetudine, ovvero se cosa alcuna particolarmente fosse stata loro commessa nel Capitolo passato, intendendo però sempre, che loro procedano secondo l'Ordinazioni, e Costituzioni di nostra Congregazione, e non abbiano autorità di annullare le presenti, nè promulgare altre nuove fuori del Capitolo, al qua-

E ;

le

le, per beneficio universale, sia lecito far nuove Costituzioni, ma non già contrarie a queste. Ordiniamo nondimeno, che ciascuna persona di nostra Congregazione sia tenuta obbedire alle determinazioni di qualunque cosa, che averà fatta il Presidente insieme co' Visitatori, non contrarie alle Costituzioni nostre, e quando il Presidente non potesse aver comodo d' ambedue i Visitatori per brevità del tempo, o per urgente causa, vogliamo sia della medesima autorità ciò, che spedirà col voto dell' altro Visitatore solo. Dichiarando, che, se dopo l' avere il Presidente, e Visitatori conferito insieme le cose occorrenti all' Ufizio della loro amministrazione, e governo, non fossero tutti tre conformi ne' loro voti,

voti, in tal caso s' eseguisca sempre in ogni deliberazione quello, che il P. Presidente con uno de' Visitatori d' accordo determinerà. Il che però non s' intenda dell' elezioni, che si faranno per voti segreti, ne' quali s' averà da osservare la forma contenuta nel Capitolo seguente.

CAPITOLO XXXIII.

Dell' elezione de' Prelati fra l' Anno.

A Cciocchè l' elezione de' Prelati, che fra anno, per qualsivoglia causa s' avesse a fare, sia meglio discussa, e col consiglio di più terminata, e con soddisfazione universale, s' ordina, che all' elezione de' Prelati Collegiati, e Visitatori, che si farà fra anno, debbano intervenire il Presidente, e ambedue i Visitatori, e tre al-

tri Monaci con la voce attiva, cioè tre Definitori attualmente Collegiati del prossimo passato Capitolo, stanziati più vicino alla Residenza solita del Presidente, e concorrano con più della metà de' voti, e se più di tre fossero in egual distanza, i tre primi Professi di detta siano quelli, che hanno a concorrere a tal elezione. E in caso, che uno, o più di detti elettori, tanto de' Definitori, quanto de' Visitatori non potessero intervenir a tal elezione, il luogo loro s'appartenga a' più p'opinqui Abati Collegiati, che non furono Definitori nel passato Capitolo. E questo, che si è detto, intendasi dell' elezione tanto degli Abati Collegiati, quanto de' Visitatori, caso che alcuno se n' avesse ad eleggere per qual-

qualsivoglia causa ; ma l'elezione degli Abati Titolari , Priori Abaziali , e Priori Titolari , vogliamo , s'aspetti al P. Presidente, e a' due Visitatori principali , a' quali tre , vogliamo parimente , che s'aspetti eleggere fra anno Priori Claustrali , Camarlinghi , Maestri , Procuratore di Firenze , Vicarij , e quelli , che sono posti per Ministri ne' luoghi di nostra Congregazione .

CAPITOLO XXXIV.

Del Vicario del Presidente .

A Ffinchè talora , se il Presidente venisse a morte, per mancamento del Capo non nasca confusione , nè disordine alcuno ne' membri , e fra' Monaci di nostra Congregazione , ordiniamo , che ogni volta che occor-

re.

rerà, che il detto Presidente venga a morte, in luogo suo, e colla medesima autorità succeda l' Abate di Vallombrosa fino al prossimo futuro Capitolo, il quale in tal' evento si debba celebrare la terza Domenica dopo Pasqua prossima futura a detta morte, nel modo detto di sopra nel Capitolo III, e ogni volta, che mancasse detto Abate Vicario, vogliamo, che in suo luogo succeda l' Abate di Passignano, fintanto che esso insieme co' Visitatori, e tre Definitori dichiarati nel precedente Capitolo, averanno eletto un nuovo Abate di Vallombrosa, e Vicario Generale, il quale si elegga quanto prima sia possibile; e perchè tal' elezione si eseguisca quanto prima, ordiniamo, che detto Abate di Passignano,

no,

no, e in tal caso Vicario, non
 possa venire ad alcun' altra ele-
 zione, che a quella dell' Abate di
 Vallombrosa, e che non abbia
 altra autorità, che d' eleggere il
 detto Abate di Vallombrosa in-
 sieme con gli altri prenominati
 elettori. Il quale, eletto che sa-
 rà, s' intenda essere, e sia Vica-
 rio Generale sino al Capitolo, con
 la solita autorità. Dichiarando,
 che esso P. Presidente possa in-
 caso d' infermità, o altri legittimi
 impedimenti suoi, secondo il bi-
 sogno, ed occorrenze della Con-
 gregazione, sostituire uno a tem-
 po, o più Vicarj colla medesima,
 o limitata potestà.

CAPITOLO XXXV.

Del tempo, e modo delle Visite.

IL tempo delle Visite de' nostri Monasterj, intendiamo, che ordinariamente sia da mezzo Settembre sino a Natale, nel qual termine, se non faranno legittimamente impediti, vogliamo, che i Visitatori abbiano finito di far tutte le visite. E quando il Presidente non potesse andar con loro, vadano con sua licenza senza di lui colla solita autorità, e siano ricevuti da tutti di nostra Congregazione, senza altre lettere testimoniali; e quando uno di loro, o anche due fussero legittimamente impediti, talmentechè non potessero o in tutto, o in parte sodisfare all'ufizio loro, possano di consenso del P. Presidente

te

te sostituire altri in suo luogo, i quali abbiano la medesima autorità più o manco, secondo che dal P. Presidente le farà dichiarato, e questo, durante l'atto della visita; ma finite per i detti sostituiti le visite, debbano fare le relazioni al Presidente, e Visitatori ordinarij, e non abbiano poi autorità alcuna per simil sostituzione, nè per questo s' intende, che abbiano da andare a Capitolo, nè avervi voce. I Visitatori dunque, arrivati che saranno in qualunque luogo di nostra Congregazione, chiamino capitolarmente il Prelato, Monaci, e Conversi professi del Monastero, e brevemente narrata la causa della venuta loro, ed esortatili caritativamente, che posposta ogni passione d'odio, e d'amore,

re,

re, vogliano lor manifestare tutto quello, che conosceranno tanto nel Capo, quanto ne' membri; e così nel temporale, come nello spirituale, poter' essere informati meglio coll' autorità dell' ufizio loro, proponendosi sempre avanti gli occhi l' onor d' Iddio, e la salute del prossimo. Ricerchino, ed esaminino diligentemēte ognuno, primieramente intorno al culto Divino, e poi all' obbedienza de' suoi Monaci, così Ufiziali, come Prelati. In che stato si trovi il temporale del Monastero, e se il Camarlingo, Decano, e Priore sono solleciti agli ufizj loro, se mantengono la pace, e carità fraterna, e finalmente, se alcuna altra cosa notabile ci fosse degna d' emenda. E per la loro autorità, secondo le risposte, che faran-

ranno lor fatte , noteranno in-
 scritto tutto quello , che giudi-
 cheranno degno di considerazio-
 ne, e di relazione al prossimo fu-
 turo Capitolo , e così successiva-
 mente chiameranno chi parrà lo-
 ro a proposito , e tanto a' Mona-
 ci , come a' Conyerfi , faranno le
 domande competenti al bisogno
 delle cause , che troveranno , ov-
 vero che fossero loro state impo-
 ste dal Definitorio , o dal Presi-
 dente per doversi esaminare , e
 trovando cause d'importanza ,
 massime dove corresse pregiudizio
 di qualche persona , vogliamo
 , che non precipitino la sen-
 tenza , ma che maturamente pro-
 cedano con carità , ed esaminino
 non solamente più , e più volte
 il Prelato , e Monaci interessati
 nella causa , ma ancora , se si giu-
 di-

dicherà efpediente , fi efaminino Converfi , e famigli di cafa , e per faper meglio la verità , poffano ancora pigliarne informazione da perfone Sècolari. Considerino parimente, fe per querela , o per denunzia , fe per zelo di carità , o per vendetta , contro quali perfone , e da chi faranno portate le caufe. Finito che averanno l'efame, fra loro fteffi confulteranno tutto quello , che farà a propofito per riforma di quel Monaftero , e correggano così il Prelato , come tutti gli altri in tutto quello , che fi eftenderà l'autorità loro , fervando fempre le Coftituzioni noftre , e fe farà efpediente , mutino i Monaci , e fofpendano dagli ufizj loro i Miniſtri del Monaftero : e fe avveniſſe (che Dio ci guardi) che trovaſſe.

fero tal mancamento nel Prelato, che fosse pericoloso il differire il rimedio fino al futuro Capitolo, o almeno fintanto, che se ne facesse relazione al Presidente, allora possano sospenderlo, o in parte, o in tutto dal suo ufizio, o a tempo, o a beneplacito del Presidente, fino a tanto, che si porga il debito rimedio. Avute tutte queste considerazioni, radunino il Capitolo del Convento, e pubblicino tutto quello, che averanno ordinato per quel Monastero, e se averanno alcuna cosa da imporgli, la lasceranno in scritto. E finalmente esortino tutti all' osservanza regolare, e raccomandandosi alle loro orazioni, vadano in pace.

CAPITOLO XXXVI.

Dell' Esenzione, ed abilità, che debbono avere i Presidenti in fine del loro Ufizio.

PArendo cosa conveniente, che quelli, che sono stati, e saranno Presidenti per l'avvenire, debbano per la vecchiezza, e dignità dell' ufizio loro esser rispettati in qualche cosa, e riconosciuti per le fatiche fatte, ordiniamo, che sia in facoltà loro d'eleggersi un Monastero collegiato per abitarci, sotto l' obbedienza del Prelato del Monastero suddetto. Il che però non s'intenda aver luogo, quando i Presidenti averanno cariche di Monasterj collegiati commessi alla loro cura, nel qual caso siano, come gli altri, sottoposti all' obbedienza Regolare.

CA:

CAPITOLO XXXVII.

De' Parenti in primo, e secondo grado.

E Acciocchè le determinazioni, che si faranno da' Prelati, tanto negli atti Capitolari, come fra anno, siano senza sospetto alcuno di parzialità, o passioni umane, vogliamo, che quando si trattano cause di qualsivoglia persona, i parenti suoi in primo, e secondo grado non ci abbiano voce in modo alcuno; anzi si mandino fuori del Definitorio negli atti Capitolari, sebbene fossero del numero de' Definitori, e questo medesimo intendiamo, che s' osservi parimente in tutte l'altre cose, che occorreranno fra anno, e ne' Capitoli di ciascun Monastero. Determiniamo ancora, che nessun Monaco possa aver Dignità,

tà, o Ufizio posto ne' gradi della scala ne' Monasterj, dove il Prelato gli sia congiunto d' Affinità, come di sopra.

CAPITOLO XXXVIII.
Delli Studj di nostra Congregazione.

E Ssendo molto necessario per la conservazione, e augmento della Congregazione nostra, che si tenga particolar cura delli Studj, per questo ordiniamo, che a Vallombrosa, Passignano, Bergamo, Roma, e Forlì si mantengano di continuo i Lettori, e Maestri necessarj, purchè il numero della gioventù sia sufficiente a farvi Studio formato; e negli altri Monasterj si tengano parimente, secondo la comodità di ciascuno, Lettori almeno di casi di coscienza.

CA-

CAPITOLO XXXIX.

*Dell' Amministrazione delle cose
temporali .*

P Erchè l' amministrazione delle cose temporali è quella, che il più delle volte causa confusioni, danni, e disordini notabili nella Congregazione, nè conviene, che i Ministri delle cose spirituali s' occupino nelle temporali. Perciò Clemente VIII. pro reform. Regul. n. 12. ci prescrive la norma del ministero temporale, volendo, che dal Generale s' ordini l' appoggio di tutto questo carico a tre Religiosi di ciascun Monastero, de' quali uno abbia la cura di radunare, ed efigere tutte le grafce, ed entrate, l' altro come Depositario, di fedelmente custodirle; e l' ultimo,

F

co-

come provido dispensatore della medesima roba a lui consegnata dal Depositario, secondoche dal Superiore è permesso, al bisogno del Monastero, e de' Monaci diligentemente soccorrere, vietando il confondere insieme, quasi fossero un solo, o da un solo agitati questi tre ministerj. Coerentemente a tutto questo, ci vien proibito da Alessandro VII. ne' suoi Décreti del 1661. n. 18. che il Superiore locale abbia maneggio alcuno immediato delle grazie, e denari del Monastero sotto qualsivoglia colore, o nome, ma solamente faccia i mandati di tutto quello, che al Camarlingo occorrerà spendere, e provvedere, diretti al Depositario, il quale consegnerà allo Spenditore, o Camarlingo, quella somma di de-

nari, o grafce, che farà espressa nel mandato, i quali mandati conservi fino alla visita, per renderne conto al P. Generale, e Visitatori, e trovandosi provvisione, o spesa alcuna fatta senza detti mandati, oltre il non esserli approvata detta partita, soggiaccia lo Spenditore per la prima volta alla pena di mangiare pane, e acqua in Refettorio, e la seconda volta si raddoppi la penitenza, con altre pene, ad arbitrio del P. Generale, e Visitatori, etiam di deposizione dall'Ufizio. Ordiniamo per tanto, che il Camarlingo abbia un Giornale, nel quale scriva giornalmente le partite, cioè tutte le spese, ed entrate quotidiane, sì de' denari, come d'ogni altra cosa, che gli viene, o esce dalle mani, qual

Giornale sia tenuto, ogni due giorni almeno, dare allo Scriba, ovvero qualunque volta egli lo domanderà, e faccia ragguagliare le dette partite agli altri libri dal medesimo Scriba, o Depositario, quale sia tenuto spogliare detto Giornale, ponendo le partite distintamente a' luoghi loro ne' libri magistrali, ed il Camarlingo gliel'è faccia accomodare a' luoghi debiti, talmentechè si possa veder separatamente l'entrata, e l'uscita, debiti, e crediti, con gli altri conti, com'è solito; e se accaderà, che detto Scriba sia meno del bisogno circa ciò perito, il Camarlingo sia tenuto di giorno in giorno ammaestrarlo, acciò non faccia errore alcuno, e facendolo, sia imputato tal'errore al Camarlingo, se apparirà, che abbia usa-

to

to negligenza in avergli caritativa-
mente insegnato. Ordiniamo si-
milmente , che ogni mese si leg-
gano , si veggano , e si esaminino
le partite , presenti tutti i Padri ,
lasciando poi in mano del P. A-
bate , e Seniori i libri tutti , acciò
possano rivederli , ed approvarli
con sottoscriverli ; e si vegga , se
le partite sono ragguagliate , e sen-
za errori a' loro luoghi , altrimen-
ti ogni errore occorso , e partite
esorbitanti , e ritrovate false in
tempo di visita , s' attribuiranno
all' Abate , e Seniori del Mona-
stero , e ogni Sabato fera il Ca-
marlingo abbia posto alla Vac-
chetta tutte le spese fatte nella
settimana , e privatamente ne ren-
da conto al P. Abate ; il che or-
dinò ancora Clemente VIII. loc.
cit. al n. 13. Volendo , che i so-

praddetti tre Ministri, di tutta l'entrata, e uscita rendano conto ogni mese al Superiore locale, e Seniori, e nella visita poi al P. Generale in presenza del detto Superiore, e Seniori; e finalmente, che il Generale medesimo, alla presenza di tre Giudici deputati dal prossimo Capitolo, sia tenuto a render conto al Capitolo medesimo d' ogni sua temporale amministrazione, così pubblica, come privata, con cavarne una copia autentica dagli atti del detto Capitolo, per poterla ad ogni cenno della S. Sede mandare a Roma. Ordiniamo parimente, che detto Camarlingo tenga distintamente conto nel suo Giornale di tutte le spese fatte per se, e per il suo Prelato, e contraffacendo a quanto sopra, mangi pane,

ne, ed acqua una volta, e il dì
 seguente debba rendere i conti,
 e se accaderà, che nè anche dipoi
 soddisfaccia in render conto, si
 duplichi la pena di continuo fino
 a tanto, che non l'avrà sodisfatto.
 Ordinando ancora, che nessun
 Prelato, o Camarlingo debba, o
 possa pigliare in prestito, e far
 depositi di denari, senza licenza
 del P. Generale. E per la visita
 sia restituito, e saldato il tutto
 sotto pena della perdita dell' ufi-
 zio per un' anno. Il che si proi-
 bisce anche a' Monaci particolari,
 che quando contravvenissero, e
 non avessero pronto il denaro ac-
 cattato, mangino pane, e acqua
 fino a che non sia restituito. Vo-
 gliamo ancora, che i Camarlin-
 ghi, supposta la detta licenza del
 Generale, scrivano, e specifichi-

no chiaramente da chi averanno
avuto denari in preſto, ancorchè
incontinentemente gli voſſero rende-
re, ponendo nella partita il no-
me da chi l'averanno avuto, il
di, il meſe, e l'anno, e biſognan-
do metter tal conto a' libri ma-
giſtrali, s'oſſervi il medefimo.
Dichiarando, che, ſe ſi troverà
partita di denari accattati ſenza
le debite condizioni, o clauſule,
o ſi troverà l'uſcita rilevar più,
che l'entrata, o non apparisca
chiaramente d'onde vengono det-
ti denari, come s'è detto di ſo-
pra, i Camarlinghi ſiano giudi-
cati proprietarj. Si ordina ſimil-
mente, che le chiavi del Granaio,
dell' Erario, della Diſpenſa, del-
l'Olio, e d'ogni altra coſa del
Monaftero ſiano tre, una ne ten-
ga l'Abate, un'altra il Camar-
lin.

lingo, e la terza il Depositario, e quando le grafce si debbano riporre, o estrarre per uso del Monastero, intervengano tutti tre, apra, e ferri ciascuno colla sua chiave, e il Depositario nel libro scriva il giorno, e la quantità della roba riposta, o estratta, e consegnata al Camarlingo per vendere, o spendere; nè mai le dette tre chiavi siano in mano d'un solo, massime del Camarlingo, o dell' Abate. Se a taluno de' suddetti Ministri, o qualsivoglia altro per causa necessaria da approvarsi dal Generale, si dovesse dare un compagno dell'Ordine medesimo, non se li conceda, se non è in età di 25. anni almeno, e se non sia deputato al servizio pubblico, e questo, quando la comodità lo permetta, sia Conve-

so. Le sostanze del Monastero non siano maneggiate da' Secolari, ma da quelli, che hanno l'abito nostro; onde da questi, e non da quelli si tengano le chiavi della cantina, e della piccola dispensa, e s'osservino in tal materia le Costituzioni di Clemente VIII. de ref. Reg., e la Bolla de largitione munerum; Però si proibisce agli Abati, e Camarlinghi il far donativi, o spese senza licenza del loro Capitolo. Si registrino, almeno ogni anno, a' libri magistrali del Camarlingo, e Scriba rispettivamente tutti i conti degli Speciali, Fondachi, Pizzicaroli, Macellaro, Pollaioli, e di ogni altro bottegaio, dal quale si piglia in conto, distintamente le robe levate colla tara, acciò per la visita si possa chiaramente

ve-

vedere lo stato della Religione, e gli Abati facciano fare un libro appartato, dove si notino tutte le robe, che si piglieranno dallo Speziale, protestandosi giuridicamente collo Speziale medesimo, che non gli si farà buona cosa alcuna, che non sia prima notata in detto libro. Chi trasgredirà i suddetti ordini, mangi tante volte pane, e acqua in tempo di visita, quanti conti averà tralasciati, e sia privato dell'ufizio. Si rinnuovino ogni anno le stime de' bestiami tanto grossi, quanto minuti nel numero, e nel prezzo, e trovandosi mancamento, faranno gastigati i Camarlinghi, e quelli, a' quali s'aspetta. I saldi de' denari delle grafce, e d'ogni altra cosa fatti nelle visite, e ne' Capitoli, siano veri, e reali in.

modo, che tutto si possa numerare, misurare, e pesare; e il tutto corrisponder in verità col bilancio fatto, altrimenti il Camarlingo, e Depositario soggiacciano alle pene arbitrarie del R. Generale. I vantaggi delle coltivazioni solite farsi da nostri lavoratori, si facciano in un solo luogo; e più vicini, che sia possibile; e li registino al libro, nominando il luogo in particolare; e raggugliando i loro conti, si dica distintamente, che sorti di vantaggi diano fatto; e restino da fare.

CAPITOLO XXXX.

De Novizi, e loro Professione.

DOvendosi avere molte considerazioni nel ricevere, ed allevare i Novizi, per la conservazione di nostra Congregazione,

or-

ordiniamo, che in conformità del Decreto d'Alessandro VII. fatto per la nostra Congregazione, sotto il dì primo Gennaio 1656. e di Clemente VIII. pro ref. Reg. n. 33. *Et super receptione Novitiorum S. Declaratur tamen &c.* Dal Presidente, e Deputati se ne possano ricevere in quei soli luoghi, che già sono assegnati, o sono da assegnarsi per Noviziato, secondo il numero preciso, o prescritto, o da prescriversi a detti luoghi, e supposte le debite licenze, a condizione, che i Novizj abbiano anni 15. compiuti, e godano quelle prerogative, che si prescrivono dal medesimo Clemente VIII. nel suo Decreto *Cum ad regularem &c.* cioè: Per mezzo d'un diligente esame, di chi debba approvarli, si cerchi che i Novizj siano di o-
ne-

nesti natali, e di buoni costumi,
 siano di corpo atto al servizio di
 Dio, e beneficio della Religione;
 non siano contumaci della giu-
 stizia per delitto commesso, nè
 aggravati di debiti; nè tenuti a
 render conto per qualche loro
 amministrazione, la loro voca-
 zione non sia per fine alcuno
 mondano, il che supposto, non
 si ricevano, ma a solo oggetto di
 servire a Dio. I Coristi siano di
 tal sufficienza, e abilità nel sape-
 re, che a suo tempo possano ri-
 cevere gli Ordini Sagri, ed i Con-
 versi sappiano almeno i Misterj
 della Santa Fede, nè questi s'am-
 mettano, che in età di 20. anni.
 Gli Oblati soliti riceverli tra noi
 siano tenuti praticar l'osservanza
 medesima de' Conversi, a' quali
 s'assegni per loro abitazione luo-
 go

go separato dal noviziato de' Coristi, ed un Maestro, a cui siano soggetti, non solo in quanto alla prova loro negli esercizi del corpo, ma anche dello spirito, in specie circa l'orazione mentale, frequenza della Chiesa, e discorsi spirituali; anzi sì i Conversi, come i Coristi, prima d'esser ammessi all'abito, siano diligentemente informati da chi s'aspetta della Regola, e Costituzioni, de tre Voti essenziali, e dello stato, che debbono professare; e vestiti che faranno, facciano una Confession generale di tutta la lor vita passata. Il Noviziato abbia la propria clausura separata, e distinta da quella de' Professi, ed ogni Novizio la sua Cella, ed il suo letto per dormire, ciascheduno separatamente dagli altri;

Sia-

Siavi pure una determinata abitazione per il Maestro, e suo compagno, e vi sia parimente, oltre l'altre comodità comuni, il luogo per le conferenze, e per la scuola, ove in tempo d'Inverno si faccia il fuoco comune da potersi ognuno scaldare. In oltre, per quanto è possibile, vi sia l'Oratorio per istruirvi i Novizj nelle cose spirituali, ed in specie nelle funzioni, e cerimonie ecclesiastiche. Non sia lecito a chi si sia senza urgente, o grave cagione, siano Religiosi nostri, o no, benchè Ministri, ed Uffiziali del Monastero, fuori del Maestro de' Novizj, e suo compagno, in qualsivoglia tempo entrare in Noviziato, anzi il Superiore stesso, quando stimi necessario qualche volta l'andarvi, abbia seco per com-

compagno qualche Seniore, o Padre del Monastero. E la chiave del Noviziato sia tenuta sempre dal P. Maestro, quale, vogliamo, che sia presente, quando occorra, che alcun Novizio debba parlare a qualcheduno. Il Maestro del Novizj, siccome il compagno (quando questo sia necessario) sia eletto dal Capitolo, o Dieta Generale, ovvero infra annum dal P. Generale, e Visitatori. Ambi siano esenti da tutti gli altri ufizj, e cariche onde possono esser' impediti dalla cura, e governo de' Novizj. Il Maestro sia Sacerdote, e in età d'anni 35. almeno, e non abbia meno di dieci anni di professione. Il compagno nelle cose spettanti alla suddetta cura sia subordinato al Maestro, e non abbia

me-

meno di 30. anni, e i Superiori
abbiano tutta la premura, che
l'uno, e l'altro siano adorni di
dottrina, e bontà di vita, dediti
all'orazione, e mortificazione, ri-
pieni di carità, e prudenza, che
abbiano congiunta l'affabilità col
contegno, il zelo d'Iddio colla
mansuetudine, affatto disgiunti
da ogni passione d'animo, e spe-
cialmente dall'ira, che distrugge
la carità, non tanto verso se stes-
so, quanto verso il prossimo. E
finalmente siano tali, che *in om-
nibus se ipsos honorum operum
exemplum præbeant*. Il governo,
e direzione del Noviziato, e de'
Novizj sia sotto l'assoluta potestà
del Maestro, talmentechè non
sia lecito ad altri l'ingerirvi, ec-
cettuatone i Superiori maggiori,
e l'Abate del Monastero. Non
sia

sia dal Maestro lasciata addietro
 diligenza alcuna in far praticare
 da' Novizj la regular disciplina,
 sulla riflessione dell' eccellenza di
 loro vocazione, dell' osservanza
 de' tre voti, e delle Costituzioni,
 della perseveranza nell' orazione,
 sì vocale, come mentale, di raf-
 frenare i vizj, e passioni illecite
 per via delle mortificazioni, e
 custodia de' sensi, della purità,
 ed esame di coscienza, della fre-
 quenza de' Sacramenti, ed in spe-
 cie della Confessione (che voglia-
 mo si faccia due volte il mese al-
 meno) della quotidiana manife-
 stazione de' moti interni, e delle
 tentazioni, dell' esercizio d' umil-
 tà, e finalmente per mezzo della
 modestia in tutte l'azioni, e d'un
 continuo silenzio. Al solo Mae-
 stro s'aspetti il confessare i No-

vizj ; sia però lecito al P. Generale, o Superiore locale, se lo stimerà opportuno, una, o due volte l'anno confessarli egli medesimo, o deputare altro soggetto idoneo a sentirle confessioni loro, quali vogliamo, che giornalmente sentano Messa, e intervengano in Coro a' Divini Ufizj, sì diurni, come mattutini. Stiano occupati talvolta in esercizi corporali, in leggere, o scrivere materie spirituali; e vi frappongano qualche volta modesta ricreazione ogni settimana, o due, una volta in luogo ritirato, e comodo fuori del Noviziato, ma sempre coll'assistenza del Maestro, o del compagno, quali abbiano cura particolare di non lasciare due Novizj insieme separati dagli altri, ma in tal congiun-

tu-

tura non lascino d'indagare la naturale inclinazione di ciascheduno di loro. In tempo della probazione non sia lecito a' Novizj lo stare insieme nè in sala, nè fuori co' Professi, se non in Coro, e Chiesa a' Divini Ufizj, nelle Processioni, e in Refettorio alla refezione; si eccettuano però quei Professi, quali secondo l'antica consuetudine nostra, vien talvolta giudicato espediente per giusti, e prudenti motivi, di farli rimanere in Noviziato dopo la loro professione. Il che vien permesso da Clemente VIII. ne' suoi Decreti: *Super receptione Novitiorum S. ad hoc tamen &c.* purchè quivi mantengano il metodo, e regola di vivere de' Novizj, più rigoroso di quello praticano gli antichi Professi, senza intervenire

re a' negozj pubblici del Monastero, o esercitare Ufizj fuori de competenti al Noviziato. Per quello che possa occorrere di bisogno a' Novizj, si deputi uno di loro tra più anziani, e morigerati, quale coll'assenso del Maestro, in difetto del compagno, supplisca a tuttociò, che farà di bisogno per la loro direzione, ed a questo potrà competere l'impiego di Portinaio del Noviziato, e delle cose di minor conto. Compito che sia l'anno della probatione, quelli si ammettano alla professione, quali per mezzo d'un nuovo, e diligente esame saranno conosciuti capaci, non solo di perfezionarsi nello spirito, ma ancora atti alle corporali fatiche. Prima però, che siano ammessi, debbano esser approvati per voti

fe-

segreti dalla maggior parte del Capitolo del suo Monastero, e secondo la relazione del suddetto Capitolo siano ammessi, o riprovati dalla professione, la quale non si differisca oltre al tempo suddetto, ma siano allora o approvati, o mandati alle case loro. Ma i Conversi avanti di far l'anno della probazione abbiano, per quattro anni almeno, portato l'abito nostro, e da ciò non possano esser dispensati in alcun modo da' Superiori di nostra Congregazione, e che questi in detti quattro anni non possano portar cappuccio secondo l'antico nostro uso, per distinguerli da quei Conversi, che sono nell'anno della probazione, e perchè tanto i Conversi Novizj, quanto i Conversi Professi, che in avvenire si

riceveranno, meglio si distingua-
no da' Sacerdoti, nè gli uni, nè
gli altri possano portare il collare
fuori della goletta, ma dentro, nè
possano portare la tonaca talare,
ma corta un palmo, cioè a mezza
gamba; e dallo stato, e abito di
Converso non possano passare a
quello di Corista, non solo quan-
do sono Professi, ma nè anche
quando sono Novizj, e se acca-
derà, che alcun Novizio nel tem-
po della probazione fosse rifiuta-
to da qualche Monastero, non
possa esser ammesso alla profes-
sione in alcun altro di nostra Con-
gregazione, se già col tempo non
divenisse più abile ad esser ricevu-
to, e per maggior documento di
quanto nella presente materia de'
Novizj, da noi praticar si debba,
abbiamo stimato molto oppor-
tu-

tuno di metter quì per estensione il precitato Decreto di Papa Alessandro VII. fatto in particolare per la nostra Congregazione .

Ad propagandam in Congregatione Vallisumbrosæ Monachorum S. Joannis Gualberti Ordinis Sancti Benedicti regularem observantiam, quæ Novitiorum institutioni, & educationi præcipuè innititur, Sacra Congregatio deputata super statu Regularium, de mandato SS. D. nostri Alexandri PP. VII. præsentis Decreti vigore designat, & deputat in prædicta Congregatione Vallisumbrosæ pro Novitiatu Monasterium Sanctæ Mariæ Vallisumbrosæ Fesulanæ Diocesis, nec non Monasterium SS. Trinitatis Florentiæ, & pro professorio idem Monasterium Sanctæ Mariæ Vallisumbrosæ. In quolibet autem ex dictis

G

Mo-

Monasteriis eadem Sacra Congregatio impertitur licentiam, hac vice tantum, recipiendi decem Clericos, seu Choristas, dum tamen hæc quæ sequuntur, inviolatè observentur: Primum judicatur, ut in singulis dictæ Congregationis Vallisumbrosæ Monasteriis publicetur futurum examen eorum, qui ad habitum probationis recipi postulaverint, omnesque ab Abbate Generali, duobus Visitoribus, nec non ab Abbatibus Ripolis, Sanctæ Trinitatis, & Sancti Pancratii diligenter examinentur, an sponte, firmoque proposito, & bono zelo melioris frugis, & perfectioris vitæ se Deo dicare velint, an potius levitate, vel necessitate, aut inordinato alio fine ducti postulent admitti; nec cuiquam facilis tribuatur ingressus, sed probentur Spiritus, si ex Deo sunt, & ad unguem servantur ea, quæ S. Pater

ter Benedictus præscribit in Regula cap. 58. de disciplina suscipiendorum fratrum, seduloque inquirent, an sint mente, & corpore sani, ex legitimo Matrimonio, ex honestis parentibus nati, conditione liberi, & in ætate legitima constituti, ut saltem decimū quintum annum expleverint, grammaticalibus rudimentis instructi, non excommunicati, non alterius Congregationis professi, nulla vulgari infamia maculati, de nullo errore suspecti, nō criminosi, non ære alieno gravati, vel reddendæ alicujus administrationis rationi obnoxii, & summatim recipiendi omnes eas conditiones habeant, quæ in Sacris Canonibus, Summorum Pontificum Constitutionibus, & Decretis, præsertim Sac. me. Clementis PP. VIII. & in Regula præscribuntur. Recipiendorum autem qualitates per fidedignorum hominum testimoniū

probentur, antequam ad habitum admittantur, & idonei reperti, infra numerum, ut supra concessum, ab iisdem, Abbate Generali, duobus Visitatoribus, & tribus prænominatis Abbatibus praeligantur, ac per vota secreta approbentur, sicque approbati una cum litteris testimonialibus approbationis, manu propria eorundem examinatorum subscriptis, ac juramento firmatis, obsignatisque, transmittantur ad Abbatem Monasterii, seu Novitiatus, qui tum demum, & non prius eosdem praelectos, & approbatos ad habitum probationis excipiat; & finito tempore Novitiatus congreget de more Capitulum Patrum, eosque de cujusque Novitii qualitatibus edoceat. Et Abbas quidem Monasterii SS. Trinitatis Novitios in suo Monasterio susceptos cum litteris testimonialibus sui Capituli, quod annum

num probationis peregerint, & laudabiliter se gesserint, transmittat ad prænominatum Abbatem Monasterii Sanctæ Mariæ Vallisumbrosæ, qui tam sic transmissos, quam alios in suo Monasterio receptos, quos cum suo Capitulo habiles invenerit, juxta Constitutiones ejusdem Congregationis, ad professionem admittat, sub exacta tamen vitæ Communi ad præscriptum Regule, non obstante quavis laxiore consuetudine, seu potius corruptela in contrarium introducta, servataque forma Sacrorum Canonum, Concilii Tridentini, & Constitutionum Apostolicarum, ac præcipue Decretorum ejusdem Clementis VIII. Quod si aliquem ex dictis Novitiis ante professionem à Religione discedere, aut expelli contigerit, alius in eum locum subrogari possit, dummodo tamen in omnibus servetur forma superius præ-

scripta ; sed & illud cavendum omnino erit , ne à volentibus ingredi Religionem pro ipsorum ingressu , nec post susceptum habitum probationis , pro admissione ad professionem , vel alio quocumque prætectu , excepto victu , & vestitu Novitii illius temporis , quo in probatione est , ab ipso , vel ejus parentibus , aut propinquis , vel Curatoribus aliquid accipiat , sub pœnis per Sacros Canones , & Tridentinum Concilium Statutis . Cæterum ut prædicti Novitii postquam in professorum numerum , ut præfertur , recepti fuerint , melius in bono spiritu , regularisque discipline observantia stabiliantur , & confirmentur , statim post professionem emissam collocentur in professorio , ut supra designato , ab ea quæ Novitiorum est , atque antiquorum professorum habitatione distincto , & segregato . Ita tamen ut si præ-

prædicta Religio ex suarum Constitutionum, seu Institutionum vigore, majori temporis cursu novos professos intra Novitiatum detinere consuescat, illis in hac parte minime derogatum esse intelligatur. Et nihilominus permittitur Superioribus, ut idipsum facere possint, si rationi, & Religioni magis expedire judicaverint. In quo quidem professorio degant sub Regulis, & modo vivendi adhuc strictiori, quàm servant antiquiores professi, itaut nec in negotiis Conventus se intromittere, nec communibus tractatibus interesse, neque alterius exterioris obedientiæ officium exercere debeant, ibique permaneant quousque ad ætatem Sacris ordinibus suscipiendis sufficientem pervenerint, vel saltem per triennium post professionem, quò etiam tempore poterunt, quinimò & debebunt literarum studiis operam navare, sub

directione, & regimine Superioris, qui eas qualitates habeat, quibus Novitiorum Magistrum præditum esse oportet, quemadmodum ipsius Clementis Decreto providè sancitum est. Porro in prædictis duobus Monasteriis pro Novitiatu assignatis, nec Superior nec Novitiorum Magister, nec familia Religiosorum constituatur, vel amoveatur, nisi ab ipsomet Generali, una cum Visitatoribus, neque in eis collocentur nisi Religiosi graves, devoti, exemplares, & regularis observantiae, ac puritatis Regulae studiosi. Præcipue vero caveatur ne ibi ponatur aliquis, qui non consentiat servare vitam communem, quæ in prædictis Monasteriis ad Regulae præscriptum exactè observetur, indeque amoveantur, qui tam sanctæ ordinationi contradicere, aut quoquomodo se opponere ausi fuerint. Ad extreme-

tremum postquam Novitii in profes-
 sorum numerum ut supra adscripti fuerint,
 Superiores Regulares, ad quos perti-
 net, illico Sacram Congregationem
 edoceant superscripta omnia, & sin-
 gula fuisse ad unguem adimpleta, &
 executioni mandata. Alioquin poenas
 in numeratis Decretis Clementis VIII.
 fel. recor. Statuta se subituros, ac
 novas licentias suscipiendi Novitios
 nequaquam fore impetraturos certo sciāt
 non obstantibus quoad praemissa omnia,
 & singula Constitutionibus, & Or-
 dinationibus Apostolicis, nec non prae-
 dicti Ordinis, Statutis, Consuetudi-
 nibus, & Privilegiis, ceterisque
 contrariis quibuscumque. Datum Ro-
 mae prima Januarii 1638.

CAPITOLO XXXXI.

Che nessun Monaco possa partire dal suo Monastero senza licenza de' suoi Superiori.

ORdiniamo parimente, che secondo la determinazione del Sagro Concilio di Trento sess. 25. cap. 4. de Regul., e di Clemente VIII. pro refor. Regul. n. 19. non sia Monaco, o Converso, che ardisca sotto qualsivoglia colore, o pretesto assentarsi dal suo Monastero, senza licenza espressa in scriptis del P. Presidente, o del proprio Prelato, o altro suo Superiore, e quando alcuno pretendesse aggravio, o per altra cosa rilevante, onde creda, che non se li possa negare il ricorso a' suoi Superiori, debba nondimeno questo tale significar pri-

prima con lettere al P. Generale la causa del suo ricorso, ed essendogli da lui denegato, gli sia lecito fare il medesimo coll' Eminentiss. Protettore della Congregazione, ma non ottenendo con tuttociò da loro la licenza, come di sopra, non possa in modo alcuno partire dal proprio Monastero, altrimenti sia con rigore castigato di carcere, privazione di voce, o altre pene ad arbitrio del P. Presidente, o del Capitolo Generale, salvando sempre ove d'uopo sia, gli ordini delle presenti Costituzioni. E se alcun Monaco professò starà per tre giorni continui assente dal suo Monastero senza la licenza suddetta, s'intenda esser fuggitivo, e non possa egli, nè gli scacciati dalla Congregazione esser ricevuti.

ti in essa, se non di consenso del Capitolo Generale, o del Presidente, e Visitatori, servata la forma della Regola, e sue dichiarazioni, che come Novizio stia nell'ultimo luogo per un'anno, facendo di nuovo tutto il corso della scala. Nessuno abbia ardire d'andare a Monasterj di Monache, anche ne' casi permessi da' Decreti della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, senza licenza in scriptis del P. Generale, e Visitatori, sotto le pene tassate da' Sommi Pontefici, e da' Sagri Canon, ed in specie dalla fel. mem. di Papa Clemente IX. nel suo Decreto sopra questo punto, al quale si abbia particolare attenzione, e di più sotto pena di un mese di carcere con digiuni in pane, e acqua.

CA-

CAPITOLO XXXII.

*Che nessuno possa ricorrere a
favori esterni.*

Considerandosi finalmente con quanta facilità sogliono alcuni per varj accidenti ricorrere a' favori esterni, e di quanto scandolo ciò sia, e pregiudizio dell' onor d' Iddio, e della giustizia, ed osservanza degli ordini delle Religioni bene istituite; comandiamo, che nessuno di nostra Congregazione di qualsivoglia grado, stato, e condizione si sia, ardisca sotto qualsivoglia colore, o pretesto ricorrere, o per se, o per altri ad altri favori, che a quelli de' Superiori della Congregazione, secondo la Bolla di Clemente VIII., che comincia *Ambitiosa &c.* la qual Bolla si legga

ga a mensa una volta l'anno almeno in tempo di visita, e li tante volte citati Decreti d'Alessandro VII. quale vuole, che chiunque ricorrerà, o per se, o per altri, a qualsivoglia favore esterno, di persona Secolare, o Ecclesiastica di qualsivoglia grado, o dignità, se sia ancora Cardinalizia, e che non porti abito della Religione, per conseguir dignità, onori, ufizj, gradi, e qualsivoglia altra cosa della Congregazione, ne sia ipso facto riputato indegno, resti privo di voce attiva, e passiva in perpetuo, e inhabile alle medesime, e simili dignità, gradi, e ufizj. Gli Elettori ancora incorrano nelle pene tassate dalla medesima Bolla, la quale, in tutte le sue parti, sia inviolabilmente osservata; Ma se
 ciò

ciò succedesse per varj accidenti, che possono diversamente occorrere, il Definitorio in Capitolo Generale, o il P. Presidente, e Visitatori, infra anno, ne facciano quella dimostrazione, che in loro coscienza giudicheranno convenire alla qualità del fatto.

NEL MOMENTO DEL N. SIG. GIESU CRISTO

Incomincia il Prologo della
Regola del nostro SS. Padre
Benedetto Abate,
Confessore insigne, e
Padre de' Monaci.

A Scolta figliuolo i precetti del
Maestro, e inchina l'orecchia
del cuor tuo, e volentieri accetta l'am-
monizione del pietoso Padre, ed effi-
cacemente mettila in opera, acciocchè
per la fatica dell'obbedienza ritorpi
a colui, dal quale per pigrizia d'inde-
be-

bedienza ti eri partito. A te dunque è indirizzato il parlar mio; chiunque tu sia, il quale rinunciando alle proprie volontà, prendi le fortissime, e lucidissime armi dell'obbedienza per servire al Signore Giesu Cristo vero Re. Primieramente dimanda con istantissima orazione a Dio, che da lui si conduca a perfezione tutto quel che di bene incominci a fare, che esso, il quale si è degnato computarci nel numero de' suoi figliuoli, non s'abbiam giammai a contristare per le nostre male operazioni, e in tal modo dobbiamo sempre obbedire alle sue buone ispirazioni, che non solamente come adirato Padre privi dell'eredità noi suoi figliuoli, ma nè anche come terribile Signore provocato da' nostri mali, ci dia, come pessimi Servi, alla perpetua pena, non l'avendo noi voluto seguitare alla Gloria. Leviamoci

ci fu dunque finalmente, destandoci la Scrittura con dire: E' oggimai ora, che ci leviama dal sonno, ed aperti gli occhi nostri al lume Divino, attentamente udiamo di che ci avvertisca la Divina voce, la quale ogni giorno ci chiama dicendo: se oggi voi udirete la voce sua non vogliate indurare i vostri cuori; Ed in altro luogo: Chi ha orecchie da udire, oda quello che dice lo Spirito alle Chiese. Or che dice? Venite figliuoli, udite me, che v' insegnerò il timore del Signore: Correte mentre avete il lume della vita, acciocchè le tenebre della morte non vi comprendino. E altrove cercando il Signore fra la moltitudine del popolo il suo operario, gli parla dicendo: Chi è quell' Uomo, il quale vuol aver vita, e desidera vedere i giorni buoni? il che, se tu uddendo risponderai, io son quello; ti sog-

soggiunge il Signore Dio: Se tu vuoi avere perpetua, e vera vita, raffrena la lingua tua dal male, e le tue labbra non parlino inganno; partiti dal male, e opera il bene, cerca la pace, e seguita quella; e quando queste cose fatte averete, gli occhi miei saranno sopra di voi, e le orecchie mie intente a' vostri preghi, e prima che m'invochiate dirò, eccomi a voi presente. Qual cosa dunque fratelli carissimi, ci può esser più dolce di questa voce del Signore, che a tanto bene c'invita? Ecco che esso per sua pietà ci mostra la via della vita. Apparecchiati adunque di fede; e d'osservanza di buone opere i nostri lombi, e calcate i piedi nella preparazione dell'Evangelio della pace, camminiamo in modo per le sue vie, che meritiamo veder colui, che ci ha chiamati nel suo Regno. Nel tabernacolo

lo del cui regno , se vogliamo abitare , è da sapere , che non vi si perviene se non per via delle buone operazioni : ma dimandiamo al Signore , dicendoli col Profeta : Signore chi abiterà nel tuo tabernacolo , o vero chi riposerà nel tuo santo monte ? Dopo la quale interrogazione , udiamo fratelli il Signore , che risponde , e ci mostra la via di esso tabernacolo , dicendo : Chi cammina senza macchia , e opera la giustizia , chi parla la verità nel suo cuore , nè fece inganna colla sua lingua , chi mai non fece male al suo prossimo , e non l' ha ingiuriato di parole ; quello che discacciando dagli occhi del suo cuore il maligno Demonio , con ogni sua cattiva persuasione , che gli esortava , e lo ridusse a niente , e prese , e sbattè li principj delle male cogitazioni , rompendoli nella pietra di Cristo . Quel-

li ancora, che temendo il Signore, magnificano lui, che ciò opera, dicendo col Profeta, non a noi Signore, non a noi, ma dà la gloria al tuo nome. Siccome ancora Paolo Apostolo nessuna cosa di sua predicazione attribuirva a se, ma diceva: Per grazia di Dio sono quello, che io sono. E altrove il medesimo dice: Chi si gloria si glori nel Signore. Onde anco il Signore stesso nell' Evangelio dice: Chi ode queste mie parole, e le mette in opera sarà da me assomigliato all' Uomo prudente, che edificò la sua casa sopra la ferma pietra: vennero i fiumi, soffiaronno i venti, e diedero con forza in quella casa, e non cadde, perchè era fondata sopra la pietra. E così queste cose adoperando il Signore, ogni giorno aspetta, che noi coi fatti buoni rispondiamo a queste sue sante ammonizioni; e
non

non per altro ci sono prolungati i giorni della presente vita, e ritardati, se non perchè ci emendiamo, dicendo l'Apostolo: Or non sai tu, che la pazienza di Dio t'invita, e t'aspetta a penitenza? Onde il pietoso Signore dice: Io non voglio la morte del peccatore, ma sibbene, che egli si converta, e viva. Avendo noi dunque fratelli domandato al Signore chi farà abitatore del suo tabernacolo, abbiamo udito, che precetti fervare si debbano, per potervi andare ad abitare. Però, se adempiremo l'ufizio di sì fatto abitatore, saremo eredi del Regno de' Cieli. Dobbiamo pertanto preparare i cuori, e corpi nostri per militare alla santa obbedienza de' comandamenti; e quello, che noi stessi naturalmente non possiamo, preghiamo il Signore, che faccia ci sia amministrato dall'aiuto della sua grazia.

zia. E se vogliamo fuggire le pene infernali, e pervenire alla perpetua vita; ora, mentre ce n'è tempo conceduto, e siamo in questo corpo, e abbiamo comodità di fare tutte queste cose, mediante questa vita di luce, che altro dobbiamo fare, che correre, e operar cosa, la quale ci abbia ad essere utile in perpetuo? Abbiamo adunque a costituire la scuola del servizio del Signore, nel che fare speriamo non avere a ordinare alcuna cosa, nè aspra, nè grave; ma se pure [dettando ciò la cagione, e il volere del giusto] in alcuna cosa si procedesse alquanto più strettamente, per emendazione de' vizj, e conservazione della carità, non ti sgomentare e non ti perdere d'animo per questo, nè voler fuggire, spaventato dalla paura, la via della salute, la quale non si deve altrimenti, che con
stret-

stretto principio incominciare ; ma nel processo del vivere spirituale , e della fede , allargato , o vero disposto che s' è il cuore , con una dolcezza , o vero contento così grande , che non si può esprimere si corre per la via de' comandamenti di Dio. E così perseverando nella sua dottrina , senza mai partirsi dalla scuola , e magistero suo , ne' Monasterj insino alla morte , partecipiamo delle passioni di Cristo , mediante la pazienza , acciocchè meritiamo d' esser consorti nel suo Regno. Amen.

COSTITUZIONI VALLOMBROSANE

P A R T E S E C O N D A

Spettante al governo morale
O DICHIARAZIONE
DELLA REGOLA DI S BENEDETTO

Prologo delle Dichiarazioni.



Ammaestrati dalla fanta
istruzione della Rego-
la, che l' Abate in tal
modo temperi, o dis-
ponga le cose, che l' anime si sal-
vino, e quello che fanno i Mo-
naci, lo facciano senza mormo-
razione, e tal sia del Superiore
la discrezione, ed il metodo in
ogni cosa, che i ferventi abbiano
da desiderare, e i deboli non
s'abbiano a ritirare; dichiarere-
mo

mo alcuni passi della Regola, modificando quelle cose, che a' tempi nostri sembrano aspre, componendo alcuni modi di vivere, acciocchè nella nostra Congregazione si vegga l' uniformità nelle cose esteriori, e si conservi la concordia interiore; e pertanto ordiniamo, che da ciascuno di nostra Congregazione si osservi la Regola secondo le presenti Dichiarazioni puntualmente; e in quelle cose, che per dissuetudine, o scarfezza di Monaci si rendeva meno facile l' osservanza, il tutto si rimetta in pristinum, anche dove sono pochi.

Per dare alle presenti Costituzioni tutto il vigore, deroghiamo, rivochiamo, cassiamo, e annulliamo tutte l' altre Costituzioni, a queste antecedenti, sic-

H

co-

come ciascheduna ordinazione
 fatta dal Capitolo Generale , o
 dal Generale , e Visitatori , fuori
 del Capitolo Generale ne' tempi
 passati ; e non vogliamo , che al-
 cuno di nostra Congregazione sia
 obbligato a veruna Costituzione
 fatta in qualunque modo , e tem-
 po , eccetto che alle presenti ,
 proibendo in oltre a qualsisia di
 nostra Congregazione , eziandio
 all' Abate Generale , al Definito-
 rio , anzi al medesimo Capitolo
 Generale il poterle in modo al-
 cuno spiegare , interpretare , sner-
 vare , o mutilare , particolarmen-
 te in quanto riguardano i De-
 creti , e Costituzioni di Clemen-
 te VIII. in esse contenuti , esor-
 tando col medesimo Sommo Pon-
 tefice i Superiori a ben riflettere
 al debito , e ragione , che nel gior-
 no

no estremo render debbano a Dio, del gregge alla custodia loro raccomandato ; Onde lor tocca invigilare , che sia inviolabilmente osservata la Regola , e Costituzioni , in specie per quanto concernono all' orazion mentale , silenzio , digiuni , e capitolo delle colpe (quale si faccia ogni sabato) e gli altri spirituali esercizi , essendo indubitato , che questi sono la vera base per innalzare , e dilatare il regolare edificio . Ed acciocchè meglio , e con profitto maggiore ne fortisca l'intento, farà molto a proposito , che i Superiori, o da se , o per altri, facciano alla giornata qualche discorso in materia d' osservanza , e disciplina Regolare .

INCOMINCIA LA REGOLA DEL P. S. BENEDETTO.

CAPITOLO I

De'Generi, ò vero vita de' Monaci.

E' Cosa manifesta, che si trovano quattro sorti di Monaci, la prima de' quali è quella de' Cenobiti, cioè la Monasteriale, la quale milita sotto la Regola, o vero Abate; La seconda sorte è quella degli Anacoriti; cioè degli Eremiti, i quali non per fervore di conversazione noviziale, ma per lunga prova prima fatta nel Monastero, hanno imparato [ammaestrati dall' aiuto di molti] a combattere contro il Demonio, e come già ben'istrutti nella moltitudine de' fratelli, coll' aiuto d' Iddio possono combattere a solo a solo senza consolazione, o aiuto altrui, colla sola mano,

no , o vero braccio proprio contro i vizi della carne , e delle cogitazioni. La terza generazione di Monaci sozzissima è quella de' Sarabaiti , i quali non essendo approvati da Regola alcuna , nè dall' esperienza maestra di tutte le cose , come oro nella fornace ; ma mollificati secondo la natura , e similitudine del piombo ; e anco serbando coll' opere fede al Secolo , sono manifestamente conosciuti per Uomini , che , mediante il segno , che portano di Religiosi , mentono a Dio , i quali Sarabaiti a due a due , a tre a tre , o vero ancora soli , senza Pastore standosi ferrati non negli ovili , dove si ritira il gregge del Signore , ma ne' loro proprj , hanno per legge il piacere de' loro desiderj , dicendo tutto quello , che si hanno pensato , o eletto , esser santo , e quello non esser lecito , che a loro non piace . La quarta sorte di

*Monaci è quella de' Girovaghi, i quali tutta la vita loro vanno per diverse Provincie, albergando tre, o quattro dì per le Celle di diversi, e sempre sono vagabondi, e instabili, e servendo a' propri desiderj, e diletta-
zioni della gola, sono in tutto, e per tutto peggiori de' Sarabaiti. Della misera condizione de' quali tutti, meglio è tacere, che parlare. Lasciando adunque tutti questi addietro, con l' aiuto del Signore veniamo a ordinare la fortissima generazione de' Cenobiti.*

D I C H I A R A Z I O N E
del Capitolo I.

PErchè S. Benedetto fa men-
zione di quattro sorti di Mo-
naci, e il Concilio Tridentino,
per ovviare agli scandoli, rimet-
te agli Ordinarij le determinazio-
ni

ni delle liti in causa di precedenza ; però , acciocchè per ignoranza non siano caufati simili scandoli , quando i Monaci di nostra Congregazione si trovano in compagnia d'altri Religiosi , abbiamo posto qui brevemente di qual tempo , qualunque Religione ebbe origine . S. Benedetto fiorì negli anni del Signore 500. e morì nel 536. fu istitutore de' Monaci neri , quali si chiamano Congregazione Cassinense , altrimenti di S. Giustina , e volgarmente di S. Benedetto . S. Romualdo fiorì negli anni del Signore 1000. , e nel 1012. edificò il Sagro Eremo di Camaldoli , capo d'ordine , e Congregazione Camaldolense ; morì nel 1077. alli 19. di Giugno d'età d'anni 120. , cento de' quali ne spese in servizio del

Signore. S. Gio. Gualberto fondatore dell' Ordine di Vallombrosa nacque nel 985., prese l'abito Monastico nel 1005., e stette molto tempo con S. Romualdo nell' Eremo di Camaldoli, se ne venne a Vallombrosa, e fondò detto Monastero, e nel 1073. passò a vita eterna. L'ordine degli Umiliati cominciò nel 1017., e nel 1020. fu approvato. L'ordine Cisterciense ebbe origine nel 1098. fondato dall' Abate Stefano, e dilatato da S. Bernardo. L'ordine de' Celestini cominciò negli anni del Signore 1300. fondato da S. Celestino Papa V. L'ordine di Mont' Oliveto cominciò circa gli anni 1380., e di quì potranno sapere i nostri Monaci, che ordine abbiano a tenere nella precedenza.

CA-

CAPITOLO II.

Quale debba esser l' Abate.

L' Abate, che è degno d'esser proposto al Monastero, sempre si deve ricordare, come è nominato, e con fatti adempire il nome del maggiore; perciocchè si crede, che egli tenga nel Monastero il luogo di Cristo, poichè col nome di lui è chiamato, dicendo l' Apostolo: Voi avete ricevuto lo spirito d'adozzione di figliuoli, nel quale noi chiamiamo Dio Abate, cioè Padre. Pertanto l' Abate non deve nè insegnare, nè ordinare, nè comandare alcuna cosa, la quale sia fuori del comandamento del Signore, ma il suo comandare, e il suo insegnare diffonda, e sparga sempre nelle menti de' suoi Discepoli fermento di Divina giustizia. Ricordisi sempre l' Abate, che dinanzi al tre-

mendo giudizio di Dio si farà esame della dottrina sua, e dell' obbedienza de' Discepoli; e sappia, che è imputato a difetto, e colpa del Pastore quel manco d'utile, che il Padre di famiglia potrà nelle sue pecorelle ritrovare. E allora solamente sarà libero, quando averà posto ogni diligenza d'intorno all'inquieto, ed inobediente gregge, e alle loro inferme operazioni. Per il che esso Pastore assoluta nel giudizio di Dio potrà dire insieme col Profeta al Signore: Io non ho nascosta la giustizia tua dentro al cuor mio, ma ho detto, e pronunziato la verità tua, e il tuo salutare; ma i miei Sudditi, non ne facendo conto, m'hanno disprezzato. E allora finalmente alle pecore inobedienti alla cura del proprio Pastore sarà data per pena gravissima morte.

Quando dunque alcuno riceve il

nome d' Abate , bisogna , che con doppia dottrina governi , e regga i suoi Discepoli , cioè più con fatti , che con parole dimostri tutte le cose buone , e sante ; proponendo con parole i comandamenti di Dio a i Discepoli , che ne sono capaci , e a i duri di cuore , ed a i più semplici con opere , e con effetti . E tutte le cose , che dannerà a' suoi Discepoli come cattive , mostri ancora ne' suoi proprj fatti , che elle non si debbano fare in alcun modo , acciocchè predicando esso ad altri , non sia rifiutato , o vero ritrovato colpevole , e che peccando lui , Dio non gli abbia a dire : Perchè narri tu le mie giustizie , e pronunzi colla tua bocca il testamento mio , avendo tu in odio la disciplina , gettando dietro alle spalle i miei ragionamenti ? e tu che vedesti un piccol filo di paglia nell' occhio del tuo fratello , nel-

L'occhio proprio non vedesti la trave. Non sia da lui nel Monastero fatta differenza da persona a persona ; non sia uno amato più dell' altro , eccetto quello , che egli troverà esser migliore degli altri nell' opere buone , ed obediienza . Non sia preposto il nobile a quello , che si convertì , essendo servo , se già qualche ragionevole cagione non richiedesse altrimenti : il che , se parrà all' Abate , che la giustizia ciò ricerchi , faccialo , e faccia il medesimo in ciascun' ordine ; altrimenti tengano tutti i proprj luoghi , imperocchè o servo , o libero , tutti siamo una cosa istessa in Cristo , e tutti sotto a un medesimo Signore abbiamo una eguale milizia , e servitù , perchè non è appresso Dio eccezione di persone , ma solamente in questa parte appresso a lui siamo differenziati , se migliori degli altri nelle buone opere , ed umili
sia-

siamo ritro-vati. Egualmente dunque siano amati dall' Abate, e una disciplina, e dottrina medesima sia amministrata a tutti ugualmente secondo i meriti.

Deve dunque l' Abate nella sua dottrina sempre offer-vare quella apostolica forma, nella quale si dice: Riprendi, prega, correggi, cioè mescolando tempi con tempi, e lusinghe con minacce, dimostri la severità del Maestro, e il pietoso affetto del Padre, cioè duramente riprenda gl' indisciplinati, ed inquieti, e dolcemente preghi gli obbedienti, i mansueti, ed i pazienti, acciocchè sempre bene operando vadano di bene in meglio; ma di questo in particolare l' avvertiamo, che riprenda, e corregga i negligenti, e dispregiatori, e che non dissimuli, nè faccia vista di non vedere i peccati de' delinquenti, ma tagli,

gli, e sbarbi dalle radici, meglio che può i vizi, tosto che incominciano a nascere, ricordandosi del pericolo di Eli Sacerdote di Silo. Per la prima dunque, e seconda ammonizione corregga con parole quelli, che sono di miglior capacità, e di costumi più gravi, raffrenando, e gastigando con battiture, o altre afflizioni corporali, gl'improbi, duri, superbi, ed inobbedienti in esso principio del peccato, sapendo, che è scritto: Lo stolto non si corregge con parole; e altrove: Batti il tuo figliuolo colla verga, e libererai l'anima sua dalla morte.

Ricordare si deve sempre l'Abate, chi egli sia, e come è nominato, e sapere, che più si richiede, e si vuole da quello, a cui più è commesso. Sappia ancora, quanto difficile, e ardua cosa sia aver tolto a regger' anime, e servire a costumi di molti, e che

e che bisogna alcuni correggere con lusinghe, altri con riprensioni, ed altri con persuasioni, e conforti; E sì fattamente a tutti si accomodi, e si conformi, secondo la qualità, e intelletto di ciascuno, che non solamente non patisca danno alcuno delle pecorelle a se commesse, ma abbia più tosto a rallegrarsi dell'accrescimento del suo buon gregge; ma sopra tutto guardi, che dissimulando, o vero poco stimando la salute dell'anime a se commesse, non abbia maggior sollecitudine delle cose transitorie, terrene, e caduche, che di esse anime; ma sempre pensi, che ha preso a reggere anime, e che ne deve render ragione; E acciocchè forse non allegghi in sua scusa la povertà del Monastero, ricordisi, che è scritto: Cercate primieramente il Regno di Dio, e la sua giustizia, e tutte l'altre cose vi saranno aggiun-

giunte ; e in altro luogo : Niente manca a coloro , che temono Dio . E sappia , che chi ha tolto a reggere anime , deve prepararsi a renderne ragione , e quanto numero di fratelli vedrà aver sotto la sua cura , sappia per certo , che nel dì del giudizio ha da render ragione di tutte l'anime loro , e della sua parimente ; E così temendo sempre la futura esame- zione del Pastore circa le pecorelle a se commesse , e avendo cura , e tenendo conto de' fatti d'altri , divien sollecito circa i fatti proprij , e somministrando emendazione ad altri colle sue ammonizioni , si fa egli stesso emendato da i proprij vizi .

CAPITOLO III.

Del chiamare a consiglio i Fratelli.

QUante volte occorre, che si abbiano a far cose d'importanza nel Monastero, l'Abate convochi tutta la Congregazione, e poi proponga egli stesso quello, che si ha da trattare; e udendo il consiglio de' fratelli, prudentemente tutto tratti appresso di se, e faccia quello, che giudicherà più utile. E per tanto diciamo, che tutti siano chiamati al consiglio, perchè spesso il Signore rivela al più giovane quello, che è meglio. Ma sì fattamente i fratelli diano il loro consiglio, e con ogni soggezione d'umiltà, che non presumino cō ostinazione difendere la loro sentenza, e parere, ma più tosto il tutto dipenda, e sia rimesso nell'arbitrio dell'Abate, e in quello, che egli giudicherà più

più utile, tutti l' obbediscano; ma sì come è cosa conveniente, che il Discipolo obbedisca al Maestro, così a lui conviene tutte le cose disporre providamente, e giustamente. In ogni cosa adunque seguitino tutti la Regola, come maestra, nè da lei niuno si parta temerariamente. Nessuno nel Monastero segua la volontà del proprio cuore, nè alcuno presuma nè dentro, nè fuori del Monastero ostinatamente col suo Abate contendere, e se pure alcuno ciò presumesse di fare, soggiaccia alla disciplina regolare. Non dimeno esso Abate faccia tutte le cose col timor di Dio, ed osservazione della Regola; sapendo d' avere, senza dubbio, a render conto di tutti i suoi giudizi a Dio giustissimo Giudice; ma dovendosi trattare alcuna cosa di manco importanza in utilità del Monastero, usi solamente il consiglio
de.

de' Seniori ; secondo che è scritto : Fa tutte le cose con consiglio , e dopo il fatto non ti pentirai .

DICHIARAZIONE
del Capitolo III.

DOve dice (cosa d'importanza) dichiariamo tra le cose d'importanza , nelle quali si debbono ricercare i voti di tutto il Convento , come il ricever Monaci alla professione, conferir benefizj, far Sindaci, o Procuratori , locazioni per molto tempo , permutazioni di beni immobili, ovvero di cose mobili preziose, compre , alienazioni di beni immobili; e finalmente tutte quelle cose , quali secondo i Sagri Canon non farebbero di alcun valore, se fossero fatte senza il consenso del Capitolo del Convento,
fra'

fra' quali dichiariamo esser ancora i beni, e feudi a livello, quando ancora ritornassero al Monastero, e si avessero a vendere. In questo dunque, e simili, vogliamo, che l' Abate sia tenuto a conferir la causa prima a' Seniori, e bene esaminata, di loro consentimento la proponga a tutto il Capitolo del Convento, e se giudicheranno risultare in evidente utilità del Monastero, sian tenuti notificare il tutto al Presidente, e Visitatori, e impetrare da essi licenza, salvando però sempre in dette cose il beneplacito della Sede Apostolica: ma se tali cose fossero di manco importanza della valuta di 25. scudi d' oro, allora dichiariamo bastare il consenso del Capitolo del Convento. Dove dice (l' Ab-

ba-

bate convochi) dovunque nella Regola si fa menzione dell' Abate, dichiariamo, il medesimo intenderfi in ogni cosa de' Priori, quali domandiamo Abaziali, e finalmente di tutti quelli, che nel suo Monastero sono Superiori. Dove dice (usi il consiglio de' Seniori) i Seniori dichiariamo, oltre al Prelato, siano i Priori, o Vicarj suoi, Decani, Ministri, Cellerari, e Titolari, dove ne fossero, ma ne' Monasterj piccolli, i Seniori si chiamano tutti i Sacerdoti. Dove dice (alcuna cosa minore) dichiariamo, le cose minori, quali l' Abate può fare col solo consiglio de' Seniori, esser frutti annuali, far viaggi lunghi, fabbriche non notabili, nè contrarie alla proibizione d' Alessandro VII., che proibisce mu-
ra-

rare in alcun luogo senza espressa licenza in scriptis del P. Generale, e Visitatori, eccettuatine i refarcimenti necessarj da approvarsi da tutto il Capitolo del Monastero sotto pena ad arbitrio del P. Generale, e altre simili cose, delle quali si fa menzione nelle Costituzioni, e Dichiarazioni di nostra Congregazione, che i Prelati non le possino fare senza il consiglio de' Seniori, e licenza del Presidente, e Visitatori, e se alcuna cosa si troverà fatta contro il detto ordine, vogliamo, che sia irrita, e vana, e di nessun valore, ed il Prelato, o altra persona, che sarà in colpa, sia ripreso, e castigato ad arbitrio de' suoi Superiori, secondo che sarà grave più, o meno; ed acciocchè più liberamente ciascuno possa di-

dire il parer suo , ordiniamo , che quando si trattano le cose di qualche persona in Capitolo Conventuale , o vero ancora in Definitorio , e Capitolo Generale , non solamente sian esclusi quelli , di chi si tratta la causa , ma anco i consanguinei fino al terzo grado esclusivè , ancorchè fossero Definitori . E se si troverà , che alcuno riveli le cose trattate nel Consiglio de' Seniori , dal che risulti , o possa risultare scandolo , vogliamo , che tanti mesi sia escluso dal Consiglio , o Capitolo , e tante volte dica i Sette Salmi in Refettorio in ginocchioni , quante volte in questo averà errato , ed oltre a questo secondo la gravità dello scandolo sia castigato da' Superiori suoi ; e se il Prelato peccasse in questo , siate-

tenuto in coscienza dire tutto un Salmista, benchè segretamente, e stia in pericolo d'esser gastigato dal Presidente, e Visitatori. Ed acciocchè nessuno per ignoranza sia scusato, ordiniamo, che qualunque volta si tratterà cosa alcuna, o si proponga negozio alcuno da farsi, prima si venga alla terminazione, si legga qualunque Costituzione fatta sopra tal materia, il che maggiormente, vogliamo, che si osservi nelle cose da terminarsi per Definitorio, e Capitolo Generale.

CAPITOLO IV.

Quali siano gl' Istrumenti delle buone opere.

A Vanti d' ogni altra cosa amare il Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tut-

tutta la virtù, e forze; Dipoi amare il prossimo, come se medesimo. Non uccidere, non far' adulterio, non commetter furto, non desiderare malamente, non fare falsa testimonianza, onorare tutti gli Uomini, nè fare ad altri quello non vuole sia fatto a se, renunziare se medesimo per seguitar Cristo; gastigare il corpo, non abbracciar le delizie, amare il digiuno, ricreare i poveri, vestire il nudo, visitar l'infermo, seppellire il morto, soccurre i tribolati, consolare gli afflitti, farsi alieno dall' azioni, ed opere del Secolo, niuna cosa preporre all' amor di Cristo, non mettere in opera l'ira, nè riserbare tempo all'iracondia, non tenere inganno dentro al cuore, nè dar la pace falsa, non lasciar mai la carità. Al tutto non giurare, acciocchè non incorra in spergiuro. Profferire la verità col cuore,

I e col-

e colla bocca , non render male per male , non far ingiuria , ma con pazienza sopportar l' ingiurie fatte . Amare i nemici . Non rimaledire , ma più tosto benedir quelli , che ci maledicono . Sostener persecuzione per la giustizia , non esser superbo , non dedito al vino , non molto mangiatore , non sonnolento , non pigro , non mormoratore , non detrattore . A Dio solo commettere la sua speranza . Vedendo l' Uomo in se alcun bene , non a se , ma l' attribuisca a Dio , ma il male sappia sempre essere stato fatto da se , e a se lo reputi . Temere il dì del Giudizio . Avere spavento del fuoco infernale , desiderar la vita eterna con ogni affetto spirituale ; avere ogni giorno la considerazion della morte avanti gli occhi . Custodire ad ogni ora le azioni della sua vita . Avere per certissimo , che Iddio in-
tut-

tutti i luoghi ci riguarda . Di subito, che vengono i mali pensieri al cuore, sbatterli con forza , e dispregio , e perquoterli a Cristo , e manifestargli al Padre Spirituale . Custodire la propria bocca da ogni male , e cattivo parlare . Non amare il troppo parlare , non dir parole vane , o atte a far ridere . Non amare il molto , o vero strepitoso ridere . Udire volentieri le sante lezioni . Frequentemente attendere all' orazione . Ogni giorno con lagrime , e con gemiti confessare a Dio nell' orazione i passati errori , e peccati , e di questi emendarsene per l' avvenire . Non metter in opera i desiderj carnali . Avere in odio la propria volontà . In tutte le cose obbedire a' comandamenti dell' Abate , ancorchè egli [il che Dio non voglia] altrimenti facesse , avendo sempre in memoria quel comandamento del Si-

gnore : Fate quelle cose , che dicono ;
 ma quelle cose , che essi fanno , non le
 vogliate fare . Non voler esser chia-
 mato santo , prima che egli sia , ma
 prima essere , acciocchè si dica il vero .
 Adempire ogni dì con fatti i precetti
 di Dio . Amare la castità . Non a-
 vere in odio alcuna persona . Non
 avere zelo , nè invidia ; non amare
 le contenzioni , fuggire l' elazione ;
 onorare i vecchj , e nell' amore di Cri-
 sto amare i giovani . Pregare per i
 nemici ; riconciliarsi , e tornare in pa-
 ce con i discordanti prima , che tra-
 monti il Sole ; nè mai disperarsi del-
 la misericordia di Dio . Ecco questi sono
 gl' istrumenti dell' arte spirituale , i
 quali dipoi , che senza intermissione di
 giorno , e di notte saranno da noi a-
 dempiuti , e nel giorno del giudizio
 presentati , ce ne sarà data da Dio
 in ricompensa quella mercede , che egli
 stes-

*stesso promesse: Quel che occhio non
vidde, nè orecchia udì, nè in cuore
umano giammai ascese, Dio ha pre-
parato a quelli che l' amano. Ma il
luogo, nel quale dobbiamo queste cose
diligentemente operare, è la Clausura
del Monastero, e la stabilità, e per-
severanza nella Congregazione.*

CAPITOLO V.

Dell' Obbedienza.

IL primo grado dell' Umiltà si è
obbedire senza indugio; Questa
si conviene a quelli, i quali stimano
niuna cosa essere a se più cara, che
Cristo per il servizio santo, che han-
no promesso, o per tema, che hanno
del fuoco infernale, o vero per la glo-
ria della vita eterna: i quali subito
che alcuna cosa è loro comandata dal
Maggiore, come se fusse loro divina-
mente comandata, non fanno mettere

alcuno indugio a farla. De' quali dice il Signore : Per il solo udito dell' orecchio mi obbedì ; e similmente dice a' Dottori , e Maestri : Chi ode voi , ode me : questi tali dunque lasciando subito stare le cose proprie , ed abbandonando la propria volontà , subito disoccupate le mani , e lasciando imperfette le cose , che facevano , col pronto piede dell' obbedienza seguivano con fatti , e con opere la voce di chi loro comanda : e quasi in un momento , insieme ; e prestamente si finisce il predetto comandamento del Maestro , e la perfetta obbedienza del discepolo nella velocità del timor di Dio ; i quali con grand' affetto desiderando salire alla vita eterna , prendono la stretta via , della quale dice il Signore : stretta è la via , che conduce alla vita . E non vivendo a suo modo , nè obbedendo a' proprj des-

si-

siderj , e piaceri , ma camminando secondo il parere , e comandamento altrui , desiderano vivendo ne' Monasterj avere Abate sopraccapo. Senza dubbio questi tali imitano quella Sentenza del Signore , che dice : Io non son venuto a far la volontà mia , ma di colui , che mi ha mandato . Ma questa sì fatta obbedienza allora sarà accetta a Dio , e grata agli Uomini , quando quello , che è comandato non si farà con timore , nè tardamente , nè tepidamente , o vero con mormorazione , o risposta , che non gli piaccia di farla : Imperocchè l'obbedienza , che si rende a' maggiori , si rende a Dio , perchè egli stesso disse : chi obbedisce a voi , obbedisce a me ; e bisogna che da' discepoli con buono , ed allegro animo sia fatta , perchè Iddio ama il datore allegro ; e pertanto se il discepolo obbedisce mal-

volentieri, e mormorerà non solo con la bocca, ma anco col cuore, ancorchè adempia, e faccia il comandamento, nondimeno non sarà accetto a Dio, il quale riguarda il cuore di quello, che mormora; e per questa tal' opera non acquista alcuna grazia, anzi incorre nella pena de' mormoratori, se già sodisfacendo non si emenderà.

CAPITOLO VI.

Della Taciturnità.

F Acciamo quello, che dice il Profeta: Io mi proposi di custodire le vie mie, per non peccare colla lingua mia, ho messo la guardia alla mia bocca, divenni muto, mi sono umiliato, e mi son guardato da dire ancora le cose buone. Qui dimostra il Profeta, se alcuna volta si deve tacere, e guardare da' ragionamenti buoni, per osservare la taciturnità, e
si-

silenzio ; quanto maggiormente si deve cessare dalle male parole per la pena del peccato ? Per la gravità dunque del silenzio a i perfetti discepoli di rado si conceda licenza di parlare, anco di cose buone , sante , e di edificazione , perocchè è scritto : nel molto parlare non scamperai dal peccato. E altrove : la morte , e la vita è nelle mani della lingua ; imperocchè parlare , e insegnare si conviene al Maestro , e tacere , e udire al discepolo : E pertanto se bisognerà dimandare al Maggiore d' alcuna cosa , dimandisi con ogni umiltà , soggezione , e riverenza . Ma le disonestà , o vero parole oziose , o che muovono a riso , con eterna clausura in tutti i luoghi danniamo , e a così fatto parlare non permettiamo , che il discepolo in niun modo apra la bocca .

DICHIARAZIONE
del Capitolo VI.

PApa Alessandro VII. espressamente c' impone , che si diano col campanello i soliti segni del silenzio , e della mensa , e che il primo inviolabilmente si osservi , particolarmente in Chiesa , Coro , Sagrestia , e luoghi circonvicini , in dormitorio , e sopra tutto nella mensa . E che , se in detti luoghi fusse necessario di dir qualche cosa , si faccia con poche parole , e con voce bassa : Nella mensa però si leggano le solite lezioni , e si faccia il Capitolo delle colpe in tutta la Religione , e i Superiori , che in ciò saranno trascurati , dicano la loro colpa in pubblico Refettorio , e recitino nel medesimo luogo inginocchiati

ni i sette Salmi penitenziali. Dove dice (le scurrilità , e parole oziose) acciocchè si levino l'occasioni di leggerezza , o buffonerie , dichiariamo , che in qualunque luogo di nostra Congregazione siano vietati i canti , e i suoni , eccetto che di tasti , che si permettono per abilitarsi al suono de' sagri Organi in servizio della Chiesa , e in specie si bandiscono affatto i canti lascivi , come madrigali , e altri amorosi , e vani ; siccome il comporre ogni sorte di poesia , che non convenga alla modestia , e gravità Monastica . Proibischiamo ancora , che non si tengano uccelli , nè altra sorte di bestie , per muovere a riso , e sollazzo , ed ogni sorte di spettacolo sconvenevole , o secolare . Niuno giuochi , massime

fime con fecolari , ancorchè fiano
 fervitori di cafa , a carte , o dadi ,
 nè anco per fpaſſo , o poca ſom-
 ma , nè ſtia a vedere altri , che
 giuochino , nè preſti le camere ,
 nè dia occaſione a chi ſi fia , che
 giuochi a ſimili giuochi , nè in
 Monaſtero , nè fuori ; Nella qual
 proibizione ſ' intendano incluſi
 quelli , che o per ſe , o per mez-
 zo d' altri faranno ſcommette in
 luoghi pubblici , benchè per altro
 leciti , e molto più ſ' intenda per
 quelli , che faranno giuocare in
 nome loro . Chi traſgredirà , ſia
 tenuto in carcere un meſe con
 ſei digiuni in pane , ed acqua , e
 altrettante pubbliche diſcipline ,
 e ſia privato di qualunque ufizio ,
 o dignità , ipſo facto , ſenza altra
 dichiarazione ; il che ſ' intenda
 anco de' Superiori locali , quando
 o giuo-

o giuocassero , o dispensassero con
 fudditi questa proibizione. Si proi-
 bisce ancora in tutti i Monasterj
 della Congregazione ogni sorte di
 Commedie , e Rappresentazioni,
 non solo profane , ma anco spi-
 rituali , come aliene dall' istituto
 del Monaco , *cujus officium est oran-
 tis , & plangentis* . Si proibisce in
 oltre a' Monaci fuori del Mona-
 stero lavarfi ne' fiumi , o mare ,
 ma se alcuno per causa di sanità,
 o di mondiaia averà necessità di
 lavarfi , lo faccia nel Monastero
 con ogni onestà , e modestia .
 Nelle ricreazioni ancora , e rilas-
 samenti dell' osservanza si guar-
 dino i Monaci da tutti gli atti,
 detti , e motti , ne' quali si potesse
 conoscer lascivia , buffoneria , e
 immodestia , ed acciocchè si of-
 servi tal cosa , vogliamo , che in-
 K si-

simili spassi sempre sia presente il Prelato , o uno de' Seniori deputato da lui , acciocchè i giovani abbiano qualche rispetto ; e quelli , che nelle predette cose erreranno , siano corretti ad arbitrio del Superiore , secondo la qualità del fatto . Si vieta molto più il far raddotti , o ritrovate per le botteghe , fondachi , cantonate , piazze , o altri luoghi pubblici con Secolari , o altri Religiosi , sotto pena di tre discipline in pubblico Refettorio , tre digiuni in pane , ed acqua , e di esser subito rimossi dal Monastero , ove si trovano assegnati di stanza , e se sono forestieri , oltre le pene suddette , non possano per un' anno ritornare nella Città , nella quale averanno trasgredito quest' ordine .

CA-

CAPITOLO VII.

Dell' Umiltà.

LA Divina Scrittura, Fratelli, ci grida , dicendo : Chiunque si esalta , sarà umiliato , e chi si umilierà , sarà esaltato ; quando dunque dice così , viene a mostrarci , che ogni esaltazione è specie di superbia , dalla qualcosa mostra guardarsi il Profeta , quando dice : Signore , il cuor mio non s' è esaltato , nè gli occhi miei si sono elevati in alto , nè camminai in cose grandi , nè in cose maravigliose sopra di me , ma che feci ? se io di me medesimo non sentivo umilmente , ma esaltai l' anima mia , retribuisci all' anima mia , siccome a un fanciullo dislattato dalla madre sua . Onde , fratelli , se noi vogliamo salire alla più alta cima della somma umiltà , e velocemente pervenire a quella cele-

ste esaltazione, alla quale si ascende, mediante l' umiltà della presente vita, ci bisogna coll' opere nostre ascendenti drizzare quella scala, che apparve in sogno a Giacob, per la quale gli erano mostrati gli Angeli, che discendevano, e salivano: per il quale discendere, e salire, senza dubbio nessun' altra cosa intendiamo; se non che per superbia si discende, e per umiltà si ascende. Ed essa scala dritta significa la nostra vita in questo Secolo, la quale, umiliato che s' è il cuore, è drizzata dal Signore verso il Cielo: perchè i lati di essa scala, diciamo, che sono il nostro corpo, e l' anima, ne quali lati la Divina vocazione ha inserito diversi gradi d' umiltà, o vero disciplina, acciòchè noi per essi ascendiamo.

Il primo grado dunque dell' umiltà è, se ponendosi il Monaco sempre il

timor d' Iddio avanti gli occhi , al tutto guarderassi non mai dimenticar-
selo , e sempre si ricordi di tutte le
cose comandate da Dio , e che quelli,
i quali disprezzano Dio , incorrono per
i loro peccati nelle pene infernali . E
sempre nell' animo suo rivolga la vi-
ta eterna preparata a quelli , che
temono Dio , e guardandosi ognora
da' vizi , e peccati , cioè de' pensieri,
della lingua , degli occhi , delle ma-
ni , de' piedi , e della propria volon-
tà , s' affretti di tagliar via tutti i
desiderj carnali . Pensi l' Uomo d' es-
ser sempre , e ad ognora dal Cielo ri-
guardato da Dio , ed in ogni luogo i
suoi fatti esser veduti dall' aspetto
della Divinità , ed ognora esser da-
gli Angeli annunciato a Dio ; e que-
sto ce lo manifesta il Profeta , quan-
do mostrandoci , Dio esser sempre pre-
sente alle cogitazioni nostre, dice : Dio

sottilmente cerca, ed esamina i cuori,
 e le reni: ed ancora: Il Signore sa
 le cogitazioni degli Uomini, imperoc-
 chè sono vane. E ancora dice: Tu
 hai inteso i miei pensieri da lontano,
 e che il pensiero dell' Uomo si confes-
 serà a te. E però, acciocchè l' umile
 fratello sia sollecito circa i pensieri
 suoi perversi, dica sempre nel cuor
 suo: Allora farò senza macchia avan-
 ti la Divina presenza, quando dalle
 mie iniquità mi guarderò. E in tal
 modo ci è vietato fare la propria vo-
 lontà, quando la Scrittura ci dice:
 e dalle volontà tue guardati. E an-
 cora preghiamo il Signore nell' ora-
 zione, che sia fatta in noi la sua vo-
 lontà. Ragionevolmente adunque ci
 è insegnato di non fare la propria
 volontà, quando ci guardiamo da quel-
 lo, che la Scrittura dice: Sono al-
 cune strade, che paiono agli Uomini
 drit-

dritte, e buone, il fine delle quali ne
 sommerge nel profondo dell' Inferno.
 E quando ci guardiamo ancora da
 quello, che è detto de' negligenti: so-
 no corrotti, e fatti abominevoli ne i
 loro piaceri. Quanto a' desiderj car-
 nali, dobbiamo credere, che sempre
 Dio ci sia presente, dicendo il Pre-
 feta al Signore: Innanzi a te Signo-
 re è ogni mio desiderio. Dobbiamo
 dunque guardarci dal cattivo deside-
 rio, perchè la morte è posta appres-
 so l'entrata della dilettaazione; Onde
 ne comanda la Scrittura, dicendo: non
 andar dietro le tue concupiscenze, e
 desiderj. Se adunque gli occhi del Si-
 gnore veggono sottilmente i buoni, e
 i rei, e se il Signore sempre dal Cie-
 lo riguarda sopra i figliuoli degli Uo-
 mini, per veder, se si trova alcuno,
 che conosca Dio, o che lo cerchi, e
 se dagli Angeli a noi deputati ogni
 dì,

dì, e ad ognora sono annunziate l'opere nostre al Signore, e creator nostro Dio; per certo, fratelli, sempre ci doviamo guardare, siccome dice il Profeta nel Salmo: Che mentre decliniamo nel male, e diventiamo inutili, Dio non ci riguardi, e perdonandoci in questo tempo per la sua pietà, e aspettando, che in meglio ci convertiamo, nel futuro Secolo non ci dica: Tu facesti le tali, e tali cose, e io mi tacqui.

Il secondo grado dell'umiltà è, se non amando l'Uomo la propria volontà, non si diletta adempire i suoi desiderj, ma seguiti quella voce del Signore, che dice: Non son venuto a far la mia volontà, ma quella di colui, che mi ha mandato. Similmente dice la Scrittura: la propria volontà ha pena, e la necessità partorisce corona.

Il terzo grado dell'umiltà si è, che l'Uomo per amor di Dio, e con ogni obbedienza sia soggetto al suo maggiore, imitando il Signore, del quale dice l'Apostolo: Che fu obbediente sino alla morte.

Il quarto grado dell'umiltà è, se in essa obbedienza incontrando cose dure, e contrarie, o vero essendoli fatte qualsivoglia ingiurie, con tacita coscienza abbracci la pazienza, e sopportando non si stracchi, nè si parta: dicendo la Scrittura: Chi persevererà insino alla fine, sarà salvo; e altrove: Confortisi il cuor tuo, e aspetta il Signore. E mostrando, in che modo il fedele debba sopportare per il Signore tutte le cose, eziandio contrarie, dice in persona di essi, che patiscono: Per cagion tua siamo tutto il giorno tormentati a morte, e stimati come pecore da macello, e sicu-
ri

ri della speranza della Divina retribuzione, con allegrezza soggiungendo, dicono: ma in tutte queste cose siamo vincitori per amor di colui, che ci ha amati, e similmente la medesima Scrittura in altro luogo dice: Tu, Dio, ci hai provati, ed esaminati, mediante il fuoco, come si esamina l'argento: Tu ci conducesti nel laccio, e hai posto le tribolazioni sopra le nostre spalle. E per mostrare, che ci bisogna stare sotto il Prelato, soggiunge, dicendo: Tu hai posti Uomini sopra i capi nostri. Questi tali certamente adempiono anco il comandamento del Signore, mediante la pazienza nelle cose avversa, e nell'ingiurie; perocchè, essendo percossi in una guancia, pongono l'altra, e a chi loro toglie la tonaca, lasciano ancora il mantello, e essendo angariati, e fatti andar per forza un miglio, di
lo-

loro volontà vanno due, e coll' Apostolo Paolo sopportano i falsi fratelli, e ogni persecuzione, benedicendo quelli, che li maledicono.

Il quinto grado dell' umiltà è, se il Monaco non asconderà al suo Abate alcuno de' mali pensieri, che li vengono nel cuore, o vero i mali, che occultamente ha commessi, ma umilmente a lui li confesserà. Al che fare la Scrittura ci conforta, dicendo: scuopri al Signore la vita tua, e spera in lui; e altrove dice: Confessatevi al Signore, perchè è buono, e in eterno dura la sua misericordia. E similmente il Profeta dice: Io ti ho manifestato il mio peccato, e non ti ho nascoste le mie ingiustizie, anzi ho detto con fermo proposito: Io pronunzierò, e confesserò contro me stesso le mie ingiustizie al Signore, e tu perdonasti l' impietà del cuor mio.

Il

Il sesto grado dell' umiltà è , se il Monaco non solamente dica colle parole , ma anco creda nel più intimo del suo cuore , essere inferiore , e più vile di tutti , umiliandosi , e dicendo col Profeta : Io sono un verme , e non un' Uomo , obbrobrio degli Uomini , e abiezione della plebe , essendo esaltato , mi sono umiliato , e confuso ; e similmente : Buon per me , che mi hai umiliato , acciocchè io impari i tuoi comandamenti .

L' otta-vo grado dell' umiltà è , se il Monaco niuna cosa faccia , se non quello , che la comun regola del Monastero , o l' esempio de' maggiori lo confortano , e li persuadono .

Il nono grado dell' umiltà è , se il Monaco raffreni la lingua dal parlare , e tenendo silenzio , non parli prima , che sia interrogato , mostrandoci la Scrittura , che nel molto parlare
non

non si sfuggirà il peccato , e che l' Uomo loquace nō sarà indrizato sopra la terra

Il decimo grado dell'umiltà è , che il Monaco non sia facile , nè pronto a ridere , perchè è scritto : lo stolto esalta la voce sua nel riso .

L' undecimo grado dell'umiltà è , che il Monaco , quando parla , parli pianamente , senza ridere , umilmente , con gravità , poche parole , ragionevoli , e senza gridare , essendo scritto : il savio si fa conoscere a poche parole .

Il duodecimo grado dell'umiltà è , che il Monaco non solamente col cuore , ma anco con esso corpo dimostri sempre a quelli , che lo veggono , umiltà , cioè nell' esercizio , nel Monastero , nell' Oratorio , nella via , nel campo , e brevemente dovunque si troverà , sedendo , andando , o stando in piedi , stia sempre col capo chino , e con gli occhi fissi in terra , stimando-

L

fi

si sempre colpevole de' proprj peccati. E di già pensi esser presentato al tremendo giudizio di Dio, dicendo sempre nel suo cuore quello, che disse il Pubblicano evangelico stando con gli occhi fissi in terra: Signore non son degno io peccatore di levare gli occhi miei verso il Cielo; e col Profeta ancora: Io mi son piegato, e umiliato da ogni parte. Poi dunque, che il Monaco sarà salito sopra tutti questi gradi d'umiltà, subito perverrà a quella carità di Dio, la quale essendo perfetta, scaccia via il timore, mediante la quale comincerà ad eseguire per una santa usanza, quasi naturalmente, senza fatica alcuna tutte quelle cose, che prima senza timore non offer-va-va, non più per timor dell' Inferno, ma per amor di Cristo, e per la buona consuetudine fatta, e diletta-azione delle virtù; il
che

che il Signore si degnerà dimostrare nel suo operario mondo da' vizj , e peccati , mediante la grazia dello Spirito Santo .

CAPITOLO VIII.

Degli Ufizj Divini nelle notti.

N*El tempo d' inverno , cioè dalle Calende di Novembre fino a Pasqua , secondo una ragionevol considerazione è da levarsi all' ottava ora di notte , acciocchè , dormito che averanno i fratelli poco più della metà della notte , già digesti si levino . E quel tempo , che resta dopo le vigilie , si spenda in meditazioni , eccetto quei fratelli , che hanno ancora bisogno d' imparare alcuna cosa circa il Salterio , o vero Lezioni . Ma da Pasqua sino alle sopradette Calende di Novembre così si temperi l' ora di dir le vigilie , che , fatto un brevissi-*

mo intervallo , nel quale i fratelli possono uscir fuori a' bisogni della natura , subito si comincino le Laudi , le quali si devon dire , incominciando la luce del giorno .

CAPITOLO IX.

Quanti Salmi si devono dire nell' ore della notte .

NEl tempo di Verno , detto prima il verso *Deus in adjutorium meum intende , Domine ad adjuvandum me festina* , poi si deve dir tre volte : *Domine labia mea aperies , & os meum annuntiabit laudem tuam* , al qual verso si deve soggiungere il terzo Salmo , *Domine quid multiplicati sunt , e la Gloria* , e dopo questo si deve dire , o vero cantare il Salmo nonagesimoquarto , cioè , *Venite exultemus Domino coll' antifona*. Dopo seguiti l' Am-
bro-

brofiano , cioè l' Inno , e appreffo fei Salmi coll' antifone , i quali Salmi finiti , e detto il verfo , l' Abate dia la benedizione , e fedendo tutti nelle loro sedie , fiano lette da' fratelli fucceffivamente nel libro pofto fopra il Lettorino tre Lezioni , fra le quali fi cantino tre Refponforj , cioè due fenza gloria , e dopo la terza lezione , quello che canta detti Refponforj dica la Gloria , la quale fubito che egli incomincia a dire , tutti fi levino da federe ad onore , e riverenza della SS. Trinità , e fiano i detti libri ne quali fi hanno a dire le dette lezioni , della Scrittura Sagra , sì del vecchio , come del nuovo Testamento : e le loro efpoſizioni fiano fatte da nominatiſſimi Dottori ortodoſſi , e Cattolici Padri . E dopo queſte tre lezioni , e loro refponforj , ſeguitino altri fei Salmi da cantarſi coll' Alleluia , e detti

questi , si reciti la lezione dell' Apostolo , cioè il Capitolo , il verso , la supplicazione delle Litanie , cioè Kyrie eleison , e così si finiscano le vigilie notturne .

D I C H I A R A Z I O N E
del Capitolo VIII. e IX.

NE' predetti Capitoli , e seguenti , ovunque si tratta del Divino Ufizio , ordiniamo , che s' osservi l' ordine del Breviario Monastico riformato , e delle tavole di nostra Congregazione. In quanto poi alla distribuzione dell' ore , e del tempo , in cui si debbono celebrare gli Ufizj Divini , s' osservi quanto prescrive Clemente VIII. cioè , che in ciascun Monastero stia in luogo pubblico attaccata una tavoletta dell' ore distinte per dir l' Ufizio , secondo che
dal

dal Superiore farà disposto .

CAPITOLO X.

Come si devon celebrare le vigi-
lie della notte nel tempo
dell' Estate .

D *A Pasqua infino alle Calende
di Novembre si dice tutta la
quantità de' Salmi , che s' è detta di
sopra , ma non si leggono già le le-
zioni nel libro per la brevità delle
notti , ma in luogo delle tre lezioni ,
se ne dica a mente una del Testamen-
to vecchio , dopo la quale si soggiun-
ga un breve responsorio , e tutte l'al-
tre cose si facciano , come di sopra è
detto , cioè , che alle vigilie della not-
te non si dica mai meno di dodici
Salmi , oltre al terzo Domine quid
multiplicati sunt , ed il nonagesimo
quarto Venite exultemus Domino .*

DICHIARAZIONE
del Capitolo X.

DOve dice (per la brevità)
dichiariamo , che nel detto
tempo si possa lasciar l'Ufizio del-
la Madonna sempre di notte , ac-
ciocchè più comodamente si pos-
sa dire in altro tempo .

CAPITOLO XI.

Come si devono celebrare le Vi-
gilie nelle Domeniche .

NEl giorno della Domenica , i
Monaci si levino alle vigi-
lie più per tempo , e in dirle si tenga
quest' ordine , cioè , che detti , come di
sopra ordinammo , sei Salmi , e il ver-
so , sedendo tutti per ordine distinta-
mente nelle sedie , si leggano nel libro ,
come di sopra dicemmo , quattro lezio-
ni con i loro Responsorj , e solo nel
quar-

quarto responsorio si dica dal Cantore la Gloria : la quale subito, che lui incomincia, tutti con riverenza si levino su : dopo le quali lezioni seguitino per ordine sei altri Salmi con l' antifone, come quelli di prima, e similmente il verso ; dopo questo di nuovo si leggano altre quattro lezioni con i loro responsorj, secondo l' ordine sopraddetto, dopo le quali si dicano tre Cantici de' Profeti, secondo che ordinerà l' Abate, i quali Cantici si salmeggiano coll' Alleluia ; e detto che si sarà il verso, e l' Abate averà data la benedizione, si leggano altre quattro lezioni del nuovo Testamento, secondo l' ordine dato di sopra, e dopo il quarto responsorio l' Abate incominci l' Inno Te Deum laudamus, e quello finito, legga l' Abate la lezione Evangelica, e finita che sarà, rispondano tutti Amen,

e subito l' Abate soggiunga l' Inno Te decet laus, e data la benedizione, si comincino le laudi. Il qual ordine delle vigilie egualmente si tenga il dì della Domenica in ogni tempo, così di State, come di Verno, salvo, se a caso [la qual cosa non sia] più tardi si levassero, imperocchè allora si deve abbreviare alcuna cosa delle lezioni, o responsorj; la qual cosa però, al tutto s' abbia cura, che non avvenga, e se pure avverrà, in Coro degnamente a Dio sodisfaccia quello, per la cui negligenza sarà ciò accaduto.

DICHIARAZIONE

del Capitolo XI.

SEcondo l' antica consuetudine nostra, dichiariamo, che nel primo Notturmo l' Eddomadario maggiore legga le lezioni, nel se-
con-

condo Notturmo il minore , e
nel terzo quello, che fa l' Ufizio,
e sempre il maggiore del Coro
dica il Paternoster a Vespro , e
alle Laudi .

CAPITOLO XII.

In che modo si deve celebrare
l' Ufizio delle Laudi nel dì
della Domenica.

I L dì della Domenica alle Laudi
primieramente si dica il Salmo
sessagesimosesto , Deus misereatur
nostri senza antifona , e dopo quel-
lo si dica il Salmo quinquagesimo,
Miserere mei Deus con l' alleluia;
poi si dica il centesimo decimosettimo,
Confitemini Domino , e il sessa-
gesimosesecondo , Deus Deus meus :
dipoi Benedicite omnia opera Do-
mini Domino , e Laudate Do-
minum de Coelis, una lezione del-

l' Apocalisse , cioè il Capitolo , il responsorio , l' Ambrosiano , cioè l' Inno , il verso , il Cantico dell' Evangelio , Benedictus Dominus Deus Israel , le Litanie Kyrie eleison , e il Pater noster , e sia finito .

CAPITOLO XIII.

In che modo si devono celebrare le Laudi ne di privati.

NE' giorni privati così si celebra l' Ufizio delle laudi , cioè dicasi il 66. Salmo , Deus misereatur nostri senza antifona alla distesa , prolungandolo alquanto , come si fa la Domenica , acciocchè tutti si ritrovino al 50. Miserere mei Deus , il quale si dica con l' antifona , dopo il quale si dicono due altri Salmi , secondo l' usanza , cioè la seconda feria il 5. Verba mea , e il 35. Dixit iniustus. La terza feria il 42. Judici-

dica me Deus, e il 56. Misere-
 mei Deus quoniam in te confidit
 anima mea. *La quarta feria* il 63.
 Exaudi Deus orationem meam,
 cum deprecor, e il 64. Te decet
 hymnus Deus. *La quinta feria*
 l' 87. Domine Deus salutis meæ,
 e l' 89. Domine refugium. *La*
sesta feria il 75. Notus in Judea
 Deus, e il 91. Bonum est confi-
 teri Domino. *E il Sabato si dica*
il 142. Domine exaudi orationē
meam auribus percipe obsecratio-
nem meam, e il Cantico del Deu-
teronomio, Audite Cœli, quæ lo-
quor, il quale si divida in due glo-
rie, perciocchè tutti gli altri Cantici
de' Profeti si devon dire uno per cia-
scun giorno, sì come salmeggia la
Chiesa Romana, e dopo queste cose
seguitino le Laudi, cioè, Laudate
Dominum de Cœlis, dipoi dicasi
 una

una lezione dell' Apostolo , cioè il Capitolo , il responsorio , l' Ambrosiano , il verso , il Canto dell' Evangelio , le Litanie , e così siano finite ; nè mai passi l' Ufizio delle Laudi , e del Vesprio , che il Superiore in Coro non dica , udendo tutti , nell' ultimo l' orazione del Signore , cioè Pater noster per le spine degli scandoli , che nascer sogliono , acciocchè i congregati , mediante la condizione promessa , che dicano nelle parole : dimitte nobis debita nostra , sicut & nos dimittimus debitoribus nostris , si purghino , & emendino da così fatto vizio , ma nell' altre ore , l' ultima parte di detta orazione , cioè , & ne nos inducas in tentationem , in tal modo si dica forte , che da tutti si risponda sed libera nos à malo .

CAPITOLO XIV.

In che modo si celebrino le Vigilie nelle feste de' Santi.

N Elle festività de' Santi, e in tutte le solennità, si faccia, come di sopra abbiamo detto, doverfi fare il giorno della Domenica, eccetto, che si dicono i Salmi, l' antifone, e le lezioni appartenenti a esso giorno, e festa; ma si osservi il modo sopraddetto.

DICHIARAZIONE
del Capitolo XIV.

D Ichiariamo, in tutte le feste doverfi osservare il Breviario, eccetto dove fussero per special divozione, o titolo del luogo segnati gli Ufizj proprj, ovvero se in alcun paese bisognasse accomodarsi in alcune feste alla consue-

fuetudine, o divozione de' Popoli. Ordiniamo similmente, che tutti i titoli de' luoghi di nostra Congregazione si facciano almeno doppio minore, e la festa di S. Sebastiano, secondo l'antica consuetudine si celebri solenne.

CAPITOLO XV.

In quali tempi si dica l' Alleluia.

D *Alla S. Pasqua insino alla Pentecoste, così ne' Salmi, come ne' responsorj, senza intermissione si dica l' alleluia, ma dalla Pentecoste sino al principio di Quaresima, ogni notte si dica solo a' Notturni, co' sei ultimi Salmi; e fuori della Quaresima ogni Domenica i Cantici, le Laudi, Prima, Terza, Sesta, e Nona si dicano con l' alleluia; e il Vespro si dica colle sue antifone; ma i responsorj mai si dicono con l' alleluia,*

luia , se non da Pasqua sino alla Pentecoste .

DICHIARAZIONE

del Capitolo XV.

DOve dice (fino a Quaresima)
dichiariamo doverfi osservare
l' uso Ecclesiastico , che si lasci
l' alleluia alla Settuagesima.

CAPITOLO XVI.

*In che modo i Divini Ufizj si
celebrino il giorno .*

COme dice il Profeta ; io ti ho
lodato sette volte il giorno , il
quale sacro numero settenario così
sarà da noi adempito , se nel tempo
delle *Laudi* , di *Prima* , *Terza* , *Se-
sta* , *Nona* , *Vespro* , e *Compieta* pa-
gheremo il debito di nostra servitù ,
perchè di quest' ore intese il Profeta ,
quando disse : *Septies in die laudem*
di-

dixi tibi , cioè ti ho lodato sette volte il giorno . E delle vigilie notturne , quando disse : Media nocte surgebam ad confitendum tibi , cioè a mezza notte mi levavo a confessarti . In questi tempi adunque delle Laudi , di Prima , Terza , Sesta , Nona , Vespro , e Compieta rendiamo laudi al nostro Creatore sopra i giudizi della giustizia sua , e a confessarlo , e lodarlo leviamoci la notte .

CAPITOLO XVII.

Quanti Salmi si debbano dire nell' ore predette .

AVendo già ordinato quanto al salmeggiare de' Notturni , e delle Laudi , ora veggiamo nell' ore seguenti che si ha da fare . All' ora dunque di Prima si dica primieramente il verso , Deus in adiutorium meum intende , Domine ad adiu-
van-

vandum me festina , e la Gloria ,
 e l' Inno della medesima ora , e poi
 tre Salmi distintamente , e non sotto
 una Gloria ; i quali finiti , si reciti
 una lezione , cioè il Capitolo , il ver-
 so , e Kyrie eleison , e sia finita . Ter-
 za , Sesta , e Nona si dicano col me-
 desimo ordine , cioè il verso , ed Inni
 di ciascuna di dette ore , tre Salmi ,
 il Capitolo , il verso , Kyrie eleison ,
 e siano finite . Ma se la Congrega-
 zione sarà maggiore , dicansi detti
 Salmi con l' antifone , ma essendo mi-
 nore si salmeggino alla distesa . L'U-
 fizio del Vespro si termini con quat-
 tro Salmi , si dica il Capitolo , il re-
 sponso , l' Inno , il verso , il Can-
 tico dell' Evangelio , cioè Magnificat ,
 il Kyrie eleison , l' orazion del Si-
 gnore , e sia finito . Compieta sia ter-
 minata con dir tre Salmi , i quali si
 devon dire senz' antifona alla distesa ,
 poi

poi si dica l'Inno di dett' ora , il Capitolo , il verso , Kyrie eleison , la benedizione , e sia finita .

D I C H I A R A Z I O N E

del Capitolo XVII.

CHe si osservi l' antica consuetudine , secondo il Breviario Monastico ; dopo prima , o ne i tempi di digiuno dopo festa , d' andar processionalmente nel Capitolo , facendo la commemorazione de' defunti , de' familiari , benefattori , e leggere il Martirologio , e la lezione chiamata Capitolo , conforme le rubriche del Breviario ; similmente dopo Compieta , si faccia l' Asperges , e l' orazione per i morti . Finalmente esortiamo , che si mantenga la consuetudine di dire all' ora di Prima , e Compieta la trina orazione.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Con che ordine debbano esser detti essi Salmi .

Primieramente nell' ore del dì sempre si dica il verso , Deus in adiutorium meum intende , Domine ad adiuuandum me festina , e la gloria , e l' Inno di ciascun' ora . Dipoi all' ora di Prima la Domenica si debbano dire quattro Capitoli del Salmo centesimo decimottavo , Beati immaculati in via , ed all' altre ore , cioè Terza , Sesta , e Nona si dicano tre capitoli per ciascun' ora del sopraddetto Salmo . A Prima della seconda feria si dicano tre Salmi , cioè il primo Beatus vir , il secondo Quare fremuerunt gentes , e il sexto Domine ne in furore tuo , e così per ciascun giorno fino alla Domenica si dicono a Prima per

per ordine tre Salmi insino al 19. Exaudiat te Dominus. In tal modo però, che il 9. cioè Confitebor, e il 17. cioè Diligam te Domine, si dividino in due glorie, e così si faccia, che alle vigilie la Domenica s' incominci sempre dal vigesimo Salmo, cioè Domine in virtute tua. A Terza, Sesta, e Nona della seconda feria si dicano nove capitoli, che restano del Salmo centesimo decimottavo, cioè tre capitoli per ciascuna dell' ore predette. Finito dunque il detto Salmo centesimo decimottavo in questi due giorni, cioè della Domenica, e seconda feria, nella terza feria a Terza, Sesta, e Nona si salmeggiano tre Salmi per ora, cominciando dal 119. cioè, Ad Dominum cum tribularer clamavi, fine al 127. Beati omnes qui timeant Dominum, che sono nove
Sal-

Salmi, i quali stessi, sempre fino alla Domenica, alle medesime ore si replichino ogni giorno; osservando però ogni dì una stessa, e uniforme disposizione d'Inni, versi, e Capitoli, di maniera, che sempre la Domenica si cominci dal Salmo 118.

A Vespro ogni dì si cantano quattro Salmi, i quali incominciano dal centesimonono, Dixit Dominus continuando fino al centesimo quadregesimosettimo, Lauda Jerusalem Dominum, eccetto quelli, che si sequestrano in diverse ore, cioè dal centesimo decimosettimo, Confitemini insino al centesimo vigesimosettimo, Beati omnes, eccetto anche il centesimo trigesimottavo, Ecce nunc benedicite Dominum, e il centesimo quadregesimo secondo, Domine exaudi orationem meam, auribus percipe, gli altri tutti si de- von di-

re a Vespri ; ma perchè vengono a mancare tre Salmi ; però si devono dividere quelli , che nel soprad detto numero sono più lunghi, e maggiori, cioè il centesimo trigesimo ottavo, Domine probasti me , e il centesimo quadragesimo terzo, Benedictus Dominus Deus meus , ed il centesimo quadragesimoquarto, Exaltabo te Deus meus Rex ; ma il centesimo sestodecimo , cioè Laudate Dominum omnes gentes , perchè è piccolo si congiunga col centesimo quintodecimo, cioè Credidi propter quod. Accomodato adunque l'ordine de' Salmi Vespertini , l'altre cose, cioè Capitoli, Responsorj, Inni, Versi, e Cantici si dicano nel modo, che abbiamo ordinato di sopra. Ed all'ora di Compieta ogni giorno si replichino i medesimi Salmi, cioè il quarto, Cum invocarem, il nonagesimo

mo, *Qui habitat*, e il centesimo trigesimoterzo, *Ecce nunc*.

Disposto l'ordine della *Salmodia* del giorno, tutti gli altri *Salmi*, che restano, egualmente si dividano nelle *vigilie* di sette notti in tal modo, che dividendo quelli, che sono fra loro più luoghi, ne siano ordinati dodici per ciascheduna notte. Ma sopra tutto ammoniamo, che, se per sorte questa distribuzione di *Salmi* dispiaresse ad alcuno, ordini egli secondo, che altrimenti giudicherà esser meglio: purchè per ogni modo a questo s'attenda, che ogni settimana si salmeggi tutto il *Salterio*, di numero centocinquanta *Salmi*. E il dì della *Domenica* alle *vigilie* sempre si cominci da capo. Imperocchè i *Monaci*, i quali per il circolo della settimana non salmeggiano tutto il *Salterio*, con i soliti cantici, mostrano

M

trop-

troppo pigro il servizio di loro devozione, conciossiachè noi leggiamo i nostri Santi Padri, ferventemente questo aver' adempito in un giorno, che piaccia a Dio, che noi tepidi per tutta la settimana perfettamente facciamo .

CAPITOLO XIX.

Della Disciplina del Salmeggiare.

IN ogni luogo crediamo esser la Divina presenza, e gli occhi del Signore per tutto sottilmente considerare i buoni, ed i rei; nondimeno senz' alcun dubbio questo crediamo, che massimamente avvenga, quando noi stiamo all'Ufizio Divino, e però sempre ricordiamoci di quel, che dice il Profeta: *Servite al Signore con timore, ed in altro luogo: Salmeggiate sapientemente: e nel cospetto degli Angeli salmeggerò a te. Considera-*

mo

mo adunque, in che modo ci bisogna stare alla presenza di Dio, e degli Angeli suoi, e stiamo in modo a salmeggiare, che la nostra mente s' accordi con la voce.

D I C H I A R A Z I O N E

del Capitolo XIX.

CLemente VIII. generalmente, ed Alessandro VII. a noi specialmente comandano, che nessuno affatto per qualsivoglia pretesto di maggioranza, o privilegio, benchè Superiore, o il Generale medesimo si faccia esente dal Coro; *nisi pro tempore, quo quis in proprii officii munere actu fuerit occupatus.* Possano però i Superiori dispensare co' Lettori, e Predicatori, *iis tantum diebus, quibus eos legere, aut prædicare contigerit,* e con gl' Infermi, e con quelli, che

a causa di studio sono legittimamente impediti . I trasgressori si corregghino *ad præsriptam Regulæ, & Constitutionum* ; Perciò ordiniamo , che qualunque professore , ancorchè non sia negli ordini sagri, sia tenuto all'Ufizio Divino , se già non fosse legittimamente impedito . Dipoi ordiniamo , che l' Ufizio del Signore si dica adagio , facendo le pause , e punti , dove si conviene , avvertendo ancora i Monaci , che non facciano nel fine , o cadenza dell' ultime sillabe lunga coda , o dimora , acciocchè quelli , che hanno a rispondere , o seguitare , possano intieramente cominciare , e chiaramente esser' intesi ; il medesimo si faccia a proporzione dell' Ufizio della Madonna , quale si potrà dire alquanto più basso,

so, e più presto, e si facciano le genuflessioni, e inchinazioni nel modo, che sono segnate nel Breviario, e Messale Monastico, e nessuno ardisca introdurre nuove cerimonie negli Ufizj, nè alla Messa, nè in Refettorio, nè in suonar l'Ufizio, ma sia conformità, e in qualunque Monastero sia una tavoletta, nella quale si scriva, in quali giorni, e quali ore si debbano portare le Cocolle, e di dì, e di notte, in quali luoghi, e quando s'abbiano a suonar gli Organi. E per ogni Monastero si osservi il medesimo modo di cantare, e vi siano libretti per le processioni, e cerimonie della Settimana Santa, quali si compongano tutti alla consuetudine nostra: In tutti i Monasteri si faccia ogni giorno

una mezz' ora almeno d' orazione mentale, ed una volta l' anno si facciano da ciaschedun Religioso , ed anco da' Converfi almeno per otto giorni gli Esercizj spirituali .

CAPITOLO XX.

Della riverenza dell' Orazione.

SE volendo noi persuadere agli Uomini potenti alcuna cosa, non presumiamo ciò fare, se non con umiltà, e riverenza, quanto maggiormente dobbiamo supplicare Dio Signore di tutte le cose con ogni umiltà, e pura divozione. E sappiamo, che non in molto parlare, ma in purità, e nettezza di cuore, e in compunzione di lagrime noi essere esauditi. E pertanto l' orazione deve esser breve, e pura, salvo, se per affetto d' ispirazione della Divina grazia non fosse
pro-

prolungata. In Convento nondimeno al tutto s' abbrevi l' orazione, e fatto segno dal maggiore, tutti insieme si levino.

CAPITOLO XXI.

De' Decani del Monastero.

SE la Congregazione sarà maggiore eleggansi di essa fratelli di buon testimonio, di santa conversazione, e costituiscansi Decani, i quali abbiano sollecitudine, e cura delle loro Decanie in tutte le cose, secondo i comandamenti di Dio, ed i precetti del loro Abate. I quali Decani siano eletti tali, che a loro sicuramente possa l' Abate compartire i suoi pesi; e non s' eleggano per ordine, ma per merito di vita, e di dottrina, e di sapienza. Ma se alcuno di essi gonfiato forse da superbia, sarà trovato reprehensibile, ed essendo corretto.

una, due, o tre volte, non si vorrà emendare, sia deposto, ed un' altro, che ne sia degno, sia in luogo suo sostituito, ed il medesimo ordiniamo si faccia del Preposito.

CAPITOLO XXII.

Come debbono dormire i Monaci.

C*Iascuno de' fratelli dorma in un letto da per se, ed abbiano i letti, e suoi finimenti secondo il modo della conversazione, e ordine dell' Abate. Tutti [se si può fare] dormano in un luogo medesimo, ma se la moltitudine non lo permette, dormano a dieci a dieci, o vero a venti a venti, con i più vecchi, e Seniori, che di loro abbiano cura, e sollecitudine, e nella medesima cella continuamente infino alla mattina stia il lume acceso. Dormano vestiti, e cinti con cingoli, o vero funi, e mentre dor-*

dormono non abbiano coltelli accanto, acciocchè per caso, dormendo, non si facciano male. E ciò ordiniamo, acciocchè i Monaci siano sempre apparecchiati al Divino servizio, e che, fatto il segno, e levatisi senza dimora, s' affrettino [però con gravità, e modestia] di prevenirsi l' un l' altro all' Ufizio Divino. Li fratelli più giovani non abbiano letti l' uno appresso l' altro, ma stiano mescolati con i più vecchi, e levandosi all' opera di Dio, moderatamente si sentano, o sveglino, e confortino l' un l' altro per l' escusazione de' sonnolenti.

DICHIARAZIONE
del Capitolo XXII.

DOve dice (in un luogo) dichiariamo, che tutti i Monaci dormano, secondo la lodevol consuetudine, in dormitorio

M 5 di-

diviso per Celle ; sicchè ciascheduno abbia la sua , non separata dal dormitorio comune , ma congiunta con quelle degli altri , senza ornamento alle mura , ed al letto , e tutte sianò corredate con umili , ed uniformi suppellettili , convenienti alla modestia Religiosa . Al Superiore però si possa permettere l' avere altra Camera , e quelle , che sono separate dal dormitorio , si adoprinò per le officine , o in altro uso , e comodità comune ; eccettuato il Generale , e gli altri Superiori , e Predicatori . Non si permettano i Camini nelle Camere , nè a veruno il dormire accompagnato , ma ciascuno nel suo letto , e le finestre delle Camere , o Convento , che riguardano le pubbliche strade , o sono vicine a Secolari ,
 si

fi chiudano in modo, che gliene venga impedita la veduta; Non possa alcuno entrare nell' altrui cella senza licenza del Superiore; eccetto in quelle de' Seniori, nelle quali si possa entrare per causa delle confessioni, e lezioni; e il Prelato, e i Seniori spesso con diligenza cerchino le Celle, acciocchè i giovani ne' letti, nè altrove abbiano cose curiose, e vane. Però comandiamo a i Monaci, qualunque volta, che parerà a' Prelati, e Seniori, aprano le dette Celle, e partitisi, lascino loro le chiavi, acciò possano vedere ogni cosa; Anzi, secondo comanda Clemente VIII. il Superiore tenga una tal chiave, con cui possa, quando gli pare, aprire ogni Cella, e però niuno, benchè di notte, tenga la Cella ser-

rata in guisa , che dal Superiore non si possa aprire . Dove dice (stia il lume) si osservi la consuetudine , e la regola , che la lampada stia accesa in dormitorio tutta la notte ; non si tenga lume , oltre all' ora deputata per dormire , quali lumi non si mettano a lettiere , o luoghi pericolosi d'abbruciare , e chi nelle predette cose si troverà in colpa , ne dica in Capitolo il suo mancamento , e secondo la qualità del fallo sia castigato da' Superiori ; nè alcuno ardisca condurre alla sua Cella Secolari , etiam a titolo di confessarli , senza licenza del Prelato , e qualunque volta alcuno averà persona Secolare , o Religiosa con licenza del Superiore , stia l'uscio mezzo aperto , anzi vi sia continuo silenzio , e si fug-

fugga, per quanto si può, lo strepito, e ogni cosa si faccia, o dica quanto più bassamente si può. Dove dice (dormano vestiti) dichiariamo, i Monaci dormir vestiti, purchè abbiano la tonicella coll' abitino, e col cingolo. Dove dice (fornimenti de' letti) ordiniamo, che in dormitorio non siano coltrici, ma siano in foresteria, e nell' infermeria, eccetto, se al Prelato parrà di fare altriamenti per gl' infermi, deboli, e vecchi; si proibisce però, aver per le camere padiglioni, cortinaggi, se non di lino, bambagia, o altra cosa di poco prezzo, e molto più ogni sorte di paramenti di seta, vasi d' argento, e oro, quadri, e pitture fontuose, e ogni altra pompa disdicevole alla povertà religiosa, sotto pena ad arbitrio.

bitrio del Generale, e i Superiori locali, trovando i trasgressori, sianò tenuti darne parte al Padre Generale, incaricando in ciò la loro coscienza.

CAPITOLO XXIII. Dell'escomunicazione delle colpe.

SE alcun fratello sarà trovato contumace, o vero disubbidiente, o superbo, o mormoratore, e in cosa alcuna contrario alla santa Regola, o disprezzatore de' comandamenti de' suoi maggiori; questo tale, secondo il precetto di nostro Signore, sia ammonito la prima, e seconda volta da' suoi maggiori segretamente, e se non si emenderà, sia in presenza di tutti pubblicamente corretto, e se anco non si emenderà [se intende quale, e quanta sia la pena dell'escomu-
ni-
mi-]

nicazione] sia escomunicato; ed essendo pure ancora ostinato, sia punito d'afflizione corporale.

CAPITOLO XXIV.

Quale debba essere il modo dell'escomunicazione.

S Econdo il modo della colpa si deve estendere la misura della scomunica, o vero correzione: il qual modo, e misura di essa colpa dependa, e sia nel giudizio dell' Abate. Se dunque alcun fratello sarà trovato in più lievi colpe, sia solamente privato della partecipazione della mensa; e questa sarà la pena del privato dal consorzio della mensa, che nell' Oratorio non imponga Salmo, o antifona, e non reciti lezioni insino che non averà sodisfatto, e dopo che i fratelli averanno mangiato, solo, e dà per se prenda la refezione del cibo

bo , dopo la comun refezione de' fratelli , con quella misura , e a quell' ora , che l' Abate avrà giudicato convenirsegli ; come se verbigrazia i fratelli desinano a sesta , quel tale deve desinare a Nona , e se i fratelli mangiano a Nona , quello deve mangiare a Vespro , e così faccia insino a tanto , che con sodisfazione conveniente consegua perdono .

CAPITOLO XXV.

Delle colpe più gravi .

Quel fratello , che è obbligato a pena di più grave colpa , sia sospeso dalla mensa , e dall' Oratorio . Niuno de' fratelli in cosa alcuna si accompagni , nè ragioni seco . Stia solo all' opera a se imposta , perseverando in pianto di penitenza , ricordandosi di quella terribil sentenza dell' Apostolo , che dice : Un sì fatto

to Uomo dover esser dato a Satana in morte di carne, acciocchè nel giorno del Signore lo spirito sia salvo. Solo prenda la refezione del cibo a quell' ora, e in quella misura, che l' Abate giudicherà essergli espediente. Non sia benedetto da niuno, che passi, nè anche il cibo, che gli si dà.

CAPITOLO XXVI.

Di quelli, che senza comandamento dell' Abate praticano con gli Scomunicati.

S*E alcun fratello, senza comandamento dell' Abate presumerà di congiungersi in alcun modo col fratello scomunicato, o parlargli, o mandarle ambasciate, incorra in simil vendetta di scomunica.*

CAPITOLO XXVII.

Come debba esser sollecito l'Abate circa gli Scomunicati.

CON ogni sollecitudine abbia cura l'Abate de' fratelli, che peccano; perciocchè non quelli, che sono sani, ma gl' infermi hanno bisogno del medico; e pertanto deve, come savio medico, usare ogni rimedio, e mandare [ma che non paia venga da lui] quasi occulti consolatori, alcuni de' fratelli più vecchi, e savii, i quali quasi segretamente consolino il travagliato fratello, provocandolo ad umile sodisfazione, e consolandolo, acciocchè non sia afforto da maggiore tristezza; ma come dice l' Apostolo: Confermisi in lui la carità, e sia per lui pregato da tutti. Imperocchè grandissima sollecitudine deve aver l'Abate, e con ogni sagacità, e industria pro-

procurare , che non si perda alcuna delle pecorelle a se commesse , e sappia, aver ricevuto cura dell' anime inferme , e non tirannide sopra le sane , e tema le minacce del Profeta , per il quale Iddio dice : Voi pigliavate quello , che vedevate esser grasso , e quello , che era debole , scacciavate via : E imiti l' esempio del buon Pastore , il quale , lasciate novantanove pecore ne' monti , andò a cercare una sola , che era smarrita , all' infermità della quale ebbe tanta compassione , che si degnò ponerla sopra le sue sagre spalle , e così riportarla al gregge .

CAPITOLO XXVIII.

Di quelli, che essendo più volte corretti, non si faranno emendati.

S*E alcun fratello per qualunque colpa più volte corretto , ed anche scomunicato , non si emenderà , sia*
di

di nuovo aspramente corretto , cioè con punizione di battiture contro di lui si proceda , e se nè anche a questo modo si correggerà , o vero , forse insuperbito, vorrà difender l'opere sue [il che non piaccia a Dio] allora l' Abate faccia come il savio medico, il quale avendo usato fomentazioni, ed unguenti d' esortazioni , medicinali di Scritture di-vine , e in ultimo il fuoco dell' escomunicazioni , e battiture , finalmente vede, niente giovar l'industria sua , usi , e adoperi quella cosa , che è maggiore di tutte, cioè l' orazione sua , e di tutti i fratelli per colui , acciocchè il Signore , il quale può tutte le cose , dia salute all' infermo fratello ; e se nè anche per questo modo sarà risanato , allora finalmente adoperi il ferro da tagliare , come dice l' Apostolo : Levatevi dinanzi l' Uomo malvagio ; e altrove :

*ve : Se l' infedele si parte , partasi ,
acciò una pecora infetta non conta-
mini tutto il gregge .*

DICHIARAZIONE
*de' Capitoli XXV. XXVI. XXVII.
e XXVIII.*

Delle Colpe . . .

N On potendosi , attesa l' uma-
na miseria , sperare , che una
comunità , benchè religiosa , del
tutto sia senza colpa , ed essendo
necessario , come l' istessa verità
insegna , che succedano i scando-
li ; di qui è , che a fine d' ordi-
nar bene la nostra Congregazio-
ne , diremo alcune cose intorno
alla qualità delle colpe , e delle
pene ad esse corrispondenti , per
freno a' Sudditi nel vivere , e per
direzione a' Superiori nel gasti-
gare .

Sup-

Supposte le regole generali intorno alla distinzione del peccato mortale , e veniale , e delle circostanze , che aggravano , o sminuiscono la malizia della colpa , sopra di che discorrono diffusamente i Sagri Dottori , parleremo solo di ciò , che più specialmente riguarda la disciplina monastica , considerando per colpe gravi quelle , che in cose gravi , o sostanziali ne portan seco il rilassamento , e per leggiere all'incontro quelle , che solamente sono contrarie a qualche piccola , ed accidentale osservanza della medesima disciplina , ed esplicando la maggiore , o minore gravezza d'alcune colpe , ad esempio delle quali , tutte l'altre simili si potranno facilmente conoscere , e giudicare .

Del-

Delle colpe leggiere.

COlpe leggiere dunque, secondo l'uso di nostra Congregazione, diremo, esser tutte quelle, alle quali si è posta pena arbitraria nella Regola, o Statuti; quelle similmente, delle quali ciascuno dice sua colpa nel Capitolo del Convento, come delle parole oziose, e vane, le bugie giocose, o dette per gioco di raccontare alcune finzioni, e favole, i segni, gesti, cenni, e atti da muovere a riso, purchè non molto eccedano la modestia, e giuochevole piacevolezza, e siano fatte per spasso, e trattenimento, sono colpe leggiere. Pecca leggiermente ancora colui, al quale per qualche novità abbonda il riso, e per impeto mostra eccessi-

va

va allegrezza. Il parlare troppo alto, il gridare, o fare strepito, massime in luogo, e tempo, che per l'osservanza monastica si debba tener silenzio, entrare in cella altrui senza licenza, urtare, spingere, tirare, e minacciar fanciullescamente, e per giuoco, dar fastidio ad altri, lasciar per negligenza, o ignoranza i debiti inchini, o genuflessioni, e scuoprimenti di capo, o farli, ma indebitamente, e con poco garbo, e riverenza, non bere con ambe le mani, rompere, o guastare, o perdere alcuna cosa contra sua voglia, non provveder le cose debite a tempo, come libri, vesti, vasi, lezioni, canti, e arrivare tardi in Coro, in Capitolo, alle lezioni, alla mensa, ed altre opere, mangiare, bere, dormire, andar

dar' vagabondo dove , e quando non è lecito , errare nel leggere , cantare , e fare alcun' Ufizio , quando l'errore proceda da ignoranza , o da poca accuratezza in prepararsi , mostrar leggierezza d'animo con gli occhi vagabondi , col corpo , e gesti mal composti , o per soverchia allegrezza , massime in Coro , Chiesa , in Capitolo , alla mensa , alla lezione , chiamarsi l'un l'altro con soprannomi di derisione , o dicendosi non voi , ma tu , stare incomposto , e con poca riverenza in Coro , non si fare i capelli quando si deve , non stare al luogo di sua professione , provocare altri a riso col ridere sconciamente , con giuochi , buffonerie , ed altri detti , o fatti leggieri , e sciocchi , disprezzare , e schernire gl' infermi ,

N

o co-

o coloro , che hanno qualche difetto , raccontar leggierezze , e vanità fatte nel viaggio , giurare, benchè sia vero , dove , e quando non fa bisogno , far ragionamenti inonesti , e che accennano cose lascive , se ben si narrasse qualche favola , o istoria ; imperocchè le cose disoneste , e brutte si devono raccontare con parole coperte , e oneste ; accompagnarfi co' forestieri senza licenza , usar negligenza in trattare , e custodir le cose commesse a sua cura , trasgredire i digiuni , che non sono di precetto , ma di consiglio , mangiare a tavola cose particolari senza licenza , non ubbidire a' più vecchi , e maggiori di grado , e professione , e rispondergli con alterezza . Queste , e simili sono colpe leggiere , e leggerissime , se-

con-

condo le regole generali, e quando il Monaco diligente le confessa spontaneamente, se gl'impone, che dica per penitenza qualche Salmo, o vero se gli perdona il fallo, se umiliandosi s'inginocchia, ma se da altri viene scoperto, o accusato, se gl'impone per penitenza il digiuno, o che stia inginocchi in Refettorio, o in Coro alla presenza di tutti, e se i delinquenti fossero Novizj, o Professi di minore età, se gli daranno alcune palmate, e ferzate leggiere. Finalmente il discreto Superiore imponga la pena secondo la gravità dell' errore, considerando quante volte, quanto tempo, ed in che luogo fu commesso.

Delle Colpe gravi.

Ciascuna delle suddette colpe, o d'altre simili, che per loro stesse sono leggiere, farà stimata grave, tutta volta, che il delinquente essendo fino a tre volte dal Superiore ammonito, non si emenderà, purchè sia in potere del detto delinquente astenersi dall'errore, il che si dice, perchè alcuni peccano leggiermente per ignoranza, o per natural' impotenza, o difetto, o impeto naturale. La colpa leggiere pertanto farà da stimarsi grave ogni volta, che farà totalmente volontaria, e che il delinquente dopo le debite correzioni vorrà perseverare nell'errore.

Colpe gravi dichiariamo esser tutte quelle, alle quali sono tassate.

fate pene più gravi delle suddette, più gravi non quanto al numero, e lunghezza di tempo, ma in sostanza, e qualità di pena; come farebbe: dire, e fare cose brutte alla presenza di Secolari, le contese, differenze, o combattimento col fratello, o con altra persona dentro, e fuori del Monastero, ardir di contendere col Prelato, non osservar quelle cose, che sono particolarmente comandate dal Prelato sotto pena d'ubbidienza, quantunque la loro trasgressione fosse peccato veniale per se stessa, dire altre parole di obbrobrio, infamia, vergogna, e disonore, e schernire altri con offesa, o biasimo, rimproverare, o rinfacciare ad alcuno i peccati passati, o difetto d'animo, o di corpo, di suo nasci-

mento con i suoi parenti; mettere in giuoco , o in dispreggio il silenzio , e le cerimonie monastiche , e per ufanza non l'osservare , seminar discordie tra' fratelli , bravare , o minacciare , e maledire , o gravar di parole , o fatti ingiuriosi colui , il quale fosse stato ripreso , o denunziato dal Superiore . Dir male d'altri malignamente , non potendo provarlo col testimonio d'altri fratelli , ragionare a solo a solo , o privatamente con donne , se già non fosse in confessione , o per altre opere pie , mormorar del vitto , rompere i digiuni di precetto , eccetto ne casi concessi , andar fuori del Monastero senza licenza , o andando con licenza , non tornare a tempo prefisso , o vero tornare avanti , se ciò fosse contro il co-

man-

mandamento ; andare a luoghi proibiti, andare al Capitolo Generale, non essendo chiamato, o muoversi dal Monastero per andare al Capitolo innanzi al tempo determinato, o partirsi quindi avanti l' espedizione, rivelare avvedutamente le cose, che si trattano nel Capitolo Generale, ovvero nel Capitolo del Monastero, d' onde nasca, o possa nascere alcuno scandolo ; manifestare fuori della Congregazione quelle cose, che tornano in biasimo, o infamia delle persone della Congregazione, come palesare, per qual causa alcuno de' fratelli sia deposto, incarcerato, o altrimenti punito ; non si confessare, o comunicare almeno ogni quindici giorni, fuorchè ne' casi concessi ; percuotere altri fanciullesca-

mente scherzando , se la percossa
 farà enorme , e notabile , purchè
 non sia a caso , e contra voglia
 del percussore , minacciare con
 animo irato di voler perquotere ,
 presumere di voler scusare il pro-
 prio fallo , o d'altri ; stare a se-
 dere avanti il Superiore , e senza
 la debita riverenza , riprendere ,
 o correggere i suoi Superiori mag-
 giori con poca modestia , umiltà ,
 e riverenza ; tenere appresso di
 se libri lascivi , eccetto che per la
 bellezza dello stile , e parlare , e
 questo senza licenza ; aver pittu-
 re lascive , scrivere , o ricever let-
 tere amorose , mentire in pregiu-
 dizio d'alcuno , mentir per giuo-
 co , se si aggiunge il giuramento ,
 maledire , o come si suol dire ,
 bestemmia se , o altri pensata-
 mente , imprecando la peste , mor-
 bo,

bo , o canchero , e simili mali ,
 mandare , o ricever lettere senza
 licenza del Prelato , o altre cose
 proibite ; essendo in viaggio non
 si rappresentar subito a' luoghi ,
 e Prelati della Congregazione, ef-
 fendovene ; mangiar carne dove,
 e quando non è permesso secon-
 do gli Statuti regolari , aprir let-
 tere altrui maliziosamente , o in-
 tercettarle , non avendo autorità
 di poterle aprire , o trattenere ;
 implicarsi in negozj secolari , co-
 me traffichi , arti , o esercizi di
 guadagno senza licenza ; giuoca-
 re a giuochi proibiti , come car-
 te , o dadi , usar crudeltà verso i
 Novizj , o Professi di minor'età ,
 riferire gli scandoli occorsi in viag-
 gio , dormire in Monastero ac-
 compagnato senza bisogno : pre-
 sumer di ragionare , e praticare

senza licenza con alcuno, che sia scomunicato, carcerato, o separato dal consorzio degli altri. Il Graduato, o Camarlingo se farà alcuna cosa proibita senza licenza dell' Abate, come dare denaro in cambio del vestimento, vender panni, o libri, o altre cose senza licenza, essendo Monaco privato, mangiar fuori del Monastero senza licenza, tener poca cura degl' Infermi, essendo Superiore, aprir lettere, che vadino, o vengano da Prelati di nostra Congregazione, e de' fratelli, se già non fossero con speranza di ratihabitione.

A queste, ed altre simili colpe gravi, oltre alle pene tassate per le colpe leggiere, si può ag-
giunger la clausura del Monastero, e della Cella con la solitudi-
ne,

ne , e silenzio , i digiuni diurni coll' astinenza del vino , privare alla mensa , ed al Coro dal conforzio degli altri , imponer genuflessioni , baciare i piedi ; ma i giovinetti si possono con più aspre battiture correggere : si può aggiungere la deposizione ad tempus del proprio grado , o professione . Finalmente secondo le circostanze , che aggravano , o alleggeriscono l' errore , potrà il discreto Prelato apprestare al suddetto infermo la congrua medicina , facendo differenza , quando il delinquente liberamente confessa il fallo , e quando viene accusato , e convinto ; imperocchè a coloro , che spontaneamente , o alla prima domanda si accusano , e dimandano perdono , si deve avere maggior compassione , e

procedere con minore severità.

Delle colpe più gravi.

LA colpa grave, quale arriva a peccato mortale, e confatto, e con detto esteriormente si manifesta, diventa più grave, quando è messa in uso, o commessa con disprezzo, e quando si piglia a difendere col far male, scusando il mal fatto, conciossiacosachè l'infermità tanto è più pericolosa, quanto meno l'infermo la conosce, o più l'occulta. Similmente la colpa è più grave, quando non solo offende il delinquente, ma porta ad altri scandolo, dando occasione di bestemiare il nome di Dio, e de' suoi fedeli, che dovria in loro esser lodato.

Colui pecca più gravemente,
che

che essendo capitolarmente stato
 ripreso dal suo Superiore di col-
 pa grave , nondimeno per tutto
 un giorno sta contumace , ribel-
 le , e disobbediente , e , posposta
 la debita riverenza , ardisce con-
 tendere del pari col proprio Su-
 periore . Quello , che non si ver-
 gogna alla presenza di tutti com-
 mettere un peccato mortale a tut-
 ti manifesto ; chi procura partir-
 si dall' obbedienza del Presidente,
 o in questo cerca l' altrui confi-
 glio , e favore . Chi partecipa
 per lettera , favore , o aiuto co'
 Ribelli della Religione , e Con-
 gregazione , chi apertamente si
 muove contro il suo Prelato , a-
 vendo contro di quello fatto con-
 giura , o altre cose degne di bia-
 simo ; chi ricorre a' Principi Se-
 colari , o Ecclesiastici non Supe-
 rio-

riori della Religione per contra-
venire al Prelato , o per fuggire
la debita pena , o perchè il detto
proceda con timore , acciò non
fi offervi così liberamente l'ordi-
ne della Congregazione , o per
acquiftare favori , e gradi , quasi
che per forza , o per minacce ;
chi per propria colpa , per non
fare la debita penitenza , si fugge
dalla Congregazione , se però fra
due giorni nō tornerà , e questos'in-
tende solamente la prima volta ;
chi avendo commesso alcun fal-
lo notorio si parte dalla debita
correzione , e ricorre a' Superiori ,
quando non ricorre per legittima
appellazione ; chi essendo giusta-
mente castigato dal Superiore ,
cerca per se , o per altri calun-
niarlo , infamarlo , o biasimarlo
senza fondamento . Chi tiene al-
cu-

cuna cosa nascosta , che fa esser proibita , e che fa , che il Prelato glie la torrebbe , quando lo sapeffe , e questo ha apparenza di proprietà , e quasi che di furto. Chi commette furto , benchè piccolo. Chi riceve alcuno alla professione contro gli Statuti de' Sagri Canoni , de' Concilj , e contro le Costituzioni , e la Regola . Chi procura di fare ordinar quelli , i quali non intendono parlar latino , o che non fanno leggere . Chi opera con altri contro la castità , quantunque non vengano a compimento . Chi s' allontana dal Monastero senza licenza per spazio d'una giornata , o esce dalla Provincia . Chi infama con lettere senza nome , o con pitture , o nel muro , o divulga lettere infamatorie inventate da lui.

Chi

Chi infama con lettere sottoscritte col proprio nome, eccetto però, se egli scrivesse a' Superiori, o persona di nostra Congregazione. Chi è falsario in giudizio, chi con animo adirato, o suadente diabolico, perquote leggiermente alcuno de' fratelli. Chi fa stampare alcun' opera senza licenza de' Superiori. Quelli, che fanno, o dis fanno organi, o altre cose della Chiesa, o del Monastero, che fossero di prezzo, senza licenza de' Superiori, e consiglio de' Seniori. Chi sta la notte in casa de' Secolari in quei luoghi, ove sono Monasteri di nostra Congregazione. Chi va a' bagni, o stufe di secolari senza licenza. Chi determina le cose più rilevanti del Monastero senza il consenso del Capitolo conventuale.

le. Chi muta l'ordine del Bre-
viario, degli Ufizj, della Messa,
e delle Cerimonie senza le debite
licenze, e Decreto del Capitolo.
Chi ordina nel suo Monastero
Statuti contro la consuetudine, o
contro le Costituzioni senza le de-
bite permissioni. Ciascun Priore,
o Decano, Ministro, Camarlin-
go, o Graduato, che procura ri-
bellarsi, o far ribellare altri dal
suo Prelato. Chi riceve alla pro-
fessione, o all'abito professi d'al-
tra Religione, e licenzia alcuno
di nostra Congregazione senza il
Reverendiss. P. Presidente. Chi
fa, o lascia far cose, per le qua-
li, ipso facto, è scomunicato. Chi
impedisce, che i voti non vada-
no liberi in qualsivoglia elezione.
Chi non riceve i Monaci della
Congregazione, quali con licen-

za sono in viaggio. Chi apre le lettere, che vadono, o vengano dal Presidente. A tali errori, pensate bene le circostanze, s'impongano più gravi pene, come la cella per carcere, la solitudine, silenzio, e separazione da' Sagramenti, privare dell' abito a tempo, la pubblica disciplina, quale nondimeno sia l' estremo delle pene più gravi, stare inginocchiati in terra innanzi la Chiesa, Refettorio, Capitolo, stare a tempo nell' infimo luogo di professione tra' suoi compagni, la sospensione da tutti gli Ufizj, la privazione di voce nel Capitolo Conventuale, e nel Capitolo Generale ancora, mentre che sta in penitenza, la quale non s'imponga, nè si levi senza il consiglio de' Seniori, usando però discrezione;
 se-

secondo le circostanze sopradette.

Delle colpe gravissime .

Quello si chiama incorso in colpa gravissima , che non teme commetter delitti , e ricusa farne la penitenza . Questo tale , se da per se non si parte , si deve , *fervatis fervandis* , scacciare dalla Congregazione , adoprandò il ferro della repulsa , secondo il precetto del Signore , cioè dopo che sarà stato tre volte fraternamente avvisato , e corretto , secondo la Sentenza dell' Apostolo , dobbiamo schivare l' Eretico , poichè questo tale è impenitente , mentre dopo le discipline , le carceri , e le comuni orazioni si mostra incorrigibile . E però , acciocchè il morbo di questi non infetti

ti

ti tutto il gregge del Signore, fiano licenziati, o discacciati, osservata però la forma prescritta da' Decreti Pontificj : *De apostatis, & eiectis*. S'intenda in oltre reo di gravissima colpa, chi, essendo convinto d'alcun peccato, o avendolo confessato, o essendo notorio, meriterebbe secondo la legge comune pene di sangue, o perpetuo confine, o deposizione, o degradazione. Chi venisse convinto d'eresia, riflettendo però, che la cognizione, e giudizio di tal delitto, siccome di altri, che inducono sospetto di esso, s'aspetta al Supremo Tribunale della Santa Inquisizione, di cui si debbano leggere le ordinazioni in pubblica mensa, o in Capitolo, come già vien prescritto in più Bolle Pontificie, e Decreti dello
 stes.

stesso Santo Tribunale . Chi è convinto di furto , e di dissipazione di beni , di adulterio , di bestemmia , simonia , d'omicidio , d'aver percosso il proprio Prelato , di sacrilegio , d'incendio per far male , aver violentemente rotte porte , di ribellione , e separazione dalla Religione , di bestialità , e contro natura . Chi essendo stato tre volte ammonito capitolarmente , ricusa far la penitenza regolare , cioè tassata dalli Statuti . Chi commette simonia in ricevere all' abito , o professione , o all' orazioni . Chi sarà trovato essere espressamente proprietario , cioè quello , che possederà benefiziabili , o entrate senza licenza , o beni mobili di prezzo , e valore in quantità notabile , s'è detto in quantità notabile ,

le, perciocchè il poco nulla si stima. Chi rivela le cose udite in confessione. Chi la seconda volta fugge dalla Congregazione, chi dà percosse deformi, e spesso. A queste, oltre le predette pene, s'aggiunga, che il delinquente sia privo, ed inabilitato a tutti i gradi, sia nell'ultimo luogo tra tutti, sia sospeso da tutte le cose, e anco degradato, gli siano commessi gli esercizi fervili, gli sia assegnata la carcere a tempo, o ancora perpetua, e questa si aggravi, aggiungendo i ceppi, digiuni, e flagelli, e infamia perpetua, e finalmente ogni pena più grave, secondo la disposizione de' Sacri Canon, e delle Costituzioni Apostoliche, regolandosi sempre nel tassare le sopradette pene, secondo la qualità del delitto.

to . E perchè la carcere formale nella nostra Congregazione genera infamia , ed agl' infami devono esser chiuse le porte alle dignità ; però tal pena , siccome ogni altra maggiore di essa non si dia mai senza il consiglio de' più vecchi , e l' autorità del Presidente .

Dell' ordine , che si ha da osservare nel gastigare .

Benchè sia lecito a' Regolari , pretermessa la forma , e strepito del giudicial rigore dell' umane leggi , procedere alla sentenza definitiva , nondimeno non è lecito ad alcuno giudicar' altri contro quello , che vuole il giusto , ed onesto , e che richiede la legge naturale , o Divina . Per il che , affinchè a nessuno sia mai
fat-

fatto torto, o ingiuria, si osservi sempre in tutti i luoghi, e da ciascuno l'equità, e giustizia, talmentechè non sia mai giudicato alcuno, eziandio di cose leggierrissime, se prima non si ascolta, o intende da lui quanto ha fatto, o non fatto, detto, o non detto, e sempre si riservi il luogo suo alla difesa, se già il fallo non fosse talmente notorio, che non potesse in modo alcuno esser difeso, o scusato, altrimenti non si deve punire alcuno, se non ha da per se stesso confessato, o con testimonj sia stato convinto, e si proceda sempre con discrezione, e secondo le regole della giustizia, e carità religiosa.

CAPITOLO XXIX.

Se si devino di nuovo ricevere i
Fratelli, che si partono dal
Monastero .

IL Fratello , che per proprio vizio
si parte , o vero è cacciato dal
Monastero , volendo ritornare , pro-
metta prima ogni emendazione del
vizio , per il quale si partì , e così
sia poi ricevuto nell' ultimo grado ,
acciocchè per questo si provi la sua
umiltà ; E se di nuovo si partirà ,
sia in questo modo sino alla terza
volta ricevuto , ma dall' ora in poi
sappia , ogni via di ritornare dover-
gli esser denegata .

CAPITOLO XXX.

De' fanciulli di minore età come si debbano correggere.

Ogni età, o vero intelletto deve avere le proprie misure, e però quante volte i putti, o vero i più giovani d'età [i quali non sono capaci, quanto sia grande la pena della scomunica] commettono alcun delitto, questi tali siano afflitti con gran digiuni, ovvero raffrenati con aspre battiture, acciocchè si emendino.

CAPITOLO XXXI.

Del Cellerario del Monastero.

IL Cellerario del Monastero sia eletto di essa Congregazione, savio, di maturi costumi, sobrio, non molto mangiatore, non superbo, non turbolento, non ingiurioso, non tardo,
non

non prodigo , ma che tema Dio ; il quale a tutta la Congregazione sia come Padre , abbia cura di tutte le cose , niente faccia senza comandamento dell' Abate , offervi le cose a se imposte , non contristi i Fratelli ; se alcun fratello gli domandasse alcuna cosa non ragionevole , non lo contristi sprezzandolo , ma ragionevolmente , e con umiltà gli neghi quello , che malamente dimanda ; Custodisca l' anima sua , ricordandosi sempre di quel detto dell' Apostolo : Che chi averà bene amministrato , acquisterà buon grado , con ogni sollecitudine abbia cura degl' infermi , de' fanciulli , de' forestieri , e de' poveri , sapendo , che di tutti questi senza dubbio è per dover render ragione nel dì del giudizio. Di tutti i vasi del Monastero abbia cura , e d' ogni altra sostanza , come fossero vasi sagrati del-

L'Altare ; non stimi di cosa alcuna doverfi fare poco conto , non attenda all'avarizia , ed anco non sia prodigo , nè dissipatore delle sostanze del Monastero , ma ogni cosa faccia misuratamente , e secondo il comandamento dell'Abate . Sopra tutto abbia umiltà , ed a chi non ha da dare sostanza temporale , dia almeno buona risposta , perchè è scritto : Il buon parlare avvanza ogni gran dono . Abbia sotto la sua cura tutte le cose asse imposte dal suo Abate , e non presume impacciarsi di quelle , le quali gli proibirà . Senza alcuna alterezza , o tardanza dia a' fratelli l'ordinata provvisione del vivere , acciocchè non si scandolezzino , ricordandosi secondo il parlar Divino , qual pena meriti chi scandoleggerà uno de' piccolini . Se la Congregazione sarà maggiore , siangli dati com-
pa-

pagni , da' quali aiutato , ancor' egli con buono , e quieto animo adempia l' Ufizio a se commesso . All' ore competenti si diano quelle cose , che s' hanno a dare , e si dimandino quelle , che si devon dimandare , di maniera che niuno nella casa di Dio si perturbi , o si contristi .

D I C H I A R A Z I O N E
del Capitolo XXXI.

O R diniamo , che in qualunque Monastero il Presidente , e Definitori facciano un Camarlingo , al quale il Capitolo speciale del Monastero elegga , e dia uno Scriba . Ordiniamo parimente , che i Prelati non vadano a fiere , a mercati , nè compariscano in giudizio di liti , se non per urgenti cagioni , nè possano spendere , nè per se , nè per i Monaci , nè

per il Monastero cosa alcuna ;
 ma tutto s' appartenga al Camar-
 lingo , quale vogliamo, che sia
 tenuto ubbidire in ogni cosa al
 Prelato ; e ordiniamo, che il det-
 to Camarlingo non dia denari nè
 a Prelati , nè a Monaci , se non
 per causa di viaggi , facendo non-
 dimeno ogni cosa secondo il con-
 siglio , e comandamento del Pre-
 lato . Ordiniamo ancora , che
 detto Camarlingo abbia un Gior-
 nale , nel quale scriva tutte le spe-
 se , e entrate quotidiane , così de'
 denari , come d' ogni altra cosa ,
 che gli viene , o esce dalle mani ,
 qual Giornale sia tenuto dare o-
 gni due giorni allo Scriba , e ogni
 volta che glie lo dimanderà , qua-
 le Scriba dovrà spogliare detto
 Giornale , ponendo le partite di-
 stinte ne' libri magistrali a' luoghi
 loro

loro , talmentechè si possa separatamente vedere l' entrata , e l' uscita , debiti , e crediti , e tutti gli altri conti , come è solito ; E se accaderà , che detto Scriba sia meno del bisogno intorno a ciò perito , il Camarlingo sia tenuto di giorno in giorno ammaestrarlo , acciò non faccia errore alcuno ; il che se accaderà , tal' errore sarà imputato al Camarlingo , per non avergli caritativamente insegnato . Ordiniamo di più , che il Camarlingo una volta il mese , alla presenza di tutti i Monaci legga tutte le partite di quel mese , lasciando poi in mano del Prelato , e Seniori i libri , acciò possano rivederli , ed approvarli , sottoscrivendosi. Ordiniamo , che detto Camarlingo distintamente tenga conto nel suo Giornale di

tutte le spese fatte per se , e per il suo Prelato in quel mese , e contrafacendo a quanto sopra , mangi pane , ed acqua una volta , e il dì seguente debba render tali conti , e se accaderà , che nõ sodisfaccia in render conto , se gli duplichi la pena del continuo fino a che averà sodisfatto . Acciò i Monasterj non vengano sopra le loro forze aggravati , ordiniamo , che nessun Prelato , o Camarlingo possa , o debba fare commissioni , nè torre depositi , nè pigliare in prestito senza licenza espressa del P. Generale , come si dichiara nella prima parte di queste Costituzioni al Capitolo xxxix. a cui s'abbia riflesso : E quando colla debita licenza debba pigliare in prestito , ec. ordiniamo , che detto Camarlingo
scri-

scriva chiaramente il credito da
 chi piglierà in prestito il denaro,
 ancorchè lo volesse subito rende-
 re, ponendo la partita, il giorno,
 il nome, il mese, ed anno, e bi-
 sognando metter tal conto a li-
 bri magistrali, si osservi il mede-
 simo; significando, che, se si tro-
 veranno accattati senza le dette
 condizioni, e clausule, o si tro-
 verà rilevar l' uscita più dell' en-
 trata, e non apparisca, onde ven-
 gano detti denari, chiaramente
 come sopra, il Camarlingo farà
 giudicato proprietario, e perderà
 detto denaro, che non apparirà
 chiaramente, come s'è detto. Si
 proibisce tanto più a chi si sia
 Monaco il far mercanzia contro
 il divieto, e Breve di Urbano VIII.
 sotto li 22. Febbraio 1633. e di
 Clemente IX. sotto li 17. Giu-
 gno

l'anno 1670. Ordinando in oltre
 l'esatta, e puntuale osservanza
 del Decreto *de rebus Regularium
 non alienandis*, fatto sotto il me-
 desimo Urbano VIII. alli 7. Set-
 tembre 1624. Ed acciò le so-
 stanze de' Monasterj siano ben-
 custodite, ordiniamo, che le chia-
 vi del Granaio, del Vino, ed
 Olio, ed altre robe, quali si han-
 no da vendere per mano del Ca-
 marlingo, non siano tenute da
 lui, ma si osservi quanto nel pre-
 citato Capitolo xxxix. si descrive,
 e comanda in tal particolare da'
 Sommi Pontefici Clemente VIII.
 ed Alessandro VII. ne' loro De-
 creti, ma le vendite, e compre
 siano fatte dal Camarlingo sola-
 mente.

CAPITOLO XXXII.
De' Ferramenti , ed altre cose
del Monastero .

Circa la sostanza del Monastero in ferramenti , o vestimenti , o altra qualsivoglia cosa , provveda l' Abate alcuni de' fratelli , della vita , e costumi de' quali sia sicuro , e secondo che giudicherà essere utile , ciascuna di dette cose a essi consegnì , acciò che da loro siano custodite , e rassettate . Di tutte le quali cose tenga l' Abate un' Inventario , acciocchè succedendo i fratelli uno all' altro nel custodire le dette cose consegnate , sappia , che cosa dà , e che cosa riceve . Ma se alcuno sporcamente , o negligenemente tratterà le cose del Monastero , sia ripreso , e non si emendando , sia sottoposto alla correzione della Regola .

DICHIARAZIONE
del Capitolo XXXII.

ORdiniamo , che il Prelato , poichè sarà giunto al Monastero , tra quindici giorni assolverà tutti i Ministri , Ufiziali manuali , e di nuovo instituisca quegli stessi , o altri , e vegga gl' Inventarj di chi esce , o entra nell' Ufizio ; Abbia appresso di se un libro , nel quale siano gl' Inventarj di tutte le cose del Monastero , e due volte l' anno almeno co' Seniori rivegga diligentemente in che modo le robe del Monastero siano tenute da' Ministri , cioè circa la festa di tutti Santi , e Pasqua di Resurrezione , massime quando ha da andare a Capitolo , e ammonisca i negligenti , ovvero gli privi dell' Ufizio , ma
non

non proceda alla privazione senza il consiglio de' Seniori; e se il Prelato non rivedrà due volte almeno gl' Inventarj , ovvero priverà alcuno dell' Ufizio a sua volontà , senza causa , o senza consiglio de' Seniori , dica i sette Salmi inginocchiati in Refettorio , e denunziato al P. Presidente , e Visitatori sia punito a loro arbitrio. Abbia ancora il Prelato l' Inventario di ciò , che si trova in qualunque cella , libri , vasi , lucerne , o qualunque altro fornimento di camera ; nessuno ardisca senza sua licenza portar via , o dare , o cambiare cosa alcuna , ma cambiando cella , o Monastero , non lo possa fare , se prima non sia consegnato ciò , che per Inventario gli sarà stato consegnato , e trovandosi in colpa

pa, ne sia gastigato, cioè mangi pane, ed acqua, nondimeno rimetta quanto ha levato. Gl' instrumenti, scritture, e libri del Convento siano custoditi in luogo sicuro dal fuoco, e da ogni pericolo dal Camarlingo, o Scriba; e ordiniamo, che in ciaschedun Monastero, quanto prima si potrà, si provvegga un libro di carta buona, nel quale si scrivano tutte le cose memorabili, che si faranno, ovvero sono state fatte appartenenti al Convento. Similmente si faccia un' altro libro, nel quale siano notati tutti i beni immobili co' suoi confini, e misure, e per qual ragione siano del Monastero, nel medesimo libro si scrivano i beni mobili preziosi appartenenti alla Sagrestia, o Monastero, benchè questi me-
de-

desimi fossero nell' Inventario , nè ardisca alcun Prelato , o Monaco torre , vendere , donare , o cambiare simili cose ; e se alcun Monaco errerà in questo , sia come di furto punito dal suo Prelato , e forzato in qualunque modo nel vitto , o vestito a soddisfare ; ma se il Prelato tali cose manderà male , o farà contro all' ordine predetto , tante volte mangi pane , ed acqua in Refettorio , e di più sia punito secondo il delitto dal Presidente , e Visitatori , ed egli ancora sia forzato a risarcire .

I privilegj dell'Ordine nostro , e di qualunque Monastero , e le pubbliche scritture , nelle quali si contengono le maggiori cose della Congregazione , si conservino in Firenze ne' nostri Monasterj , e
in

in Lombardia a Bergamo, ma le copie, e transunti, i privilegi, e scritture appartenenti a qualunque Monastero si tengano dal Prelato di quel luogo con diligenza; e acciocchè i Monasterj, e luoghi nostri per povertà, o per la possanza della parte contraria non abbiano a perdere le loro ragioni, ordiniamo, che qualunque volta le liti saranno ridotte alla Corte di Roma, o che il Monastero sia impotente a sostener tal peso, allora il Procurator Generale dell'Ordine deputato a Roma spenda quello, che farà di bisogno, e il Depositario gli somministri secôdo la necessità, e il Prelato di quel Monastero notifichi al Presidente, e Visitatori il suo bisogno, acciocchè si possa far la debita provvisio-

sione. E il medesimo ordine si osservi qualunque volta i nostri luoghi, o per povertà, o per possanza, e favore degli avversarj ingiustamente vengono a perder le loro ragioni in qualunque Corte, che allora siano aiutati dal pubblico, e segnisi ogni spesa fatta, acciocchè quando quel luogo venga a miglior fortuna, renda alla Congregazione, che l' ha sovvenuto nella sua necessità; e nessun Prelato, o Ministro ardisca senza consiglio de' Seniori muoverli, ma si consulti prima col Procuratore, e Avvocato; e se fosse lite, onde ne procedesse perdita di Monasterj, o Possessioni, si notifichi al Presidente, e Visitatori.

CAPITOLO XXXIII.

Se i Monaci debbano avere alcuna cosa propria .

Sopra tutto il vizio della proprietà deve essere dalle radici estirpato dal Monastero , di modo che nessuno presuma nè di dare , nè di ricevere alcuna cosa senza il comandamento dell' Abate , nè avere alcuna cosa di proprio , nessuna cosa al tutto , nè libro , nè tavolette , nè stile , ma niente totalmente , non essendo nè meno lecito a' Monaci avere i propri corpi , nè la volontà in potestà propria , ma tutte le cose a loro necessarie le devono sperare dal Padre del Monastero , nè cosa alcuna sia loro lecita d' avere , la quale non gli abbia dato , o vero permesso l' Abate , e tutte le cose a tutti siano comuni , come è scritto ; nè alcuno presuma di
di-

dire alcuna cosa esser sua : E se si troverà , che alcuno si diletta di questo pessimo vizio , sia ammonito la prima , e la seconda volta , e non si emendando , sia sottoposto alla correzione .

D I C H I A R A Z I O N E
del Capitolo XXXIII.

OVe la S. Regola dice (dalle radici) perchè il P. S. Benedetto vuole , che il vizio della proprietà si estirpi da' fondamenti , e per più esattamente ubbidire a' Decreti del Sagro Concilio di Trento in custodire il voto della povertà Monastica , si comanda , che nessuno di nostra Congregazione , benchè Superiore , possa avere , o possedere come proprj , nè pure a nome del Convento , beni immobili , o mobili ,
 o de-

o denari , o entrate , o censi , o limosine di Prediche , o di Messe da celebrarsi nella propria Chiesa , o altrove , o propine di letture , nè altro , benchè per qualsivisia lecita industria , o fatica , o cagione , o nome l'abbia acquistato ; eziandio che fossero suffidj de' parenti , doni , legati , o carità di persone pie , ma tutto quello , che il Monaco in qualsivoglia modo acquista , *acquirit Monasterio* , e perciò le deve subito consegnare al Superiore , e incorporarlo , e confonderlo coll' altra roba , rendite , denari , e entrate del Monastero , affinchè se ne possa comunemente somministrare a tutti il vitto , e vestito . Non sia lecito a' Superiori , chiunque si siano , concedere a' loro Sudditi alcun bene stabile , benchè a nome

me o d' ufo, o d' amminiftrazione, o di commenda, deposito, o custodia, ma di quanto farà loro concesso per fuo bisogno, non vi fia chi pretenda poffederlo, o fervirfene come coia propria. I trasgreflori di tutte, e ciafcuna delle fuddette inibizioni, non folo incorreranno nelle pene dal fuddetto Sagro Concilio prefcritte, ma in oltre ancora molto più gravi da imponerfi ad arbitrio del Superiore; nè qualſivoglia licenza, o diſpenſa de' Superiori fia baſtante a ſalvare chi poſ�iede beni mobili, o immobili, ficchè non incorrano ipſo facto nelle colpe, e nelle pene taſſate dal medefimo Concilio, benchè gl' iſteſſi Superiori foſſero di parere di potere in ciò diſpenſare, a' quali vogliamo con il Sommo Pontefi-

fice Clemente VIII. che non si
 presti fede . Quanto si ricerca
 per il vestire de' Monaci , e per
 mobilare le loro camere si prov-
 vegga col denaro pubblico , e tut-
 to sia onninamente uniforme , e
 conveniente allo stato di pover-
 tà , che professano , in guisa che
 non si ammetta o veruna cosa di
 superfluo , nè se gli manchi al
 necessario . Le vesti , e panni sì
 lani , come lini de' Padri , e ogni
 altra suppellettile si porti in qual-
 che luogo comodo del Monaste-
 ro , e quivi diligentemente si cu-
 stodisca da uno , o più deputati
 a tale Ufizio , acciò ad arbitrio
 del Superiore se ne possa dispen-
 sare a ciascheduno secondo l' oc-
 correnza . Ognuno , eziandio i
 Superiori di qualsivoglia condi-
 zione stiano alla mensa comune,

al

al medesimo pane, vino, e companatico, se non fossero impediti per infermità, nè sia loro lecito usare per proprio cibo cose singolari, e chi trasgredisce, non abbia quel giorno per suo alimento, che pane, ed acqua. Tutti i Superiori, nè meno esclusivè il medesimo Generale, che a cagione delle loro cariche godono maggiori proventi, procurino far notare con distinzione, e fedelmente in un libro particolare, la loro entrata, e uscita, la quale non s'impieghi in altro, che in cosa necessaria per il loro ufficio; E occorrendo, che debbano dimorare in qualche Monastero, mettano quivi in comune quella somma di denaro bastante per gli alimenti loro, e di chi viene in loro compagnia, secondo il pre-

prescritto della Regola, e Costituzioni. Si proibisce a' Superiori locali l'amministrar beni, e dispensar roba, e denari, o entrate del loro Monastero tanto a nome proprio, che del Monastero, ma ciò s'aspetti a tre Padri del medesimo Monastero, come si è detto nel Capitolo xxxix. della prima parte, ove pure si descrive quanto Clemente VIII. comanda circa la loro incumbenza al nu. 13. Oltre i predetti Decreti di Papa Clemente VIII. si comanda, avere la dovuta riflessione, e la più esatta osservanza di quelli emanati nuovamente dalla Sagra Congregazione sopra la disciplina regolare, per ordine della fel. mem. del Sommo Pontefice Innocenzio XII. in specie di quello dato sotto li 18. Luglio 1695.,
in

in cui gli ubbidienti si avvalorano colla promessa del premio, e i trasgressori si minacciano colla severità del gastigo, con quelle parole: *Sciunt vero Superiores eos, qui præfata omnia sedulo, ut par est, adimplere curaverint, specialem a sanctitate sua, & Sede Apostolica inituros gratiam, & protectionem, atque in iis præcipue, quæ ad antedictam observantiam stabiliendam pertinent, favorem omnem, & auxilium experturos. Qui vero e contra negligentes, aut [quod absit] contumaces reperti fuerint, gravibus penis pro modo culpæ, & etiam privationis officiorum, ac perpetua inhabilitatis ad ea, aut alia impofterum obtinenda puniendos fore.*

CAPITOLO XXXIV.

Se tutti ugualmente debbano ricevere le cose necessarie.

Siccome è scritto: si divideva a ciascuno secondo, che faceva di bisogno. Per le quali parole noi non diciamo, che nel Monastero sia accettazione di persone [il che non piaccia a Dio] ma considerazione dell'infermità, di maniera che, chi ha bisogno di manco, ringrazi Dio, e non si contristi, e chi ha bisogno di più, si umili per l'infermità, e non s'insuperbisca per la misericordia, e così tutte le membra saranno in pace. Sopra tutto il male della mormorazione per qualsivoglia causa in alcuna, quantunque piccola parola, o segno non apparisca; e se alcuno sarà trovato in questa colpa, sia punito di più grave pena.

CA-

CAPITOLO XXXV.

De' Settimanarj della Cucina.

LI Fratelli così, servano l'uno all' altro, che nessuno sia scusato dall' ufizio della Cucina, salvo che per infermità, o per occupazione in cose di maggiore utilità, perchè da questo maggior mercede s' acquista. Alli deboli siano procurati aiuti, acciocchè non facciano questo con tristezza, ma tutti abbiano aiuto, secondo il modo della Congregazione, e posizione del luogo. Se la Congregazione sarà maggiore, il Cellerajo sia scusato dalla cucina, e così, se altri [come abbiamo detto] fossero occupati in cose di maggiore utilità; dipoi tutti gli altri con carità si servano l' uno l' altro. Quello, che deve uscire dalla Settimana, il Sabato netti il tutto, lavando i panni, con i qua-

li i fratelli si asciugano le mani, e i piedi, e così quello, che esce di Settimana, come quello, che entra, lavino i piedi a tutti, e riconsegnino i vasi del loro esercizio mondi, e sani al Cellerario; il qual Cellerario similmente li consegna a quello, che entra, acciocchè sappia, che cosa dà, e che cosa riceve. I Settimanarj un' ora avanti la refezione pigliano, oltre la loro parte ordinaria, un poco di pane, ed alquanto di bere, acciocchè all' ora della refezione servano a' loro fratelli senza mormorazione, e grave fatica: nondimeno ne' giorni solenni aspettino insino, che siano dette le Messe, I quali Settimanarj, così quelli, che entrano, come quelli, che escono, la Domenica, subito finite in Coro le Laudi, si gettino a' piedi di tutti i fratelli, dimandando, che sia pregato per loro. Quello, che esce della

la

la settimana, dica questo verso: Benedictus es Domine Deus, qui audivisti me, & consolatus es me: e ciò detto tre volte, uscendo, pigli la benedizione. E quello, che entra, seguiti, e dica: Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina, e replicato detto verso tre volte, uscendo, pigli la benedizione, ed entri al suo ufizio.

DICHIARAZIONE

del Capitolo XXXV.

DOve dice (scusato) dichiariamo, tutti i Seniori essere scusati, come il Cellerario, per esser questi occupati in altro impiego per profitto del Monastero, e per le cose spirituali, e educazione de' più giovani, e però a questi sta bene di servir quelli nelle cose temporali. Ove dice (in-

nanzi alla refezione) dichiariamo, che non solo i Refettoraj, ma il Lettore della prima mensa, e tutti quelli, che nel tempo della medesima sono occupati, e devono mangiare alla seconda tavola, possano fare colazione innanzi, quando portano pericolo di patire, eccetto che ne' giorni di digiuno di precetto; ma quanto alla quantità, e qualità si osservi la S. Regola, che dice: *singulos biberes, & panem*, cioè poco pane, e poco vino. Dove dice (se gli gettino a' piedi) dichiariamo, che stiano genuflessi avanti l' Abate, e secondo la consuetudine si dicano i versetti, e le orazioni solite; poste nel Breviario Monastico.

CAPITOLO XXXVI.

De' Fratelli Infermi .

A Vanti ogni altra cosa , e sopra tutte le cose si de-ve aver cura degl' Infermi ; e così sia a loro ser-uito , come a Cristo , come in verità gli si ser-ve , perchè lui proprio disse : Io fui infermo , e voi mi visitaste , e tutto quello , che faceste a uno di questi miei minimi , faceste a me : ed anco dall' altra parte essi infermi considerino , che a loro si ser-ve ad onore di Dio , e non contristino i fratelli , che gli ser-vono , con le loro superfluità , i quali però si de-von sopportare pazientemente ; perchè de tali s' acqui- sta più copiosa mercede . L' Abate adunque abbia grandissima cura , che in nessuna cosa circa loro sia com- messa negligenza ; a quali fratelli in-fermi sia deputata una camera da

per se , con un servitore , che tema Dio , e che sia diligente , e sollecito . L' uso de' Bagni sia offerto agl' infermi quante volte fa di bisogno , ma alli sani , e massime a' giovani sia più difficilmente concesso . Similmente il mangiar la carne sia concesso agl' infermi , e al tutto deboli , acciocchè si riabbiano , ma poichè saranno migliorati , tutti secondo il solito s' astengano dalla carne . Ed abbia l' Abate grandissima cura , che gl' infermi nè da' Cellerari , nè da' Seniori sianò disprezzati , imperocchè ciò , che si fa di delitto da' discepoli , a lui è imputato .

DICHIARAZIONE

del Capitolo XXXVI.

Oltre l' Infermeria pubblica , nella cura della quale il P. Generale averà ogni considera-
zio.

zione, che non vi manchi cosa alcuna per la comodità, e necessità degl'infermi, ordiniamo, che in qualunque Monastero sia la sua stanza deputata a tale effetto, in cui siano letti di piuma, camino, acquaio, coltelli, cucchiari, forchette, vasi, ed instrumenti per gl'infermi, ed alla predetta stanza siano trasferiti i fratelli ammalati, e con loro, secondo il consiglio de' Medici, si dispensi il mangiar carne, e l'altre osservanze regolari; ma se l'infermità parrà di maggiore importanza, secondo il parer de' Medici, faranno portati gl'infermi alla pubblica Infermeria, e nessuno infermo pigli consiglio, o medicina d'altri Medici, che da quelli, che sono mandati dalla Congregazione, se non parebbe di-

intorno al loro bisogno pietosa considerazione, e prevengano l'ore regolari.

CAPITOLO XXXVIII.

Del Settimanario Lettore.

Alle mense de' fratelli, quando mangiano, non deve mancare la lezione, nè quello, che a caso d'averà preso il libro, abbia ardire di leggere in quel luogo; ma chi ha da leggere tutta la settimana, entri la Domenica. Il qual Lettore dopo la Messa, e comunione dimandi umilmente a tutti, che sia pregato per lui, acciocchè Iddio tolga da lui ogni spirito di elazione, e di superbia, e dicasi nell'Oratorio questo verso tre volte da tutti; esso però Lettore incominciando: Domine labia mea aperies; & os meum annuntiabit laudem tuam; & così presa la be-

ne-

*edificazione entri a leggere, e sommo
 silenzio sia tenuto a mensa, di ma-
 niera che non vi si oda voce d'altri,
 che di quello, che legge. E le cose,
 che sono necessarie a quelli, che man-
 giano, e bevono, così si pongano i
 fratelli l'un l'altro, che niuno abbia
 bisogno di chiedere alcuna cosa, e se
 pure farà bisogno d'alcuna cosa, sia
 dimandata più presto per suono di
 qualche segno, che per voce: Nè qui-
 vi presuma alcuno di dimandare del-
 la lezione, nè ricercare d'alcun'al-
 tra cosa, acciocchè non si dia occa-
 sione di ragionamento, salvo, se il Su-
 periore non volesse dire alcuna cosa
 brevemente per edificazione. Il fra-
 tello Settimanario prima, che cominci
 a leggere, prenda il misto, acciocchè
 non gli sia forse grave sostenere il di-
 giuno, e dopo mangi co' Settimanarij
 della cucina, e altri servitori. I fra-
 tel-*

telli non leggano, o cantino per oratione, ma quelli, che sianoatti a edificare quelli, che astoltano.

DICHIARAZIONE

del Capitolo XXVIII.

SI offervi la consuetudine, che i Seniori siano esenti, e tutti quelli, che sono di quaranta anni, e solo i giovani leggano alla mensa, e si faccia l'orazione per loro nella forma posta nel nostro libro degli Uffizi de' Santi Valombrosani, e alla seconda mensa non manchi la lezione, e nel fine della mensa, il primo, che averà finito di mangiare, o a chi comanderà il Prelato, legga la Regola volgare, e Costituzioni, o il Catechismo, o altro libro spirituale, e fatto il segno, il primo Lettore cessi, e s'offervi tal

or-

ordine di maniera tale , che dal principio , fino all' ultimo della mensa non manchi la lezione . Oltre le dette lezioni da farsi alla mensa , Alessandro VII. ne' suoi Decreti del 1651. al nu. 5. ordina , che in tutti i nostri Monasterj inviolabilmente si faccia la lezione di Sagra Scrittura , almeno ogni Domenica , e sia ufizio del P. Abate , e Superiore locale provvedere di soggetto idoneo , che la faccia , e tre giorni della settimana , o due almeno si faccia la lezione de' casi di coscienza per mezz' ora , e questo sia ufizio del P. Priore , se non vi sarà altro lettore deputato ; ma negli studj formati si faccia detta lezione da uno studente ad arbitrio del P. Maestro , o pure si osservi quanto in ciò prescrive

Cle-

Clemente VIII. *pro reform. Regul. S. Letizio &c.* cioè, che la lezione di Sagra Scrittura, e di casi di coscienza si faccia in ciascun Monastero, in giorni destinati dal Superiore; due volte la Settimana, e dopo la detta lezione si faccia tra' Padri medesimi la conferenza sopra la materia agitata in detta lezione. In oltre in tutti i luoghi si metta il dubbio de' casi di coscienza praticabili, nella pubblica mensa almeno tre volte la Settimana, cominciando dal P. Priore, o più antico di professione, e rispondano colla dovuta modestia quelli, a' quali sarà imposto dal Superiore, il quale con gli altri Titolari dica qualche volta la sua sentenza, e in caso di controversia niuno protervamente difenda il proprio parere.

rere, ma tutti s'acquietino alla
 risoluzione di quello, che ha pro-
 posto il dubbio; e il predetto or-
 dine circa la lezione della Sagra
 Scrittura, e della Morale, s'in-
 tenda per quelle Badie, che sa-
 ranno giudicate capaci di poter-
 lo praticare, e ciò sia giudicato
 dal Presidente nella prossima vi-
 sita. Ne' luoghi di studio forma-
 to' si facciano le dispute, almeno
 tre volte la settimana, secondo
 la disposizione del P. Maestro, e
 giornalmēte si proponcano i dub-
 bi, eccettuati i giorni di vacan-
 za, di disputa, e quelli, ne' qua-
 li si deve fare la lezione de' casi,
 come sopra.

CAPITOLO XXXIX.

Della misura de' Cibi .

CRediamo per la refezione d'ogni giorno, così di Sesta , come di Nona , a tutte le mense bastare due vivande cotte , per l'infermità di diversi , acciocchè quello , che per sorte non potrà mangiar dell'una , mangi dell'altra . Due dunque vivande cotte bastino a' fratelli , ed avendo oltre a queste pomi , o legumi s'aggiunga la terza . Una libbra di pane per di basti a ciascuno , o sia per una sola refezione , o sia per desinare , e per cena ; e se hanno a cenare , sia di detta libbra riserbata dal Cellerajo la terza parte per darla loro a cena ; ma essendosi forse durata maggior fatica , sarà nell'arbitrio , e potestà dell' Abate , parendoli espediente aggiungere alcuna cosa ,
 pur-

purchè si fugga sopra tutto il mangiar superfluo; acciocchè mai al Monaco non inter venga indigestione; imperocchè niuna cosa è così contraria ad ogni Cristiano, che la crapula, cioè il troppo mangiare, come dice il Signor nostro: Guardate, che i vostri cuori non siano aggravati dalla crapula, ed ebrietà; ma a' fanciulli di minore età non sia offervata la medesima quantità, ma minore che a' maggiori, servata però in tutti la parsimonia. E tutti si astengano dal mangiare la carne d'animali di quattro piedi, eccetto quelli, che sono al tutto deboli, ed infermi.

CAPITOLO XXXX.

Della misura del Bere.

C*iascuno ha qualche proprio dono da Dio, chi in un modo, e chi in un' altro, e però noi con qualche*
che

verſamente al Prelato, altrimenti dicaſi ſette Salmi, quante volte avrà contraſatto: Dove dice (l' uſo de' Bagni) Bagni, e lavande dentro al Monaftero, ſecondo il conſiglio del Medico, il Prelato facilmente le conceda a ciaſcuno, ma a' bagni pubblici nō ſi permetta a veruno l' andarvi, ſe non per grave infermità, e col conſiglio di più Medici, e di più con la licenſa del Definitorio, ſovvero, ſe foſſe pericolo nell' indugio, del Preſidente, e Viſitatorio; e allora ſe gli aſſegni un compagno, il quale faccia le ſpeſe, e ſia timorato di Dio, e come guardiano, atto a cuſtodire la ſanità della mente dell' infermo, e acquiſtargli quella del corpo. Ordiniamo ancora, che gl' infermi abbiano cura molto più della ſani-

aità spirituale, che corporale, e
 pe ò abbiuno somma premura
 della confessione, e di tutti gli
 altri Sacramenti, e però voglia-
 mo per ogni buon rispetto, che
 i Servitori degl' infermi, per quan-
 to è possibile, siano Monaci, o al-
 meno Conuersi.

CAPITOLO XXXVII.

De' Vecchi, e de' Fanciulli.

Ancorchè per se stessa la natu-
 ra umana si pieghi, e si muo-
 ua a misericordia verso quest' età de'
 vecchi, e de' fanciulli, nondimane-
 bene, che l' autorità della Regola a'
 loro bisogni provveda. E pertanto
 sia in essi considerata sempre la loro
 imbecillità, e debolezza, e in niun
 modo negli alimenti, e nel loro uiue-
 re sia con essi osservato il rigore, e
 strettezza della Regola, ma si abbia

intorno al loro bisogno pietosa considerazione, e prevengano l'ora regolarli.

CAPITOLO XXXVIII.

Del Settimanario Lettore.

Alle mense de' fratelli, quando mangiano, non deve mancare la lezione, nè quello, che a caso d'averà preso il libro, abbia ardire di leggere in quel luogo; ma chi ha da leggere tutta la settimana, entri la Domenica. Il qual Lettore dopo la Messa, e comunione dimandi umilmente a tutti, che sia pregato per lui, acciocchè Iddio tolga da lui ogni spirito di elazione, e di superbia, e dicasi nell'Oratorio questo verso tre volte da tutti; esso però Lettore incominciando: Domine labia mea aperies; & os meum annuntiabit laudem tuam; e così presa la be-

ne.

edificazione entri a leggere, e sommo
 silenzio sia tenuto a mensa, di ma-
 niera che non vi si oda voce d'altri,
 che di quello, che legge. E le cose,
 che sono necessarie a quelli, che man-
 giano, e bevono, così si pongano i
 fratelli l'un l'altro, che niuno abbia
 bisogno di chiedere alcuna cosa, e se
 pure farà bisogno d'alcuna cosa, sia
 dimandata più presto per suono di
 qualche segno, che per voce: Ne qui-
 vi presuma alcuno di dimandare del-
 la lezione, nè ricercare d'alcun'al-
 tra cosa, acciocchè non si dia occa-
 sione di ragionamento, salvo, se il Su-
 periore non volesse dire alcuna cosa
 brevemente per edificazione. Il fra-
 tello Settimanario prima, che cominci
 a leggere, prenda il misto, acciocchè
 non gli sia forse grave sostenere il di-
 giuno, e dopo mangi co' Settimanarij
 della cucina, e altri servitori. I fra-
 tel-

telli non leggano, o cantino per ordine, ma quelli, che siano atti a edificare quelli, che ascoltano.

DICHIARAZIONE

del Capitolo XXXVIII.

SI offervi la consuetudine, che i Seniori siano esenti, e tutti quelli, che sono di quaranta anni, e solo i giovani leggano alla mensa, e si faccia l'orazione per loro nella forma posta nel nostro libro degli Ufizi de' Santi Valombrosani, e alla seconda mensa non manchi la lezione, e nel fine della mensa, il primo, che averà finito di mangiare, o a chi comanderà il Prelato, legga la Regola volgare, e Costituzioni, o il Catechismo, o altro libro spirituale, e fatto il segno, il primo Lettore cessi, e s'offervi tal'

or-

ordine di maniera tale , che dal principio , fino all' ultimo della mensa non manchi la lezione . Oltre le dette lezioni da farsi alla mensa , Alessandro VII. ne' suoi Decreti del 1651. al nu. 5. ordina , che in tutti i nostri Monasterj inviolabilmente si faccia la lezione di Sagra Scrittura , almeno ogni Domenica , e sia ufizio del P. Abate , e Superiore locale provvedere di soggetto idoneo , che la faccia , e tre giorni della settimana , o due almeno si faccia la lezione de' casi di coscienza per mezz' ora , e questo sia ufizio del P. Priore , se non vi sarà altro lettore deputato ; ma negli studj formati si faccia detta lezione da uno studente ad arbitrio del P. Maestro , o pure si osservi quanto in ciò prescrive

Cle-

Clemente VIII. *pro reform. Regul. S. Lettio &c.* cioè, che la lezione di Sagra Scrittura, e di casi di coscienza si faccia in ciascun Monastero, in giorni destinati dal Superiore; due volte la Settimana, e dopo la detta lezione si faccia tra' Padri medesimi la conferenza sopra la materia agitata in detta lezione. In oltre in tutti i luoghi si metta il dubbio de' casi di coscienza praticabili, nella pubblica mensa almeno tre volte la Settimana, cominciando dal P. Priore, o più antico di professione, e rispondano colla dovuta modestia quelli, a' quali sarà imposto dal Superiore, il quale con gli altri Titolari dica qualche volta la sua sentenza, e in caso di controversia niuno protervamente difenda il proprio parere.

rere, ma tutti s'acquietino alla risoluzione di quello, che ha proposto il dubbio; e il predetto ordine circa la lezione della Sagra Scrittura, e della Morale, s'intenda per quelle Badie, che faranno giudicate capaci di poterlo praticare, e ciò sia giudicato dal Presidente nella prossima visita. Ne' luoghi di studio formato' si facciano le dispute, almeno tre volte la settimana, secondo la disposizione del P. Maestro, e giornalmēte si proponcano i dubbi, eccettuati i giorni di vacanza, di disputa, e quelli, ne' quali si deve fare la lezione de' casi, come sopra.

CAPITOLO XXXIX.

Della misura de' Cibi .

CRediamo per la refezione d'ogni giorno, così di Sesta , come di Nona , a tutte le mense bastare due vivande cotte , per l'infermità di diversi , acciocchè quello , che per sorte non potrà mangiar dell'una , mangi dell'altra . Due dunque vivande cotte bastino a' fratelli , ed avendo oltre a queste pomi , o legumi s'aggiunga la terza . Una libbra di pane per di basti a ciascuno , o sia per una sola refezione , o sia per desinare , e per cena ; e se hanno a cenare , sia di detta libbra riserbata dal Cellerajo la terza parte per darla loro a cena ; ma essendosi forse durata maggior fatica , sarà nell'arbitrio , e potestà dell' Abate , parendoli espediente aggiungere alcuna cosa ,
pur-

purchè si fugga sopra tutto il mangiar superfluo; acciocchè mai al Monaco non inter venga indigestione; imperocchè niuna cosa è così contraria ad ogni Cristiano, che la crapula, cioè il troppo mangiare, come dice il Signor nostro: Guardate, che i vostri cuori non siano aggravati dalla crapula, ed ebrietà; ma a' fanciulli di minore età non sia offervata la medesima quantità, ma minore che a' maggiori, servata però in tutti la parsimonia. E tutti si astengano dal mangiare la carne d' animali di quattro piedi, eccetto quelli, che sono al tutto deboli, ed infermi.

CAPITOLO XXXX.

Della misura del Bere.

C*iascuno ha qualche proprio dono da Dio, chi in un modo, e chi in un' altro, e però noi con qualche*
che

che scrupolosità poniamo la misura dell' altrui vivere, nondimeno avendo riguardo all' imbecillità, e debolezza degl' infermi, crediamo, bastare a ciascuno una Emina di vino il dì, e questi, a' quali Dio dona grazia d' astinenza, sappiano d' averne a ricever particolar mercede; ma se la necessità del luogo, o la fatica, o vero l' ardor dell' estate ne richiedesse più, sia nell' arbitrio del Superiore, il quale consideri in tutti i detti casi, che non vi sia sazietà, o vero ebbrietà, benchè leggiamo, il vino in niun modo convenirsi a' Monaci; ma perchè a' nostri tempi questa cosa non si può persuadere, almeno a questo solo acconsentiamo, di non beverè infino alla sazietà, ma più parcamente, perchè il vino fa apostatare anche i savvi: ma dove la necessità del luogo fosse tale, che nè anche la sopradde-

ta misura si potesse ritrovare, ma molto minore, o al tutto niente, quelli, che qui-vi abitano, benedicano Dio, e non mormorino, perchè noi sopra tutte le cose gli ammoniamo, che siano senza mormorazione.

CAPITOLO XXXXI.

A che ora conviene, che i Fratelli mangino.

D*Alla S. Pasqua infino alla Pentecoste i fratelli mangino a Sesta, e la sera cenino, ma dalla Pentecoste in poi tutta l'estate digiunino la quarta, e sesta feria infino a Nona [se già non avessero i Monaci a durar fatica ne' campi; o vero non gli molestasse il troppo caldo dell'estate] ma gli altri giorni mangino a Sesta, il qual desinare di Sesta, lavorando loro ne' campi, o vero essendo il caldo dell'estate troppo eccessi-*

Avvo, sia continuato, e tuttocid confes-
 sta nella prudenza dell' Abate, il qua-
 le in tal modo temperi, e disponga
 ogni cosa, che l' anime si salvino, e
 che i fratelli facciano ogni cosa senza
 inormorazione; ma dagl' Idi, cioè da
 tredici di Settembre infino al princi-
 pio della Quaresima, i fratelli man-
 gino sempre a Nona, e dalla Qua-
 resima infino a Pasqua mangino a Ve-
 spro, ma esso Vespro in tal modo si
 dica, che quelli, che mangiano, non
 abbiano bisogno di lume di lucerna, ma
 sia finito ogni cosa con la luce del gior-
 no, e in ogni tempo si temperi in
 modo l' ora o di cena, o di refezione,
 che con la luce del giorno si facciano
 tutte le cose.

DICHIAZIONE

del Capitolo XXXI.

DOve dice (dagl' Idi di Settembre) dichiariamo tal digiuno doverfi cominciare le quattro tempora di Settembre, non doverfi digiunar le Domeniche, e lo dispensiamo ne' giorni festivi della Chiesa, della Diocesi, de' titoli della Congregazione, e delle feste speciali di nostra divozione, come del nostro P. S. Gio. Gualberto, della Madonna, S. Sebastiano, S. Caterina, e lo dispensiamo due volte la settimana, la terza, e quinta feria, eccetto se fosse digiuno di precetto, che allora si cambi in altro giorno. In Vallombrosa però, ed in Passignano non si dispensi il digiuno ne' sopradetti tempi più che

che due volte la settimana, cioè il martedì, e giovedì, e se in detta settimana vi saranno feste, la dispensa del digiuno di detti due giorni passi in detta festa, ma il venerdì si digiuni, tutto che fosse festa. Si rimette all'arbitrio, e prudenza dell' Abate il potere per causa ragionevole concedere a' Monaci il mangiar carne fuori dell' Avvento tre volte la settimana, cioè Domenica, martedì, e giovedì. Ma perchè il Sagro Monastero di Vallombrosa è capo di Religione, e quivi si è praticata più esatta osservanza, non vi si mangi mai carne, eccetto nell' Infermeria da quelli, a' quali è permessa dalla S. Regola che dice: *Carnium usus infirmis, omninoque debilibus pro reparatione concedatur.*

L'Av-

L'Avvento si offervi da per tutto con soli cibi quadragesimali. Dove dice (con la luce del giorno) dichiariamo, doverfi stare alla consuetudine, la quale s'accomoda alla necessità de' popoli, perchè gli Ufizj Divini adesso si dicono, non per nostra soddisfazione solamente, ma de' popoli, da' quali le nostre Chiese sono frequentate, e però adesso non si può osservare la regola, e accomodarsi alla divozione loro. Acciocchè per l'indiscreta astinenza d'alimento corporale i Monaci non restino troppo infiacchiti, e inabili agli esercizi spirituali, vogliamo, che si offervi nel vitto corporale l'infra scritta forma, colla quale verranno nondimeno a mantenere la parsimonia regolare.

Q

For-

Forma del vivere Corporale.

LA festa feria per memoria, e riverenza del Signore si digiuni sempre, e se sia possibile, con cibi quadragesimali. Da Pasqua fino a Santa Croce di Settembre si dia la minestra, formaggio, e pietanza. Da Santa Croce fino all' Avvento, e da Natale fino alla Quinquagesima si dispensi il digiuno regolare due volte la settimana; fuori della Quaresima, e dell' Avvento si possa mangiar carne il martedì, giovedì, e feste occorrenti, e secondo la qualità de' luoghi, possano il Presidente, e Visitatori, e i proprj Prelati dispensare altri giorni. Ne' digiuni di precetto sempre si osservi la consuetudine, che in essi si faccia la colazione

con

con frutta, e con pochissimo pane; ma ne' digiuni regolari si possa dare a colazione un poco più di pane, e frutta, e il simile vogliamo si possa fare la festa feria, quando si digiuna per divozione, cioè da Pasqua a S. Croce; rispetto alla lunghezza de' giorni. La festa feria ne' digiuni regolari si dia a colazione un poco di pane, e qualche frutto, avendo nondimeno discrezione de' giovani di minore età, e de' vecchi, secondo la moderazione della S. Regola. Nel tempo, che si cena, si dia l'insalata cruda, o cotta, e la pietanza, oltre alla quale si dia alcuna volta del formaggio. Dove per sterilità di luogo, o per altro difetto non si possa dar l'insalata, si dia qualche altra ricompensa. Nelle solennità grandi,

nelle sagre , nelle feste de' titoli de' nostri luoghi , perchè oggi si allarga un poeo più la mano , si possa uscire di quest' ordine , ricordandosi però sempre della parsimonia , e sobrietà . Si provvegga dal Camarlingo , che alla mensa comune tutti i vasi da bere sianò a una foggia . La settimana vicino alla Domenica dell' Avvento , e alla Quinquagesima , attesochè subito sopraggiunga il digiuno quadregesimale ; però i Prelati per mantener l' antica consuetudine , abbiano paterna compassione alla fragilità umana , usando qualche più di spesa , e abbondante mensa .

CAPITOLO XXXXII.

Che niuno parli dopo Compicta.

IN ogni tempo devono i Monaci attendere al silenzio, e massimamente nell' ore della notte, e per tanto in ogni tempo, o di digiuno, o vero di desinare, se sarà tempo, che non si digiuni, subito che si saranno levati da cena, pongansi tutti a sedere in un luogo, e uno di loro legga le collazioni, o vero le vite de' Santi Padri, o altra cosa, la quale edifichi gli uditori, ma non si leggano già i primi sette libri della Bibbia, o vero i libri de' Re, perciocchè a tale ora non sarebbe utile agl' intelletti infermi udire questa scrittura, ma legganli nell' altre ore; ma essendo giorno di digiuno, detto che sarà vespro, e fatto alquanto d' intervallo, subito vadano alla lezione delle col-

lezioni [come abbiamo detto] e letti quattro , o cinque fogli , o vero quanto l' ora permette , radunandosi tutti insieme per lo spazio , che si legge la lezione , eziandio quelli , che a varj Ufizj sono deputati , dicasi Compieta , e uscendo da Compieta , a niuno sia più lecito di parlare con nessuno d' alcuna cosa ; e se si troverà , che alcuno sia pre-varicatore di questa regola di silenzio , sia con più grave pena gastigato , eccetto però se , sopravvenendo forestieri , bisognasse parlare , o vero l' Abate comandasse alcuna cosa , il che nondimeno si faccia con somma gravità , e modestia onestissimamente .

DICHIARAZIONE

del Capitolo XXXII.

Dichiariamo, che sia perpetuo silenzio in Coro, Capitolo, Refettorio, Dormitorio, e massime ne' luoghi vicini alla Chiesa; e dopo Compieta, fatto il segno, si osservi il silenzio finchè il Prelato in Capitolo darà la benedizione. Dove dice (subito) dichiariamo; doverfi intendere largo modo, perchè si differisce un' ora, o più, acciò per la cena fresca non sia nocivo entrare a letto.

CAPITOLO XXXXIII.

Di quelli, che vengono tardi all'Ufizio Divino, o alla mensa.

All' ora del Divino Ufizio, subito che si sarà udito il segno, lasciandosi stare ogni cosa, che il Monaco facesse; con somma prestezza si corra, con gravità però, acciocchè la scurrilità non trovi occasione: Nessuna cosa adunque sia preposta all'opera di Dio; e se alcuno anderà all'ore della notte dopo la Gloria del Salmo nonagesimo quarto, cioè, Venite exultemus Domino [il quale, vogliamo per questo rispetto, che si dica al tutto adagio, e distintamente] non stia in Coro nell'ordine suo, ma nell'ultimo luogo dopo tutti, o separatamente in qualche luogo assegnato dall'Abate a simili negligenti, dove sia veduto dall'Abate, e da tutti gli

al-

altri infino a tanto, che, finito l'U-
fizio, con pubblica sodisfazione si pen-
ta. E perciò giudichiamo, dover que-
sti tali stare nell' ultimo luogo, o in-
disparte, acciocchè essendo veduti da
tutti, almeno per essa loro vergogna
s' emendino; imperocchè, se rimanesse-
ro fuori del Coro, sarebbero forse tali,
che o si ricorcherrebbero, o dormirebbe-
ro, o vero standosi di fuori, attende-
rebbero alle favole, e così si darebbe
occasione al maligno, e per tanto en-
trino dentro, acciocchè non perdano
il tutto, e per l'avvenire s' emendi-
no. Ma nell' ore del giorno, chi an-
derà all' opera di Dio dopo il verso,
e la Gloria del primo Salmo, che si
dice dopo il verso, stia nell' ultima
luogo [secondo la legge, che abbiamo
detta di sopra] nè presuma accompa-
gnarsi al Coro, che salmeggia, se
prima non sodisfa; salvo però, se l'A-
bate

bate per sua permissione non gli desse licenza, di maniera però, che il colpevole perciò s'odisfaccia. Ma chi per sua negligenza, o difetto non anderrà alla mensa all' ora della refezione innanzi al verso, acciocchè tutti insieme dicano il verso, ed orino, e insieme tutti vadano alla mensa, sia per questo ripreso infino alla seconda volta, ma non si emendando, non sia ammesso alla partecipazione della mensa comune, ma separato dal consorzio di tutti, mangi solo; e infino, che non avrà sodisfatto, e non si sarà emendato, sia privato della sua parte del vino. Similmente ancora sia punito chi non si troverà presente a quel verso, che dopo il cibo preso si dice; nè presuma alcuno innanzi all' ora determinata, o dopo quella mangiare, o bere alcuna cosa; ma se qualche cosa sarà dal Maggiore
ad

al alcuno offerta, e lui ricuserà pigliarla, quando poi esso averà voglia di quello, che prima ricusò, o d'altra cosa, non gli sia conceduta in niun modo, insino che non sia venuto ad una conveniente emendazione.

DICHIARAZIONE

del Capitolo XXXXIII.

Dichiariamo, che i colpevoli nelle cose contenute in questo Capitolo osservino l'usanza nostra, quale è inginocchiarsi, e stiano così per lo spazio d'un *Pater noster*; nondimeno chi sarà in questa negligenza colpevole, sia punito di maggior pena, secondo il delitto da Superiori suoi; e s'inginocchiino quelli, i quali non faranno la notte al fine del *Venite*; e il giorno quelli, che non faranno alla fine del primo Sal-

Q 6 mo.

mo. Li Seniori, e Titolari tutta
s'inginocchiino, e i Prelati nò,
eccetto se vi fosse il P. Presiden-
te. Dichiariamo, quelli non do-
versi inginocchiare, de' quali è co-
sa chiara a tutti, o almeno al
Prelato la causa, perchè non so-
no stati al principio, cioè il Sa-
grestano, o chi viene da dir Mes-
sa, o simili, che hanno cause le-
gittime. Similmente dichiariamo,
che si osservi l'usanza di diman-
dar licenza di partirsi di Coro.

CAPITOLO XXXIV.

Come abbiano a sodisfare gli
scomunicati.

Quello, che per grave colpa è
scomunicato dall'Oratorio, o
dalla mensa nel tempo,
che nell'Oratorio si celebra l'opera di
Dio, giaccia prostrato innanzi alla
por-

porta dell' Oratorio , niente dicendo ,
 ma solamente, posto il capo in terra ,
 stia prostrato , e inchinato a' piedi di
 tutti quelli , che escono dall' Oratorio ;
 e questo faccia insino a tanto , che l'
 Abate giudicherà , che abbia sodisfat-
 to ; e essendo dimandato dall' Abate ,
 subito andando- vi , si getti dinanzi a'
 piedi di lui , e di tutti gli altri fra-
 telli , acciocchè preghino per lui ; Ed
 allora , se l' Abate lo comanderà , sia
 ricevuto in Coro , o vero in quell' or-
 dine , e grado , che il detto Abate or-
 dinerà , in tal modo però , che non
 presuma nell' Oratorio d' impor salmo ,
 dar lezione , o fare altra cosa , se di
 nuovo l' Abate non glie lo comande-
 rà ; ed a tutte l' ore in fine dell' Ufi-
 zio , si getti in terra nel luogo , dove
 sta , e così sodisfaccia insino a tan-
 to , che l' Abate di nuovo gli coman-
 di , che oramai resti da questa sodis-
 fa-

fazione ; ma quelli , che per leggieri colpe sono scomunicati solamente dalla mensa , sodisfacciano nell' Oratorio insino a tanto piace all' Abate , e questo sempre facciano insino a tanto , che gli benedica , e dica , basta .

*DICHIARAZIONE
del Capitolo XXXIV.*

PErchè la scomunica maggiore è gravissima pena , e di gran momento ; però dichiariamo non s' imponga dal P. Abate , se non per grandissima causa , colla premonizione canonica , e sempre avvertisca il Prelato di usare prima ogni altra sorte di pena , che la scomunica ; ma separare dalla mensa , dal Coro , dalle recreazioni , dalle conversazioni degli altri possa il Prelato ancora per colpe minori , e così sospenda dal-

dalla mensa , dalle confessioni ,
dall' ufizio in coro , e simili altre
separazioni , le quali son chiama-
te dalla Regola scomunicazioni.

CAPITOLO XXXV.

Di quelli , che fallano nell' Ora-
torio .

SE alcuno pronunziando salmo ,
responſorio , antifona , o vero
lezione fa qualche errore , se non si
umilierà ivi alla presenza di tutti ,
sia più gravemente punito , perchè
non vuole con umiltà correggere quel
difetto , che ha per negligenza com-
meſſo , ma i fanciulli siano per così
fatti errori battuti .

DICHIARAZIONE*del Capitolo XXXV.*

Dichiariamo, quelli fallare per colpa, da' quali si fa impedimento, o scandolo nel Coro, e si da occasione agli altri d'errare; e questi tali s'inginocchino secondo l'usanza della nostra Congregazione, e non si levino fino, che sia fatto segno dal Prelato, altrimenti siano castigati più severamente, ma chi fallisce senza scandolo del Coro, basta far segno d'umiltà, toccando la terra per se stesso, inginocchiandosi solo a Dio,

CAPITOLO XXXXVI.

Di quelli, che errano in qualunque altra cosa .

SE alcuno in qualsivoglia altra cosa, lavorando in cucina, in cantina, nel forno, nell'orto, in qualsivoglia arte, e in qualunque luogo si sia, mentre lavora, farà qualche difetto, o romperà, o perderà alcuna cosa, o vero, dovunque sia, farà qualche errore, e non verrà subito dinanzi all' Abate, o al Convento a manifestare spontaneamente il suo difetto, e a sodisfare, sia punito di maggior penitenza, quando per altri si sarà saputo; ma se la causa del peccato dell'anima sarà segreta, la manifesti solamente all' Abate, o vero a' Padri spirituali, i quali sappiano curare, e guarire le loro proprie, e l'altrui ferite, e piaghe, e non scoprirle, e pubblicarle. DI-

DICHIARAZIONE

del Capitolo XXXXVI.

DOve dice (non verrà subito) dichiariamo, che a' predetti falli, se vi sarà colpa mortale, non basta manifestare al Superiore, o in Capitolo tali delitti, ma bisogna ricorrere alla Confession Sagramentale: Intorno alla quale s'abbia riflessione a quanto prescrive Clemente VIII. sopra i casi riservati nel Decreto emanato il dì 26. Maggio 1593. Ordiniamo, che ciascun Monaco non Sacerdote, o Converso sia tenuto confessarsi, e comunicarsi ogni otto giorni almeno, e specialmente correndo il sagro tempo dell' Avvento, o Quadragesima, siccome nelle feste più solenni, e in quelle della Beatissima

ma

ma Vergine Madre di Dio, esortando i Sacerdoti a praticar frequentemente il Sacramento della Penitenza, ed a celebrare non solo le feste infallibilmente, ma ogni giorno, quando non siano legittimamente impediti, e mancando senza licenza del Prelato, siano ripresi, e castigati con digiuno in pane, ed acqua, quanti giorni averanno differito. E perchè si è ragionato di render le colpe in Capitolo, ordiniamo, che ogni Sabato si rendano le colpe secondo l'antica consuetudine nostra, eccettuando i titolari, e fra settimana vogliamo, che il Priore tenga il Capitolo a' Monaci non Sacerdoti. Dichiarando, che ogni volta il Priore Clausurale, o Decano terrà Capitolo, poi che avrà finito le riprensioni de'

de' Monaci , se detto Priore , o Decano giudicheranno le dette riprensioni degne di gastigo , impongano a' Monaci , che faranno stati ripresi, la debita sodisfazione.

CAPITOLO XXXXVII. Del significare l' ora del Divino Ufizio .

S Ia cura dell' Abate, di giorno , e di notte di annunziare l' ora dell' Ufizio Divino , o pure che egli stesso l' annunzi , o commetta questa cura ad un fratello , il quale sia talmente sollecito , che tutte le cose a ore competenti siano finite ; e dopo l' Abate , secondo l' ordine di ciascuno , impongano i salmi , o vero l' antifone quelle , a' quali sarà comandato . Ma niuno presuma nè di cantare , nè di leggere , se non chi può adempire detto Ufizio , acciocchè si edificino gli

auditori, il che si faccia con umiltà, gravità, e timore da quello, al quale l' Abate ciò comanderà.

DICHIARAZIONE
del Capitolo XXXVII.

ORdiniamo, che ciaschedun Prelato sia tenuto ritrovarsi a' divini Ufizj notturni, e diurni, se già non saranno impediti da causa molto importante, ed essendo negligenti, siano corretti, e castigati ad arbitrio del Presidente, e Visitatori eletti dal Capitolo per i Definitori.

CAPITOLO XXXXVIII.
Dell'opera delle mani quotidiana.

L'Oziosità è nemica dell'anima, e però a certi tempi si devono occupare i fratelli in qualche lavoro, ed opera di mano, ed a certe ore nella

la lezione Divina ; e però crediamo, questi due tempi doverfi con questa disposizione ordinare , cioè , che da Pasqua infino alle Calende d' Ottobre , la mattina uscendo da Prima , lavorino quello sarà necessario , infino a quasi l' ora quarta , e dall' ora quarta infino appresso a Sesta attendano alla lezione : Dopo Sesta , levati che saranno da mensa , riposinsi a' letti loro con ogni silenzio , o vero chi per avventura volesse leggere da se , legga in tal modo , che non inquieti gli altri . Dicasi Nona più per tempo circa l' ora ottava , e poi di nuovo operino quello , che si avrà da fare infino a Vespro ; ma richiedendo la povertà del luogo , che i Monaci per loro medesimi si occupino a ricorre le biade , non si contristino , perchè allora sono veramente Monaci , quando vivono delle fatiche delle proprie ma-

mani, come facevano i nostri Padri,
 e gli Apostoli. Tutte le cose nondi-
 meno si facciano discretamente, e con
 misura per rispetto de' pusillanimi.
 Ma dalle Calende d' Ottobre insino
 al principio della Quaresima, diano
 opera alla lezione insino all' ora se-
 conda, nella quale si dica Terza; e
 poi tutti insino a Nona lavorino nel-
 l'opera sua, secondo che gli è coman-
 dato, e fatto il primo segno dell' ora
 di Nona, partendosi tutti dall' opera
 loro, stiano apparecchiati insino che
 sonerà il secondo segno, ma dopo man-
 giare attendano alle loro lezioni, o
 vero a' salmi. Ma ne' giorni di Qua-
 resima, dalla mattina insino a tutta
 l' ora di Terza attendano alla lezio-
 ne, e poi insino a tutta la decima o-
 perino, e facciano quello, che a loro
 sarà imposto; ne quali giorni di Qua-
 resima prendano tutti un libro per uno
 dal-

dalla Libreria, e gli leggano per ordine nutieramente, i quali libri si devono dare nel principio della Quaresima. Ma sopra tutto si ordini, che uno, o due de' più vecchi vadano attorno per il Monastero, quando i fratelli attendono alla lezione, e abbiano cura, che forse non si trovi qualche fratello accidioso, il quale stia in ozio, o attenda a favole, e non sia attento alla lezione, il quale non solamente non fa bene a se, ma disturba, e inquieta gli altri; e trovandosi alcun tale [il che non piaccia a Dio] sia ripreso la prima, e seconda volta, e non si emendando, soggiaccia alla correzione della Regola, di modo, che gli altri ne temano. Non si accompagni, nè congiunga un fratello all' altro nell' ore incompetenti. Il giorno della Domenica tutti attendano alla lezione, eccetto quelli, che
a va-

a varj ufizi sono deputati . Ma se alcuno sarà sì negligente , e pigro , che non voglia , o non sappia meditare , nè leggere , siagli imposto qualche cosa da fare , acciocchè non stia ozioso ; e a' fratelli infermi , o vero delicati tal' opera , ed arte gli sia imposta , e data a fare , che non stiano oziosi , nè anche in tal modo siano oppressi dalla gravezza della fatica , ed opera , che s' abbiano a ritirare indietro ; la debolezza , e infermità di questi tali deve essere molto bene considerata dall' Abate .

D I C H I A R A Z I O N E
del Capitolo XXXVIII.

P Erchè a' nostri tempi il Divino Ufizio consuma la maggior parte del giorno , però non possono i Monaci osservare a pieno il presente Capitolo : ma per

R la

la lezione ordiniamo, che in tutti i nostri Monasterj, essendovi la comodità, e il biògno, si mantengano i Lettori almeno di casi di coscienza, e che ne' Monasterj deputati siano gli studj formati in tutte le scienze convenienti al Monaco. Similmente esortiamo i Prelati, che, presa la comodità del tempo, mettano i Monaci suoi all'opera, e servizio corporale, avendo sempre la mira di levare ogni occasione d'ozio, e tener sempre occupati i Monaci o spiritualmente, o corporalmente; ma non vogliamo già, che per questo permettano, che alcun Monaco di nostra Congregazione tenga scuola di fanciulli, benchè poveri, e parenti ne' Monasterj, ancorchè del puro insegnarli a leggere, se già non fossero

fero i Cherici deputati a servir le Messe in Chiesa nostra, e allora i Prelati ne diano licenza espressa a quello, che gli può, e gli deve insegnare, e ciò si faccia nella Sagrestia medesima, o in altra stanza decente, senza ammetterli sopra nel Monastero, e nelle camere.

CAPITOLO XXXIX. Dell' osservanza della Quaresima.

ANcorchè in ogni tempo debba la vita del Monaco tenere osservanza quadregesimale, nondimeno perchè questa virtù è di pochi, confortiamo, che in questi giorni di Quaresima ciascuno custodisca la vita sua con ogni purità, e nettezza, purgando insieme in questi santi giorni tutte le negligenze degli altri tempi, il che allora degnamente si fa, se astenen-

docì da tutti i vizi , attendiamo all' orazione con pianti , alla lezione , alla compunzion del cuore , e all' astinenza ; in questi giorni adunque aggiungiamo da noi stessi alcuna cosa di più al solito debito della nostra servitù , cioè orazioni particolari , e astinenza di mangiare , e bere , e ciascuno di propria volontà con gaudio di Spirito Santo offerisca a Dio alcuna cosa sopra quello , che deve , e che gli è ordinato , cioè sottragga al proprio corpo del cibo , del bere , del sonno , del parlare , e della leggieratezza , o vero incostanza , e con allegrezza di spiritual desiderio aspetti la S. Pasqua . Quel tanto però , che ciascuno offerisce , lo manifesti al suo Abate , e il tutto si faccia con sua orazione , e volontà ; imperocchè quello , che si fa senza licenza del Padre spirituale è imputato a presunzione,

ne, e vanagloria, e non a mercede; Adunque tutte le cose si devono fare con volontà dell' Abate.

CAPITOLO L.

De' Fratelli, che lavorano lontano dall' Oratorio.

L*I fratelli, che al tutto lontano stanno a lavorare, e non possono ritrovarsi all' ore competenti all' Oratorio, e l' Abate sa, di certo, esser così, dicano nell' istesso luogo, dove lavorano, l' Ufizio Divino, con timore di Dio inginocchiandosi; e il simile facciano quelli, che sono mandati in viaggio, nè trapassino il tempo ordinato, ma facendo come possono, non siano negligenti in rendere il debito della loro servitù.*

CAPITOLO LI.

De' Fratelli, che non vanno molto lontano dal Monastero.

L I fratelli, che per qualsivoglia causa vanno fuori, e sperano quel giorno medesimo ritornare al Monastero, non presumano di mangiar fuori, ancorchè ne fossero pregati da qualsivoglia persona, salvo, se l'Abate glie lo comandasse, e se faranno altrimenti, siano scomunicati.

DICHIARAZIONE

del Capitolo LI.

N Effun Monaco di nostra Congregazione vada fuori del Monastero solo, e senza licenza, e per le Città non vada in mantello, ma in cocolla col compagno assegnatogli dal Superiore, quale non possa in ciò dispensare,

re, e avendo alcuno licenza d'andar solo da' Superiori maggiori, sia tenuto quanto prima notificarlo al P. Generale. I trasgressori, dopo aver mangiato una volta pane, ed acqua in pubblico Refettorio, siano rimossi da quelle Città, dove hanno commesso il mancamento, se però sono ivi assegnati di stanza, ma se fossero di stanza altrove, non possano per un' anno ritornare, nè meno per passaggio, nella suddetta Città; Nessuno parimente possa andare a Firenze senza licenza in scriptis del P. Generale, quale s'intenda durare quattro giorni solamente; e ne casi repentini, che non permettono il potere aspettare la licenza del P. Generale, possano i Superiori locali dar facoltà di rappresentarsi a Ripoli al P. Gene-

rale recta via , senza entrare in Firenze , e in sua assenza al P. Vicario Generale , al quale s' aspetterà a riconoscere, se sarà vera l'urgenza pretesa , e il concedergli l'andare , o il comandargli un subito ritorno alla sua stanza . E tutti siano obbligati di rappresentarsi subito al P. Abate di S. Trinita , il quale sia tenuto ricevergli con carità , e passati i quattro giorni , rimandargli , se non mostrassero nuova licenza del P. Generale ; Il qual' ordine non s' intenda per gl' infermi , quali siano tenuti , e curati con ogni sorte di carità , senza risparmio di spese , e fatiche , ma licenziati , che saranno , dal Medico , o veramente risanati , non possano stare più in Infermeria , nè trattenerli in Firenze , e sotto pretesto di malattia

tia

tia starsene a spasso a fare i propri negozj, ma tornino al proprio Monastero, dove sono stanziati. Non sia permesso a verun Religioso portarsi a Roma, se non ha la licenza espressa dal Generale, o dal Protettore, e chi ciò ardisce fare, sia privo per due anni di voce attiva, e passiva, oltre altre pene ad arbitrio de' Superiori, quali pene incorrano ancora quelli, i quali riceveranno simili contumaci. Non vogliamo, che il Superiore locale possa dar licenza d'andar fuori solo, e di notte, se non per necessità de' negozj, che possono accadere a' Monaci, e totalmente vietiamo, che possano mangiare, e bere per le case de' Secolari senza espressa licenza de' Superiori; e se accaderà, che questi ab-

biano a dar licenza a' Monaci di andar lontano talmente , che abbiano da albergar fuori , glie la diano in scritto , senza la qual licenza , ordiniamo , che non siano ricevuti sotto pena , che il Prelato , quale riceverà detti Monaci senza tal licenza , mangi pane , ed acqua pubblicamente a tavola due volte per ciascheduna trasgressione , e di più sia gastigato ad arbitrio del Presidente , e Visitatori in tempo di visita . Ordiniamo parimente , che quei Monaci , quali faranno petizione di non essere stanziati in Firenze , o veramente esser da quivi rimossi , non possano in modo alcuno andare a Firenze di un Capitolo all'altro , se non per urgentissima causa approvata dal P. Generale , e Visitatori . Non si conceda in
mo-

modo alcuno facoltà a verun Monaco di essere stanziato fuori della Religione, se non per causa gravissima da approvarsi dalla Sede Apostolica; e gli Abati non possano assentarsi dalla Residenza senza licenza del P. Generale, se non per otto giorni, sotto pena d'esser sospesi dall'amministrazione tanto temporale, quanto spirituale.

CAPITOLO LII.

Dell' Oratorio del Monastero.

L' Oratorio sia quello, che è nominato, nè altra cosa in esso si faccia, o vi si riponga. Finita l'opera di Dio, tutti con sommo silenzio escano fuori, facendo riverenza a Dio, acciocchè il fratello, che vuole orare privatamente, non sia impedito dall'altrui importunità. E vo-

lendo per avventura alcun' altro segretamente orare, semplicemente entri dentro, ed ori non con altra voce, ma con lagrime, e intenzione di cuore. Chi dunque simile opera non fa, non gli sia permesso, finito l' Ufizio Divino, rimanere nell' Oratorio, acciocchè [come si è detto] ad altri non sia dato impedimento.

CAPITOLO LIII.

Del ricevere i Forestieri.

Tutti i forestieri, che sopravvengono, siano ricevuti come Cristo, imperocchè egli stesso è per dover dire: Io fui forestiero, e voi mi ricevesti; e a tutti sia fatto conveniente onore, e massimamente a i domestici della fede, e peregrini. Subito adunque, che s' intenderà, essere arrivato qualche forestiero, se gli vada incontro dal Prelato del Monastero,

ro, o vero da' fratelli con ogni ufizio di carità, e prima facciano insieme orazione, e così in pace si accompagnino, il qual bacio di pace non sia prima offerto, che si sia fatta l'orazione, per rispetto delle diaboliche illusioni; ed in essa salutatione si usi ogni umiltà in tal modo, che in tutti i forestieri, che vengono, o vero si partono, col capo chino, o col corpo al tutto prostrato in terra si adori Cristo, il quale in essi è ricevuto. Ricevuti dunque che saranno i forestieri, siano menati all' orazione, e dipoi sieda con loro il Prelato, o vero altri, a chi egli comanderà, e per edificazione leggasì in presenza loro la Legge divina, e dopo queste cose gli si usi ogni umanità.

Il Prelato rompa il digiuno per cagione de' forestieri, salvo, se quel dì fosse uno de' principali digiuni, che

non

non si potesse rompere, ma i fratelli seguitino la consuetudine de' loro digiuni. L'Abate dia l'acqua alle mani a' forestieri, e così l'Abate, come tutta la Congregazione la vi i piedi a' tutti i forestieri, e lavati che saranno, dicano quel verso: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.* Ma soprattutto si abbia sollecita cura circa il ricevere i poveri, e peregrini, perchè in loro più si riceve Cristo, conciossiachè la grandezza de' ricchi per se stessa si fa rendere onore. La cucina per l'Abate, e per i forestieri sia da per se, acciocchè i forestieri, che mai non mancano nel Monastero, sopravvenendo a ore incerte, non inquietino i fratelli. Al servizio della qual cucina entrino due fratelli per anno, i quali bene adempiano detto ufizio, e bisognando, gli sia dato aiuto,

to, acciocchè servano senza mormorazione, e similmente quando quelli sono manco occupati, vadano a lavorare dove a loro sarà comandato, e non solo in questi, ma anche in tutti gli altri ufizi del Monastero, si abbia questa considerazione, che quando hanno bisogno, siano aiutati, e quando non hanno che fare, facciano quello, che a loro è comandato. La stanza de' forestieri sia consegnata ad un fratello, che abbia il timor di Dio, dove siano letti forniti sufficientemente, e la casa di Dio sia da savi saviamente governata. Niuno, al quale non è imposto, si accompagni, e parli co' forestieri, ma incontrandogli, o vedendogli, gli saluti umilmente [come si è detto] e dimandando la benedizione, passi via, dicendo, a se non esser lecito parlare con forestieri.

DI-

DICHIARAZIONE
del Capitolo LIII.

LI forestieri di qualunque forte senza licenza del Prelato non siano ricevuti , nè sia lecito ricevergli , parlargli , o accompagnarli , se non a quelli , a chi sarà ordinato dall' Abate , e chi peccherà in questo , detta prima la colpa in Capitolo , dipoi digiuni in pane , ed acqua ; e delle Donne offervisi la Bolla Papale ; Dichiarando , che al sagro Monastero di Vallombrosa le Donne di qualsivoglia grado , e condizione ; non possano accostarsi per lo spazio di mezzo miglio per ogni verso , e il cortile avanti la Chiesa , il piazzone del Monastero , la Torretta , la Cappella de' Beati , e il Romitorio delle Cel-
le

le s' intendano tutti essere Clau-
sura .

CAPITOLO LIV.

Se il Monaco debba ricever let-
tere , o ambasciate .

N *On sia lecito in niun modo al
Monaco senza comandamen-
to dell' Abate , nè da suo Padre , e
Madre , nè da qualunque altra per-
sona ricevere , o dare nè lettere , nè
ambasciate , nè qualunque presente ,
benchè piccolo ; ma se alcuna cosa gli
sarà mandata da qualcheduno , ezian-
dio dal Padre , o Madre , non pre-
suma di riceverla , se prima non a-
verà fatto avvisare l' Abate , il qua-
le contentandosi , che tal cosa si ri-
ceva , sia in suo arbitrio , e potestà
di ordinare , a chi dare si debba , nè
si contristi il fratello , al quale era
stata mandata , acciocchè non si dia
occa-*

occasione al Demonio, e chi altrimenti presumesse di fare, sia punito secondo l'ordine della Regola.

D I C H I A R A Z I O N E

del Capitolo LIV.

DOve dice (benchè piccolo dono) vogliamo, che totalmente sia spenta la presunzione, e si levi questo danno, e seme diabolico di dare, e ricever presenti, non avendo i Monaci nulla di proprio; Però al tutto vietiamo a qualunque persona di nostra Congregazione il donare alcuna cosa, sì come il cambiare, o vendere l'un l'altro i panni, libri, e qualunque cosa concessa in uso, come di sopra al Capitolo xxxiii. Vietiamo ancora, che i Prelati donino a' Monaci di altro Monastero, nè quelli pos-
sa-

fano domandare , o ricever senza
 licenza de' suoi Superiori , a' qua-
 li si presentino tutte le cose , e di
 sua volontà si ricevano , e si dia-
 no a chi parrà a lui ; nè a' propri
 Monaci donino i Prelati cosa al-
 cuna , ma quel , che farà loro di
 bisogno , glie ne facciano provve-
 dere dal Camarlingo , o altri Mi-
 nistri ; ma detti Camarlinghi , e
 Ministri non ardiscono donare
 cosa alcuna senza saputa del Pre-
 lato. E finalmente vogliamo , che
 tra le persone di nostra Congre-
 gazione sia spento il nome , o a-
 buso di donare , e presentare per
 il danno , che di quì nasce ; e pe-
 rò si osservi la Bolla di Clemen-
 te , ed Urbano VIII. *De largitio-
 ne munerum* . Vietiamo ancora si-
 mili cose sotto nome di mance-
 da darli a' Monaci , Conversi , e
 Ser-

Servitori per levare ogni occasione. A' Principi, Prelati, ed Uffiziali, perchè spesso abbiamo di loro bisogno, si diano i presenti permessi dalla precitata Bolla a nome del Prelato, e di tutto il Convento, ma non vogliamo, che per conto alcuno questo si faccia per acquistar favore privatamente. Non sia lecito ancora donare a parenti, massime a Donne, perchè non vogliamo, che alcuno di nostra Congregazione abbia ardire di presentare cosa alcuna. Dichiarando nondimeno, che ogni volta, che le Monache faranno qualche beneficio al Monastero, possano a nome del Monastero esser compensate di qualche cortesia dall' Abate, o Camarlingo con sua licenza; e se alcun Monaco nelle predette co-
 se

se fallirà , gli sia imposta la penitenza dal Prelato , che digiuni in pane , ed acqua , e se fosse maggior' eccesso , gli sia ancora aggravata la pena : ma se il Prelato , e Ministri doneranno le cose appartenenti al Monastero , siano ammoniti una , o due volte da' Seniori , e non si emendando , digiunino tre volte in pane , ed acqua per ciascuna colpa , e di più siano severamente castigati dal P. Generale , e Visitatori , e per questo non intendiamo proibire donar cose mangiative , purchè non siano in quantità notabile . Dichiarando però , che il P. Generale , e Visitatori , di quello , che è assegnato per loro bisogno , possano donare , o farne limosine , secondo le Costituzioni nostre , purchè s' osservi quanto

to

to nella precitata Bolla si prescrive, e quanto comanda Clemente VIII. *pro Reform. Reg. nu. 11.* secondo che si è riferito di sopra al Capitolo xxxiii. I Superiori locali parimente, e gli altri Ministri del Monastero con loro licenza possano far limosina a' poveri delle robe del Monastero, secondo l' uso lodevole della carità religiosa. Al P. Generale è assegnata la propina di scudi 200. per qualunque bisogno suo, e della famiglia, a ciascheduno de' Visitatori scudi 60. , avendo però vitto, e vestito, e servitù per loro, e cavalcatura, come gli Abati di quel Monastero, dove sono stanziati, e la stima delle cavalcature sia mantenuta da Vallombrosa, e tenendo Servitore, si debba pagare della loro provvisio-

sione. Dove dice (lettere) i Monaci non diano , nè ricevano lettere senza licenza del Prelato , e chi errerà , tante volte mangi pane , ed acqua ; se non fosse , che andassero , o venissero dal Superiore del Prelato , come dal P. Generale , e suo Vicario , e Visitatori , o Maggiori di questi ; non comprendendo sotto questa legge i graduati vocali . Le lettere indirizzate ad altri nessuno le apra , e non il Superiore di colui , al quale vanno , e non siano date a lui le vengano , e chi contraffaccia alle dette cose , digiuni tre Mercoledì in pane , ed acqua . Dicciando , che , se alcun Monaco aprirà , o intercetterà lettere , che vadano , o vengano al Reverendissimo P. Generale , e suo Vicario , abbia per penitenza la carcere un mese.

mese , e se sarà Prelato , sia per
 due anni sospeso dall' ufizio suo;
 Dichiarando , ciò doverfi intende-
 re , quando si faccia presuntuosa-
 mente , e senza speranza di ratia-
 bizione , il che per altro l' averia
 per male ; e finalmente , che nes-
 suno vegga , o ritenga lettere , se
 non il Superiore di colui , a chi le
 vanno . E chi contraffarà a det-
 te cose , oltre alla pena detta , sia
 punito secondo lo scandolo da'
 suoi Superiori . Nessuno de no-
 stri faccia coperte alle lettere , nè
 anche a quelle del P. Generale ,
 nè intitoli le sopracarte con Mol-
 to Illustre , ed Illustrissimo , quan-
 do l' inviano a' Prelati , o altri di
 nostra Congregazione . Il titolo
 di Reverendiss. si dia solamente
 al P. Generale , e a quelli , che so-
 no stati Generali : a' trasgressori
 non

non si dia risposta, e i Superiori locali, che averanno in mano simili lettere contro il suddetto ordine, le straccino, e non permettano, che siano date a chi vanno.

CAPITOLO LV.

De' Vestimenti, e Calceamenti
de' Fratelli.

I Vestimenti si diano a' Fratelli secondo la qualità de' luoghi dove abitano, o vero secondo il temperamento dell' aria, imperocchè ne' paesi freddi si ha bisogno di più, e ne' caldi di manco; sia dunque questa considerazione nell' arbitrio, e discrezione dell' Abate; nondimeno crediamo, che ne' luoghi mediocri basti la Camicia, e la Cocolla, e la Tonaca; e la Cocolla per il Verno sia panna, e grossa, e per l' Estate leggieri, o vero vecchia, e lo Sca-

S

pu-

pulare per gli esercizi, e i calcetti, e le calze per vestimento de' piedi. Del colore di tutte le dette cose, o vero della grossezza non si curino, nè facciano conto i Monaci, ma siano di quella qualità, che si possono trovare nella Provincia, o vero de' più vili, che comprare si possono.

Circa la misura provveda l'Abate, che i detti vestimenti non siano corti a chi se ne ha da servire, ma in modo fatti a misura, che stiano bene. Quelli, che prendono i vestimenti nuovi, rendano subito i vecchi, i quali si debbano riporre in Vestiario per i poveri; imperocchè basta al Monaco aver due tonache, e due cocolle per rispetto della notte, e per poter lavar quelle, e se vi sarà più di questo, è superfluo, e si deve levar via. Similmente rendano i calcetti, e ogni altra cosa vecchia, quando ricevono
le

le nuove. Quelli, che si mandano in viaggio; prendano dal Vestiario le mutande, e tornati che saranno, ve le ripongano lavate; e parimente quelli, che vanno in viaggio, tolgano dal Vestiario le cocolle, e le tonache, che siano alquanto migliori di quelle, che sono soliti avere, e ritornati, le rendano. Per fornimento de' letti, basti il matarazzo, il lenzuolo di lana, la coperta di lana, e il capezzale, i quali letti però si debbano cercare spesso dall' Abate diligentemente per rispetto del vizio della proprietà, la quale in verun modo si ritrovi nel Monaco; e se ad alcuno sarà trovata alcuna cosa, la quale non abbia ricevuta dall' Abate, sia sottoposto a gravissima punizione: Ed acciocchè questo vizio della proprietà sia tagliato dalle radici, dia l' Abate tutte le cose necessarie, cioè la cocolla;

la tonaca , le calze , e i calcei , la cintura , il coltello , uno stilo da scrivere in tavoletta , l' ago , il fazzoletto , e le tavolette , acciocchè ogni scusa d' aver necessità sia tolta via . Il quale Abate però sempre consideri quella sentenza degli Atti Apostolici che a ciascheduno si dava secondo che aveva bisogno ; così dunque l' Abate consideri l' infermità de' bisognosi , e non la mala volontà degl' invidiosi , e in tutti i suoi giudizi pensi alla Divina retribuzione .

D I C H I A R A Z I O N E

del Capitolo LV.

ORdiniamo, che ciascun Monaco professò abbia la sua cocolla , quale a tutti si faccia , quando fanno professione , e tali cocolle non siano aperte sotto la gola , nè alle maniche , e siano di uni-

uniforme colore, che giusta il nostro nuovo indulto deve esser nero, e di eguale larghezza, massime quanto alle maniche; la larghezza delle quali non ecceda la larghezza della saia scempia. La tonaca parimente, l'abito, e il cappuccio sian per tutto simili, e per questo ordiniamo, che in ciascun Monastero di nostra Congregazione ne sia una forma. Ciascuno per di sotto abbia una gabbanella di tal lunghezza, che arrivi a tre dita sotto il ginocchio; i calzoni sian semplici, e modesti senza tasche, le calze di colore scuro, o nero, camiciuole, e guardacuore di color tanè; onde si proibisce a ciascuno il portar vesti, o panni di color rosso, o d'altro, oltre i suddetti, che apparisca da mano, e da collo, ma

in tutto s' osservi quanto ci prescrive Alessandro VII. ne' suoi ordini del 1661. n. 12. cioè nessuno vesta di seta, nè di colore, eccetto che bianco, nero, tanè, scuro, però senza riscontri, mostre, bottoncini, guarnizioni di seta, argento, oro, o altre vanità.

I cappelli, scarpe, e pianelle non siano secolaresche, ma semplici, positive, e convenevoli, le camere siano secondo che si è riferito nel Capitolo xxii. Però non sia lecito ad alcuno usare giubboni attillati, o altri vestiti secolareschi, nè di vestir di corame, se non stivali, quali sempre siano neri, ma non scamosciati, nè usare guanti secolareschi, quali si proibisce portare a processioni, siccome i cappelli di paglia, ma di feltro, e ivi sempre col cap-
 pu-
 51

puccio in capo. Proibiamo ancora l'uso de' panni lini, nè senza licenza del Definitorio, o del P. Presidente, e Visitatori si possano usar camice line sotto gravi pene. I panni lini, quali usano i Monaci fuori del vestito, cioè de' calzoni, calzette, sciugatoi, federe, ec. siano semplicemente cuciti; onde si proibisce ogni sorte di lavori con trine. Intorno al Vestiario si dia a ciascuno il necessario; per altro si osservi quanto comanda Clemente VIII. *pro Reform. Regul. nu. 9.*, che i vestimenti de' Padri lani, o lini, e ogni altra suppellettile a ciò spettante, si riponga in qualche luogo comodo del Convento, e qui vi sia ben custodita da uno, o due deputati, acciò ad arbitrio del Superiore se ne possa somministrare

a ciascuno secondo l' occorrenza.
Nessuno de' nostri Monaci per
l' avvenire porti barba , o basette.

CAPITOLO LVI.

Della Mensa dell' Abate .

L *A mensa dell' Abate sia sempre
con i forestieri , e peregrini ,
nondimeno tutte le volte , che manca-
no forestieri , sia in sua potestà chia-
mare chi a lui piace de' fratelli ; pro-
veda nondimeno , che co' fratelli ri-
mangano sempre uno , o due de' più
vecchi per loro guardia , e disciplina.*

DICHIARAZIONE

del Capitolo LVI.

C Oncordano Clemente VIII.
pro Reform. Regul. num. 10. e
Alessandro VII. Ord. 4. 1661.
in comandare , che tutti , benchè
Superiori , siano di qualsivoglia
sta-

stato , e condizione , vadano alla mensa comune , siano presenti alla benedizione , e rendimento di grazie , assistendovi con modestia , e divozione religiosa , e ciascuno si contenti del medesimo pane , e companatico , nè sia lecito ad alcuno tener pane , e vino appartato per la propria bocca , eccetto in caso d'infermità , o di necessità da approvarsi dall' Abate , il quale sia tenuto darne subito parte al P. Generale , tanto succedendo nella sua persona , come in altri , e chi trasgredirà a quanto sopra , non mangi , nè beva in quel giorno , che pane , ed acqua. S' osservino da' Superiori i digiuni , sì di precetto , come Regolari , quali parimente faranno osservare a' Monaci , e Conversi , astenendosi dal

mangiar carne , quanto si può ,
dichiarando appresso , e ordinan-
do , che in Refettorio non se ne
mangi in alcun tempo .

CAPITOLO LVII.

Degli Artefici del Monastero.

SE nel Monastero sono artefici ,
con ogni umiltà , e riverenza
esercitino le loro arti , se però lo co-
manderà l' Abate ; ma se alcuno s' in-
superbisce per la scienza della sua ar-
te , parendogli fare qualche utile , o
comodo al Monastero , questo tale sia
da essa arte rimosso , e in quella più
non s' impacci , salvo però , se essendo-
si umiliato , di nuovo non glie lo co-
mandasse l' Abate . E avendosi a ven-
dere alcuna cosa dell' opere di detti
artefici , quelli per le mani de' quali
avranno dette cose a passare , non
presumano di fare alcuna fraude , o in-
gan-

ganno , ricordandosi sempre d' *Anania* , e *Safira* , acciocchè la morte , che quelli sostennero nel corpo loro , questi , e tutti gli altri , li quali nelle cose del Monastero faranno alcuna fraude , non patiscano nell' anima ; ed in essi prezzi non sottentri occultamente il peccato dell' avarizia , ma sempre si diano per alquanto più vile , e minor prezzo , che non si fa da' Secolari , acciocchè in tutte le cose sia glorificato Dio .

DICHIARAZIONE
del Capitolo LVII.

A Cciocchè si levi ogni apparenza di proprietà , ordiniamo , che qualunque di nostra Congregazione , che di licenza del Prelato farà arte alcuna , come sopra si dice nel Capit. xxxiii. renda conto della spesa , e gua-

S 6 da-

dagno, che farà, e confonda questo col danaro pubblico per servizio comune, e questo tale non sia esente dal servizio, ed esercizio Monastico. Non si permettano in modo alcuno arti curiose, superstiziose, dannabili, o illecite a' Regolari, come Alchimia, Magia, Geomanzia, Divinatoria, Giudicatoria, e simili dannate; e chi in tali arti fosse involuppato, sia punito di pena più grave, o gravissima. Vietiamo ancora a qualsivoglia Religioso il fare stampar cosa alcuna senza licenza de' suoi Superiori ordinarij, e dell'Inquisitore. Non vogliamo parimente, che per causa d'arte alcuna i nostri Monaci vadano in servizio delle case de' Secolari,

CAPITOLO LVIII.

Del modo di ricevere i Novizj.

A Quello, che nuovamente viene a convertirsi, non così facilmente sia concessa l'entrata; ma, come dice l'Apostolo: siano provati gli spiriti, se sono da Dio. Se dunque quello, che viene, persevererà nella propria dimanda, e si vedrà, che pazientemente sopporti l'ingiurie, che sono fatte, e la difficoltà dell'entrare, e che sta forte nella sua dimanda, dopo quattro, o cinque giorni gli sia concesso l'entrare, e per alquanti dì stia nella stanza de' forestieri, e dopo stia nella camera de' Novizi, dove mediti, mangi, e dorma, e sia gli deputato un vecchio di tal condizione; che sia atto a guadagnare le anime, il quale al tutto curiosamente, e diligentemente consideri gli andamen-

menti di quello , e sollecitamente cerchi di vedere, se egli veramente cerca Dio , se è sollecito all' Ufizio Divino , ed all' obbedienza , e se sopporta l' ingiurie . Siangli predicate , ed esposte tutte le cose dure , ed aspre , per le quali si va a Dio ; E promettendo, quello la perseveranza di sua stabilità , dopo per spazio di due mesi gli sia letta per ordine questa Regola , e siagli detto : Questa è la legge , sotto la quale vuoi militare , se tu la puoi osservare , entra , ma se non puoi , liberamente partiti ; E se anco a questo starà forte , sia menata nella sopraddetta camera de' Novizi , e sia di nuovo provato in ogni pazienza , e dopo lo spazio di sei mesi gli sia riletta la Regola , acciocchè sappia , che cosa entra a fare , e osservare , e se ancora sta perseverando , dopo quattro mesi di nuovo se gli leg-

legga la medesima Regola, e deliberandosi prometterà d'adempire il tutto, ed osservare tutte le cose, che gli saranno comandate, allora sia ricevuto nella Congregazione, sapendo lui esser sottoposto alla legge, e ordine della Regola, e che da quel giorno in poi non gli sarà più lecito uscire dal Monastero, nè di levare il collo di sotto il giogo della Regola, la quale con sì lunga deliberazione potette o rifiutare, o ricevere.

Quello adunque, il quale ha da esser ricevuto, prometta nell' Oratorio, in presenza di tutti la sua stabilità, mutazione de' suoi costumi, ed obbedienza innanzi a Dio, e a tutti i suoi Santi, acciocchè, se mai altrimenti facesse, sappia, dover esser dannato da Dio, del quale egli si fa beffe: Della qual sua promessa faccia di sua propria mano petizione al

nome de' Santi, le reliquie de' quali sono in quel luogo, e dell' Abate presente, o vero non sapendo lui scrivere, la scriva un altro pregato da lui; ed esso Novizio vi faccia su il segno, e con sua propria mano la ponga sopra l' Altare, e posta che egli ve l' avrà, incominci subito esso Novizio questo verso: *Suscipe me Domine secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea.* Al qual verso tutto il Convento risponda infino a tre volte, aggiungendo vi *Gloria Patri.* Allora esso Novizio si getti in terra a piedi di tutti i fratelli, che pregino Dio per lui, e da quell' ora in poi sia ammesso nella Congregazione. E se ha alcuna cosa, o la distribuisca prima a' poveri, o vero facendone solennemente donazione, la dia al Monastero, niente al tutto

riservandosi, come quello, che da quel giorno in poi sa di non aver potestà, nè anco del proprio corpo. Subito adunque in esso Oratorio sia spogliato de' proprj vestimenti, de' quali era prima vestito, e sia vestito di quelli del Monastero, e quei vestimenti, de' quali fu spogliato, si riponghino, e siano conservati nel Vestiario, acciocchè, se mai per diabolica persuasione deliberasse partirsi dal Monastero [il che a Dio non piaccia] sia allora spogliato delle cose del Monastero, e mandato via. Non gli sia però resa quella petizione, che l'Abate prese di sopra l'Altare, ma si riservi nel Monastero.

D I C H I A R A Z I O N E
del Capitolo LVIII.

QUanto al modo di ricevere i Novizj, si osservi quella, che

che è notato nelle Costituzioni Apostoliche, ed in specie quanto si è detto al Capitolo xxx. dell'altra parte delle presenti Costituzioni; e quanto alle cerimonie della professione s'osservi l'ordine posto nel Rituale Vallobrosano.

CAPITOLO LIX.

De' Figliuoli de' nobili, o vero poveri, che sono offerti.

SE alcuno de' nobili per avventura offerisce il suo figliuolo a Dio nel Monastero, se esso fanciullo ha manco di dodici, o quattordici anni, il suo Padre, e Madre facciano la petizione, che abbiamo detto di sopra, e colla oblatione rinvolghino essa petizione, e la mano del fanciullo nella palla dell' Altare, e così l'offeriscano, e circa le cose sue promet-
ta-

tano con giuramento nella presente petizione , che mai nè per se , nè per sospetta persona , nè in alcun modo gli daranno cosa alcuna , o vero occasione d' avere ; ma se non vorranno far questo , e vorranno pure offrire alcuna cosa al Monastero in elemosina per sua mercede , gli facciano donazione di quelle cose , che vogliono , riservandosi , se così parrà loro , l' usufrutto , e così si serrino tutte le vie , che al fanciullo non rimanga alcuna sospizione , dalla quale ingannato , possa capitar male [il che non piaccia a Dio] siccome abbiamo per esperienza imparato ; E il simile facciano i poveri ; ma quelli , che al tutto non hanno cosa alcuna , semplicemente facciano la petizione , e con l' oblazione offeriscano il suo figlio in presenza di testimonj .

DICHIARAZIONE
del Capitolo LIX.

IN oggi l'uso di ricevere i Novizj, in ogni Monastero, o vero, in età minore della prescritta dalla Religione è stato levato, osservandosi quello, che è scritto sopra nel Capitolo xxx. Anzi per l'avvenire nè meno si ricevano in alcun Monastero fanciulli, o giovani Secolari, nè per educazione, nè per servizio al Coro, o con altro titolo, se non quelli, che co' debiti requisiti si ricevono per Novizj; onde si prescrive l'esatta osservanza del Breve emanato da Papa Clemente X. sopra tal materia, sotto varie pene contro i trasgressori. Dichiarando ancora, che si osservi il Concilio Tridentino, che vieta a
 pe-

pena di scomunica il dare, o ricevere tra parenti, e il Monastero avanti la professione, eccetto quando fosse per vitto, e vestito del Novizio fino a quel tempo, secondo la moderna tassa fatta dopo i Decreti della Sagra Congregazione sopra la disciplina. Per ciascun de vestiendi Novizj da loro si riceva la somma di scudi 50., e per i vestiendi Laici, o Conversi la somma di scudi 20. E in evento, che il Novizio partisse, finito il Noviziato, non sia tenuto il Monastero restituirgli cosa alcuna di detta somma; partendo poi avanti la terminazione del Noviziato, gli si renda solo quella quantità di denaro, che pro rata non averà consumata. Si permette però al P. Presidente, Visitatori, ed altri Padri de-

sti-

stinati per il ricevimento de' Novizj, che essendovi in più della metà il loro consenso, si possa condonare parte della suddetta somma di scudi 50., e rispettivamente di scudi 20. ogni qual volta quello, che si ha a vestire, o i di lui parenti per la loro povertà fossero impotenti al pagamento dell' intiera somma, e dall' altro canto nel vestiendo vi fosse qualche straordinaria capacità, o talento, con cui compensare il danno della suddetta condonazione. Ordiniamo ancora; che a' nostri Professi non si facciano procure in ordine a' beni paterni, se non per urgente causa, per sfuggire ogni occasione di proprietà.

CAPITOLO LX.

De' Sacerdoti , che vorranno abitare nel Monastero.

SE alcuno dell' ordine de' Sacerdoti pregherà di esser ricevuto nel Monastero , non gli sia così presto acconsentito ; nondimeno perseverando egli in tale umile dimanda , siagli fatto sapere , che egli ha da osservare tutta la disciplina , e ordine della Regola , e che non gli sarà rilasciata in cosa alcuna , acciocchè sia fatto come è scritto : Amico a che fare sei venuto ? siagli però concesso stare dopo l' Abate , e benedire , e celebrare la Messa , se l' Abate però glie lo comanderà , altrimenti in niun modo presuma alcuna cosa , sapendo lui esser sottoposto alla disciplina della Regola , e più presto dia a tutti esempio d' umiltà ; e se per avventu-
ra

ra nel Monastero, o per ordinazione dell' Abate, o per qualsivoglia causa averà qualche preeminenza, consideri sempre quel luogo, che gli toccò, quando lui entrò nel Monastero, e non a quello, che a lui è concesso per riverenza del Sacerdozio. E se alcun Cherico mosso dal medesimo desiderio si vorrà accompagnare al Monastero, sia collocato in luogo mediocre, se però promette l'osservanza della Regola, e la propria stabilità.

DICHIARAZIONE del Capitolo LX.

QUelli, che essendo Sacerdoti, o in altro ordine costituiti, vengono alla Religione, tengano il luogo come gli altri, secondo la loro professione, se già non parebbe al Prelato anteporgli per a tempo a quelli, che non han-
no

no tal' ordine, e con ciò non vogliamo, che si pregiudichi in verun conto alla professione degli altri, e in tutte le azioni, gradi, ufizj, dignità, come in essere Conventuale, o Prelato, vogliamo non si guardi al numero degli anni, e dell' età di alcuno, ma della professione, e meriti; e riputargli come se fossero venuti alla professione d'anni sedici.

CAPITOLO LXI.

Come si debbano ricevere i Monaci Pellegrini.

SE alcun Monaco pellegrino di lontane Provincie sopra-venirà, e vorrà, come forestiero, abitare nel Monastero, ed essendo contento della consuetudine del luogo, la quale lui troverà, non perturberà il Monastero con alcuna sua superfluità, ma sem-
T
pli-

plicemente si contenterà di tutto quello, che troverà, sia ricevuto per quanto tempo gli piace; E riprendendo, o biasimando lui alcuna cosa ragionevolmente, e con carità, e umiltà, consideri l' Abate prudentemente, che forse Iddio non l' abbia qui-vi mandato per tale effetto, e se poi vorrà fermare la sua stabilità, e fare sua professione, non sia ricusata così fatta volontà, e massimamente se nel tempo della sua ospitalità si sarà potuto conoscere molto bene la sua vita; ma se in detto tempo di sua ospitalità sarà trovato superfluo, o vizioso, non solamente non si deve accompagnare, e congiungere al corpo del Monastero, ma anco gli sia detto onestamente, che se ne vada via, acciocchè gli altri per la sua miseria non divengano viziosi, e cattivi; se poi non sarà tale, che meriti d'esser
man-

mandato via, non solamente sia ricevuto per accompagnarlo, e congiungerlo alla Congregazione, chiedendolo lui stesso, ma anco sia confortato a volere stare, acciocchè dal suo esempio gli altri siano edificati, ed ammaestrati, perchè in ogni luogo si serve ad un' istesso Signore, e si milita sotto un medesimo Re. Sia anco lecito all' Abate, conoscendolo esser degno, e che meriti, di costituirlo in luogo alquanto più alto, e maggiore di quello di sua professione. E non solamente ordiniamo questo de' Monaci; ma ancora de' sopradetti gradi de' Sacerdoti, e Cherici, che l' Abate gli può porre in maggiore, e più alto luogo, che quello di sua conversione, se manifestamente vedrà la vita loro esser tale, che lo meriti. Guardisi però l' Abate di non ricever mai ad abitare Monaco alcuno d'al-

tro noto Monastero senza confesso, o vero lettere di raccomandazione del suo Abate, perciocchè è scritto: Non fare ad altri quello, che non vuoi sia fatto a te.

D I C H I A R A Z I O N E

del Capitolo LXI.

COME forestieri siano ricevuti i Religiosi di Religione diversa dalla nostra, come si nota al Capitolo xxiii. e siano trattati più familiarmente, che i Secolari, massime essendo secondo la Regola del P. S. Benedetto. Ma se fossero Camaldolensi, siano ricevuti in Coro, Refettorio, e Dormitorio, come i propri di nostra Congregazione, non come forestieri, e sia loro lecito in nostra compagnia usare l'abito nostro, e il medesimo sia lecito
a noi

a noi quando siamo ne' luoghi loro ; ma nessuno di altre Religioni, vogliamo, che sia ricevuto fra noi alla professione , nè meno si possano ricever Novizj d'altri senza il consenso , o informazione di quei Religiosi , da' quali sono partiti . E quando mai avvenisse d' avere a ricever professi d' altre Religioni, non vogliamo, che si faccia senza il Definitorio, o vero consenso del Reverendiss. P. Presidente, e Visitatori, e questo non si faccia, se prima non sono questi tali dispensati dal Papa, il che s'aspetti a lor medesimi di procurare . Nessuno dia ricetto ne' nostri Monasterj a' fuggitivi , o contumaci di qualsivoglia sorte sotto pena della sospensione dall' ufizio per sei mesi .

CAPITOLO LXII.

De' Sacerdoti del Monastero.

SE alcun' Abate dimanderà , che gli sia ordinato alcuno o Prete, o Diacono ; elegga de' suoi tale , che sia degno di fare l' ufizio di Sacerdote , e quello, ordinato che sarà , guardisi dall' arroganza , e superbia , nè presuma di fare alcuna cosa , se non quanto gli è comandato dall' Abate ; sapendo di esser molto più sottoposto alla disciplina Regolare ; nè per occasione del Sacerdozio si dimentichi l' ubbidienza , e disciplina della Regola , ma molto più faccia profitto nella via di Dio . E sempre tenga quel luogo , che gli toccò , quando entrò nel Monastero , eccetto all' ufizio dell' Altare ; salvo però , se per elezione della Congregazione , e per volontà dell' Abate , secondo i meriti di sua
vi-

vita, sarà promosso a più alto grado; ma nondimeno questo tale offer-vi la Regola ordinata da' Decani, o altri maggiori, e se altrimenti presumerà, sia trattato come ribelle, e non come Sacerdote, e se spesso volte ammonito non si emenderà, si chiami anco il Vescovo in testimonio, ed essendo chiare, e manifeste le colpe, sia cacciato dal Monastero, se però sarà tale la sua contumacia, che non voglia esser soggetto, ed ubbidire alla Regola.

DICHIARAZIONE

del Capitolo LXII.

IN materia degli obblighi o perpetui, o manuali di Messe da sodisfarsi ne' nostri Monasterj si osservi puntualmente quanto prescrive la fel. mem. di Papa Innocenzio XII. nella Bolla de' 22. Dicembre 1697. da leggerfi a

pubblica mensa il Lunedì dopo la prima Domenica dell' Avvento, e il Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini. Si osservi parimente il Concilio Tridentino in quanto a quelli, che si hanno da mandare a ordinazione; e di più nessuno sia mandato dal suo Prelato agli ordini Sagri senza il consenso de' Seniori, e licenza del Reverendiss. P. Presidente, o suo Vicario, o uno de' Visitatori *in actu visitationis*, e senza esser prima esaminato, come comanda Clemente VIII. pro Reform. Regul. n. 37. e chi avrà una volta per sua colpa repulsa da' predetti, o vero dal Vescovo, non sia più mandato, e non ne abbia licenza, se non da' Definitori, o vero dal Presidente, e ambidue i Visitatori, e chi sarà ordinato
al-

altrimenti, sia sospeso dagli ordini ad arbitrio del Presidente, ed ambedue i Visitatori. E quelli, che non sono ordinati, o pure non sono atti a tale ufizio, siano sospesi da' Superiori, fin'a tanto, che da' medesimi saranno approvati, e chi piglierà gli ordini senza licenza, o vero essendo fuori della Religione fuggitivo, sia sospeso ad arbitrio del Definitorio, o Padre Presidente, e Visitatori; nientedimeno sia castigato da' Superiori, e il Prelato, che mancherà di tal cosa, digiuni quattro Venerdì in pane, ed acqua inginocchiioni in Refettorio, e l'ordinato sia sospeso ad arbitrio del Presidente, e nè meno sia mandato; nè anche agli Ordini minori, se non dopo la professione, e se fosse qualche neces-

sità , il P. Presidente possa con un Visitatore quello , che potrebbe con ambedue i Visitatori .

CAPITOLO LXIII. Dell'ordine della Congregazione.

I Fratelli nel Monastero così conservino gli ordini loro , come discernere il tempo della conversione , ed il merito della vita ; o vero secondo che l' Abate ordinerà . Il quale Abate non perturbi però il gregge a se commesso , nè , quasi in ciò usando libera potestà , disponga alcuna cosa ingiustamente , ma sempre pensi , che di tutti i suoi giudizi , ed opere ha da render conto a Dio . Adunque i Fratelli secondo gli ordini loro , o vero secondo che ordinerà l' Abate , vadano alla pace , alla comunione , impongano i Salmi , e stiano in Coro . Ed al tutto in tutti i luoghi l' età non se
di-

discerna, nè pregiudichi all'ordine, imperocchè Samuele, e Daniele fanciulli giudicarono i vecchi: eccetto adunque quelli, che come abbiamo detto, l'Abate per più alto consiglio averà esaltati, o vero per certi rispetti deposti; tutti gli altri stiano secondo che si convertono, come verbi grazia, quello che venne nel Monastero alla seconda ora del dì, sappia di essere inferiore a quello, che venne alla prima, di qualunque età, o dignità si sia. Ma a' fanciulli soprattutto da tutti sia tenuta cura. I giovani dunque onorino i loro maggiori, e i maggiori amino i loro giovani, e nel nominare l'un l'altro, a nessuno sia lecito chiamar l'altro per suo semplice nome, ma i maggiori chiamino gl' inferiori Fratelli, e gl' inferiori chiamino i loro maggiori Donni, per il che s' intende riverenza pater-

na. Ma l' Abate, perchè pare che tenga il luogo di Cristo, sia nominato Donno, e Abate, non per sua usurpazione, ma per riverenza, ed amore di Cristo. E sso però Abate pensi, e faccia di esser tale, che sia degno di sì fatto onore. Dovunque i fratelli s' incontrano, il giovane domandi la benedizione al suo maggiore, e passando il maggiore, il minore si levi su, e gli dia luogo da sedere, nè presuma esso giovane di sedere insieme col suo maggiore, se esso però non glie lo comanda, acciocchè si faccia quello, che è scritto: Prevenitevi l' un l' altro in farvi onore. I fanciulletti, o vero giovanetti nell' Oratorio, e alla mensa con disciplina seguitino i loro ordini, e di fuori ancora, dovunque si trovano, siano custoditi, ed ammaestrati insino che pervengano all' età della discrezione, ed intelletto.

DI-

DICHIARAZIONE
del Capitolo LXIII.

ORdiniamo, che in qualunque luogo della nostra Congregazione s'osservi l'infra scritta forma: In qualunque Monastero il primo luogo sia del Prelato di quello, di poi il suo Priore, o Decano, o Vicario, dopo il quale gli altri Ufiziali tengano il luogo di lor professione. Dichiarando però, che se in alcun Monastero faranno Abati Titolari, il luogo di questi tali sia immediatamente dopo il Prelato, e dopo tali Abati segua il Priore del Convento, il quale preceda tutti i Priori titolari, che si troveranno in detto Monastero, così in casa, come fuori nelle processioni, e mortorj attenenti a tal Monastero,

ro, ma nelle processioni, e mortorj comuni, e pubblici vogliamo, che i Priori titolari precedano i Priori Claustrali, e in ciaschedun grado rispettivamente, s'osservi la professione; Ordinando nondimeno, che, se in un Monastero fosse un Vicario Supremo, egli tenga nel Monastero il primo luogo, ma nel tempo del Capitolo, quando ciascuno viene assoluto, vogliamo, che tutti tengano il luogo di lor professione in Capitolo, e negli altri Monasterj, se già non fossero Priori, o lasciati dal Prelato, come principali, o vero che fossero Prelati rimasti d'andare al Capitolo per legittima cagione, altrimenti tengano ancor loro il luogo della professione.

CA-

CAPITOLO LXIV.

Dell' ordinazione dell' Abate.

N Ell' ordinazione dell' Abate si abbia sempre tal. considerazione, che quello sia ordinato, il quale secondo il timor. di Dio da tutta la Congregazione d' un' istesso volere, o vero da una parte di essa, ancorchè piccola, con più sano consiglio sarà stato eletto. Quello dunque, che si deve ordinare, si elegga per merito di vita, e per dottrina, e sapienza, se anche fosse l'ultimo nell'ordine della Congregazione. E se eziandio tutta la Congregazione di comun parere, e consiglio si eleggerà per Abate persona consenziente a' suoi vizi [il che non piaccia a Dio] ed essi vizi per alcun modo verranno a notizia del Vescovo, sotto la cui Diocesi sarà detta luogo, o vero in not-
ti-

tizia d' altri Abati, e Cristiani vicini, non comportino, che il consiglio de' rei vada innanzi, ma costituiscono nella casa di Dio un degno dispensatore, sapendo doverne ricever grande, e buona mercede da Dio, se ciò faranno sinceramente, e per zelo di Dio; siccome per contrario incorrono in peccato, se di ciò fare terranno poco conto.

Ordinato dunque, che sarà l' Abate, pensi sempre, che carico ha ricevuto, e a chi ha da render ragione della sua amministrazione, e sappia, che più gli convien giovar, che dominare. Bisogna, che sia dotto nella Divina legge, e che parimente sia casto, sobrio, e misericordioso, e nel giudicare sempre preferisca la misericordia al giudizio, acciocchè ancor lui consegua il medesimo. Abbia in odio i vizi, ami i fratelli, e in essa
cor-

correzione governisi prudentemente,
 affinchè in niuna cosa passi i termini,
 acciocchè volendo egli rader troppo la
 ruggine, il vaso non si rompa. Sem-
 pre abbia sospetta la sua propria fra-
 gilità, e si ricordi, che la canna
 scrollata non si deve al tutto rompe-
 re; nelle quali cose noi non diciamo,
 che lui permetta, che i vizi si nutri-
 scano, ma che con prudenza, e cari-
 tà siano da esso tagliati, secondo che
 vedrà a ciascuno esser di bisogno, ed
 utile, come di sopra abbiamo detto.
 Ingegnisi d'esser più tosto amato, che
 temuto, non sia turbolento, ed ansio,
 non superfluo, ed ostinato, non gelo-
 so, e troppo sospetto, perchè mai si
 riposerebbe. Ne' suoi comandamenti,
 o siano secondo Dio, o siano secondo
 il Mondo, sia provido, e considera-
 to. Discerna, e temperi l'opere, che
 comanda, pensando alla discrezione
 del

del Santo Giacob, che diceva: se io andando darò troppa fatica al mio gregge, moriranno tutti in un giorno. Pigliando adunque queste, ed altre Sentenze di discrezione madre delle virtù, così temperi tutte le cose; che a quelli, che sono forti, resti alcuna cosa da desiderare, e gl' infermi non si tirino indietro, e sopra tutto osservi in tutte le cose la presente Regola, acciocchè dopo che averà bene amministrato, oda dal Signore quello, che udì quel Servo, il quale al tempo suo distribuì il frumento a' suoi conservi: in verità vi dico [disse] che lo costituirà sopra tutti i suoi beni.

DICHIARAZIONE

del Capitolo LXIV.

L'elezione degli Abati, Priori Abaziali, e Titolari, e molti altri Ufiziali, secondo gli ordini nostri, si fanno adesso per il Definitorio, o vero infra tempo per il Presidente, e Visitatori, e tre Definitori, come nella prima parte delle Costituzioni si vede al Capitolo xxx. e xxxx.

CAPITOLO LXV.

Del Preposto del Monastero.

S Pesse volte avviene, che per l'ordinazione del Preposto gravi scandoli nascono nel Monastero, conciossiachè si trovano alcuni enfiati di maligno spirito di superbia, i quali stimandosi esser secondi Abati, ed usurpandosi tirannide, nutriscono gli scan-

scandoli, e nel Convento fanno dissensione, e discordia, e massimamente in quei luoghi, dove detto Preposto è ordinato dal medesimo Vescovo, o vero Abati, i quali ordinarono ancora esso Abate, il che, quanto sia fuori di ogni ragione, apertamente si vede; imperocchè dal principio di sua ordinazione gli è data materia d'insuperbire, essendogli messo in capo, e perquisito da suoi propri pensieri, se esser libero dalla potestà del suo Abate, per essere stato ordinato da quei medesimi, che ordinarono l'Abate, e di qui nascono invidie, risse, detrazioni, emulazioni, dissensioni, e disordini, e mentre l'Abate, e il Preposto sono insieme di contrarj pareri, è forza, che sotto questa loro dissensione, l'anime siano in pericolo, e quelli, i quali sono sotto di loro, mentre che alle parti compiaccono, e favorisco-

no, vadano in perdizione, la colpa
 del qual pericolo a quelli principal-
 mente è imputata, che furono autori
 dell'ordinazione di così fatte persone.
 E per tanto abbiamo giudicato esser
 utile per custodia di pace, e carità,
 che tutta l'ordinazione del Monaste-
 ro dipenda, e sia nell'arbitrio dell' A-
 bate; e potendosi fare con tutta l'u-
 tilità del Monastero, si ordini per i
 Decani [come avanti abbiamo dispo-
 sto] secondo averà l' Abate distribui-
 to, acciocchè essendo commessa a più
 persone, uno non insuperbisca. Ma
 se il luogo lo richiede, e la Congre-
 gazione con utilità lo dimanderà, e
 l' Abate giudicherà così esser meglio,
 lui medesimo ordini suo Preposto quel-
 lo, il quale lui averà eletto col con-
 siglio de' fratelli, che temono Dio, il
 quale però Preposto con riverenza fac-
 cia le cose, che gli saranno imposte
 dal

dal suo Abate, niente facendo contro la sua ordinazione, e volontà, imperocchè quanto più esso è preferito agli altri, tanto bisogna, che più sollecitamente osservi i precetti della Regola. Ma se detto Prelato sarà trovato vizioso, o sarà ingannato da elazione, e superbia, o vero sarà convinto esser disprezzatore della S. Regola, sia ammonito con parole infino alla quarta volta, e non si emendando, sia corretto secondo l'ordine della Regola, e se per questo ancora non si emenderà, allora sia deposto dall'Ufizio della Prepositura, e un altro, che sia degno, sia posto in luogo suo. Ma se dipoi ancora nella Congregazione non sarà quieto, nè obbediente, sia eziandio cacciato dal Monastero. Pensi nondimeno l'Abate, che ha da render conto a Dio di tutti i suoi giudizi, acciocchè per avventura fiamma

*ma d'invidia, o di zelo non gli ar-
da l'anima.*

DICHIARAZIONE

del Capitolo LXV.

IL Priore Claustrale, quale qui
si chiama Preposto, e il De-
cano di Vallombrosa, con molti
altri gradi, si eleggono in Capito-
lo; e il Priore non può esser Ca-
marlingo, nè titolare. Ordiniam-
mo, che il detto Priore in assen-
za del Prelato, e massime al tem-
po del Capitolo, resti come Vi-
cario, e perchè vogliamo, s'offer-
vi l'antica, e lodevole usanza di
nostra Congregazione di render
le colpe in Capitolo, almeno una
volta la settimana, ordiniamo,
che in assenza del Prelato, il Pre-
posto, o Priore faccia lui il Ca-
pitolo, non gli vietando però,
che

che ancora il Prelato sia in casa possa fare il Capitolo secondo l'occorrenze; e in detto Capitolo, e fuori possa gastigare i suoi Sudditi, eccetto se fosse colpa gravissima, e degna d'esser saputa dal Prelato, e dichiariamo, che quelli, che sono in quarto grado, possano modestamente esser ripresi, ed ammoniti dal Preposto, ma non già penitenziati senza saputa del Prelato; E gli altri, che sono sotto il Priore, rendano le colpe leggieri, e possano esser da lui penitenziati. In oltre dichiariamo, che nel tempo del Capitolo, se i Prelati faranno rimasti senza licenza, e causa legittima, vogliamo, che restino assoluti da ogni autorità in quel dì, che gli altri faranno assoluti, e passi l'autorità sì nello spirituale, come nel

nel temporale nel Priore, o Decano, o altri Deputati. Eperchè per l'assenza del Prelato a tempo di Capitolo i cattivi pigliano occasione di fare scandolo, però ordiniamo, che qualunque in detto tempo commetterà alcun delitto, sia gastigato di doppia pena.

CAPITOLO LXVI.

Del Portinaio del Monastero.

Alla porta del Monastero sia posto un vecchio savio, il quale sappia ricevere, e render le risposte, la maturità del quale non lo lasci andar vagabondo. Il qual Portinaio deve aver la Camera appresso la porta, acciocchè quelli, che vengono, sempre lo trovino presente, e da lui ricevano la risposta. E subito che alcuno picchierà, o il povero

V

chia-

chiamerà, risponda Deo gratias; o vero dica: Benedetto sia il Signore, e con ogni mansuetudine di timor di Dio renda risposta prestamente con fervore di carità. E avendo detto Portinaio bisogno d'aiuto, siagli dato un fratello più giovane. Il Monastero, se è possibile, si deve in tal modo edificare, e ordinare, che abbia dentro a se tutte le cose necessarie, cioè acqua, mulino, orto, e forno, o vero in esso si esercitino diverse arti, acciocchè i Monaci non abbiano per loro necessità andar fuori vagando; imperocchè al tutto non è utile all'anime loro. E questa Regola spesso, vogliamo, si legga in Convento, acciocchè niuno de' fratelli si possa scusare d'ignoranza.

DICHIARAZIONE
del Capitolo LXVI.

Alla porta del Monastero si deputi, per quanto è possibile, un Portinaro provetto, non tanto di età, che di costumi, che abbia la sua Cella vicino alla porta, di cui abbia sempre seco la chiave, nè lasci uscire chi dal Superiore non ha la dovuta licenza, e compagno, e però tenga la porta continuamente ferrata. A mezz' ora di notte al più lungo si chiudano le porte, e le chiavi si portino al P. Abate, sotto pena al medesimo, che trascurerà di far eseguire quest' ordine, di privazione di voce attiva, e passiva per due anni, e mai niun Monaco, che si trova di stanza in un Monastero, pernotti fuori di quel-

lo , ed ancorchè non vi fosse di stanza, venendo di fuori, ed arrivando in luogo, dove sia Monastero, debba similmente andare a pernottare in esso sotto pena di sospensione a Divinis , di carcere, e altre ad arbitrio. Nessuno ardisca di uscire senza causa dal Monastero, nè senza benedizione *toties quoties* del Superiore, quale non glie la dia , che col compagno assegnatogli ad arbitrio suo, e non a piacere del Monaco, nè senza saper la causa, per cui desidera uscire. E tornato, che sia, si rassegni di nuovo alla benedizione del Superiore, il quale dal compagno cerchi indagare ciò, che abbiano fatto nell' uscire fuori, nè mai per andar fuori si concedano licenze generali. I trasgressori siano gravemente puniti, an-

co colla carcere ad arbitrio del Superiore , come anco il Portinaro , quando ex scientia lasciasse uscire simili contumaci. Dove dice (ordinare) si osservi quanto comanda Alessandro VII. nell' ord. 24. del 1661. riferito sopra alla Dichiarazione del Capitolo ii. cioè , che fuori de' risarcimenti necessarj , non possono gli Abati, e Camarlinghi fabbricare senza espressa licenza in scriptis del P. Generale, o Vicario ; E anco in fare risarcimenti vi bisogna il consiglio de' Seniori , ficcome in caso di dover colla licenza suddetta far nuove fabbriche , vogliamo, che da' periti si faccia il modello, dal quale il Prelato non possa discostarsi , e non possa spender più di quello , che comporta l'entrata di quell' anno , e bisognan-

do torre denari in presto, si faccia col consiglio de' Seniori, e si osservi la Costituzione d' aver la licenza dal Presidente, e Visitatori. I Prelati, quali contraffaranno agli ordini sopradetti, digiunino sei Venerdi in pane, ed acqua inginocchiati in Refettorio, e di più siano castigati dal Presidente, e Visitatori, e se il fallo sarà grave, siano sospesi dall'amministrazione temporale.

CAPITOLO LXVII.

De' Fratelli, che si mandano in viaggio.

I Fratelli, che debbono andare in viaggio, si raccomandino all' orazioni di tutti gli altri fratelli, o vero dell' Abate, e sempre nell' ultima orazione dell' opera di Dio si faccia memoria di tutti gli assenti, e
ri-

ritornati, che faranno i detti fratelli di viaggio, l'istesso giorno, che torneranno, a tutte l'ore Canoniche, detto l'Ufizio Divino, prostrati sopra il pavimento dell'Oratorio, dimandino da tutti orazione per gli eccessi, che forse per la via, il vedere, o l'udire di qualche mala cosa, o il parlare ozioso gli avesse fatto commettere. Nè presuma alcuno di riferire agli altri le cose, che averà udite, o vedute fuori del Monastero, perchè ne risulta gravissimo danno; il che se alcuno presumerà di fare, sia sottoposto alla correzione della Regola. E similmente sia ancora punito chi presumerà di uscir fuori della clausura del Monastero, o di andare in alcun luogo, o fare alcuna cosa, benchè piccola, senza comandamento dell'Abate.

DICHIARAZIONE
del Capitolo LXVII.

QUando si abbia da far viaggio d'una giornata da Monaci privati, ordiniamo, che non siano ricevuti senza lettere del suo Prelato, se già non fosse chiaro al Prelato del Monastero, che vengono con licenza. Circa a dare licenza a' Monaci, avendo a pernottare fuori, udita che farà la causa dal P. Abate, e compiaciuto quel Monaco, deve esser confermata dal P. Presidente, avanti che lui si parta dal suo Monastero; E quando alcuno di nostra Congregazione ha da fare viaggio a petizione, e comodo altrui, vogliamo, che vada a spese del luogo, o Superiore, che lo richiede, e se occorrerà in viaggio

gio tor denari in prestito per le spese solamente necessarie al viaggio, sia tenuto quanto prima notificare in scritto ogni cosa al Prelato, altrimenti il Monastero non sia tenuto a rendere. E se per tal conto sarà richiesto il Monastero, sia castigato il Monaco, che farà in colpa, in digiuni, ed altre pene; ed il medesimo ordiniamo de' Prelati, e Uffiziali, quali si troveranno esser debitori, e le partite non faranno al libro del Monastero, quando il Monastero medesimo ne sia molestato.

CAPITOLO LXVIII.

Se ad un Fratello siano imposte cose impossibili.

***S**E ad alcun fratello sono per avventura imposte cose gravi, o impossibili, riceva il comandamento*

V 5

del

del Maggiore con ogni mansuetudine, e obbedienza, e vedendo, che il peso di tal' opera al tutto trapassi la misura delle sue forze, pazientemente dica al Prelato la cagione della sua impossibilità, non con superbia, o vero resistenza contradicendo in alcun modo. E se dopo la detta notificazione il comandamento del Superiore persevererà nella sua sentenza, sappia detto suddito, che così gli è utile, e che così gli bisogna fare, e per carità, confidandosi nell'aiuto di Dio, obbedisca.

CAPITOLO LXIX.

Che nel Monastero uno non presume difender l'altro.

Sommamente è da guardarsi, che per qualsivoglia occasione non presuma l'uno difender l'altro nel Monastero, o quasi assicurarlo, eziandio che fossero congiunti per qualunque

que propinquità di sangue ; nè tal cosa in alcun modo si presuma da' Monaci ; perchè da questo potrebbe nascere gravissima occasione di scandoli, e se alcuno trasgredirà queste cose, sia aspramente punito.

DICHIARAZIONE
del Capitolo LXIX.

DOve dice (presuma) il nostro S. Padre vuol darci a conoscere, che la presunzione di difendere l'un l'altro s'intende, quando uno è in colpa, e con la dovuta regola, e forma di giustizia vien castigato, e però dichiariamo, non esser presunzione difendere il fratello innocente dall'ingiustizia del Prelato, o qualunque altra persona, avendo Dio detto a ciascuno il comandamento d'amare il prossimo, anzi al-

lora s'attende all'utile del Prelato, se egli viene impedito dalle cose illecite; e però quando il Prelato con parole, e fatti ingiuriosi procede contro alcuno, e passati i termini della giustizia, e severità ancora (il che non piace a Dio), trapassa in crudeltà, esortiamo i fratelli, massime i Seniori, che modestamente pregandolo, ed ammonendolo fraternamente, s'ingegnino di ritirarlo, e finalmente lo denunzino gradualmente a' Superiori, se veggono, che altrimenti non si voglia emendare.

CAPITOLO LXX.

Che niuno presuma battere alcuno, ovvero scomunicare.

A Cciocchè sia tolta via dal Monastero ogni occasione di presun-

funzione , ordiniamo , che a nessuno sia lecito scomunicare , o vero battere alcuno de' suoi fratelli , eccetto quello , al quale l' Abate a vera data tal potestà . Quelli , che commettono alcun difetto , siano ripresi in presenza di tutti , acciocchè gli altri ne temano . E da tutti sia avuta cura , e diligente disciplina a' fanciulli insino al decimoquinto anno della loro età , e questo però con ogni misura , e ragione ; ma chi presumerà in alcun modo impacciarsi in quelli di maggiore età senza comandamento dell' Abate ; o vero chi circa detti fanciulli si porterà senza discrezione , sia punito secondo l' ordine della Regola : perciocchè è scritto : Non fare ad altri quello , che non vorresti fosse fatto a te .

DICHIARAZIONE del Capitolo LXX.

DOve dice (presumerà) dichiariamo non esser presunzione ammonirsi ; e correggerli caritativamente l'un l'altro , anzi esser merito , e opera di misericordia corregger ciascuno , ed anco i suoi Superiori , serbando però il rispetto a luogo ; e tempo , a ogni grado , cioè che non si faccia pubblicamente verso i Superiori ; nè sia lecito ad alcuno con parole ingiuriose , e minaccevoli rimproverare ad altri i difetti della passata vita , o di corpo , o di mente , o di parenti , nè chiamarsi ingiuriosamente con soprannomi , nè gridar con alcuno . Dichiarando però , che i Superiori possano con parole aspre ,
e mi-

e minaccevoli , ma non brutte ,
 e ingiurioſe , paternamente ripren-
 dere i Sudditi , ed ancora gaſti-
 garli ; ma ſe alcuno uſerà ſimili
 parole brutte contro alcun pri-
 vato , detta prima ſua colpa in
 Capitolo , mangi pane , ed acqua
 in Refettorio ; ſe averà fatta ſimil
 coſa contro i Seniori , oltre alla
 detta pena , ſia otto giorni de-
 gradato dalla ſua profeſſione ; ſe
 contro il ſuo Prelato ſia un me-
 ſe degradato , oltre la prima pe-
 na . Se il Prelato farà ſottopoſto
 a queſti vizj , ſia ammonito da'
 Seniori fino a tre volte , o quat-
 tro , e non ſ'emendando , denun-
 ziato al Preſidente , e Viſitatori ,
 ſia ſottopoſto alle medefime pe-
 ne , e ancora più gravi a loro ar-
 bitrio ; atteſo però ſempre , che
 le dette pene ſi poſſano accreſce-
 re

re secondo la gravità del delitto, infino a tanto, che il colpevole sia forzato inginocchiarsi a baciare i piedi a tutti, ovvero inginocchiarsi a dimandar perdonanza all'ingiuriato; e queste medesime pene, vogliamo, siano imposte a quelli, che, tirati da parole, o contrasti fanciulleschi, mettendosi le mani addosso, si danno schiaffi, urti, pugni, purchè siano fanciulleschi, e giovanili, a' quali si potrà con discrezione del Prelato aggiungere battiture, discipline, silenzj, ec. perchè non vogliamo, che a simili errori si dia la carcere formale; ma se parranno colpe alquanto più gravi, per le quali caschino in scomunica, se gli assegni la Cella in luogo di carcere con silenzio, e digiuno, se pure l'enormità del delitto non fos-

fosse tale, che meritasse pene più rigorose secondo le leggi Canoniche. Si ricordi ognuno di ciò, che ci viene ordinato da Alessandro VII. nel Decreto 7. del 1661. che nessuno tenga arme di veruna sorte, ancorchè difensive, nè nel Monastero, nè fuori, nè abbia ardire di ferire, o percuotere, ancorchè leggiermente, alcuna persona, nè anche Secolare, fuori, o dentro il Monastero; e si comanda in virtù di sant' obbedienza al Superiore locale, che subito faccia mettere in prigione in pane, ed acqua il trasgressore di questo precetto, e ne dia quanto prima minutissimo ragguaglio al P. Generale, e da quello aspetti ciò si debba fare.

CAPITOLO LXXI.

Che i Fratelli siano obbedienti
l'un l'altro.

IL bene dell' ubbidienza da tutti si
deve rendere, e usare non sola-
mente verso l' Abate, ma anco i fra-
telli s' obbediscano l'uno all' altro, sa-
pendo, che per questa via dell' obbe-
dienza anderanno a Dio; oltre dun-
que il comandamento dell' Abate, e
degli Uffiziali, che da lui sono ordi-
nati, al quale non permettiamo, che
i comandamenti delle persone private
siano preferiti, da questo in poi, tut-
ti gl' inferiori con ogni carità, e sol-
lecitudine obbediscano a' Maggiori, e
trovandosi alcuno contenzioso, sia cor-
retto. Se qualche fratello sarà ripre-
so dall' Abate, o da qualunque altro
suo Maggiore in qualsivoglia modo,
o vero si avvedrà, che l' animo di
qual

qualche suo Maggiore sia contro se adirato, o commosso, ancorchè poco; subito senza dimora giaccia tanto in terra prostrato a piedi di quello soddisfacendo, che per la benedizione sia sanata quell'alterazione. Il che, se alcuno dispregierà di fare, sia punito di afflizione corporale; o vero, se sarà contumace, e ostinato, sia cacciato dal Monastero.

CAPITOLO LXXII.

Del zelo buono, che devono avere i Monaci.

Siccome si trova un zelo d'amaritudine cattivo, che separa l'Uomo da Dio, e conduce all'Inferno, così si trova un zelo buono, che separa l'Uomo da' vizi, e lo conduce a Dio, e alla vita eterna. I Monaci dunque con ferventissimo amore in questo zelo si esercitino, cioè

con onore si prevengano l'un l'altro, sopportando pazientissimamente l'uno l'infermità dell' altro , così de' corpi, come de' costumi , e obbedendosi insieme fra loro a chi più può , niuno cerchi, o seguiti quello , che giudica gli sia utile , ma più presto quello , che sia utile agli altri. In carità fraterna, e casto amore servano l' uno all' altro , temano Dio con sincera , ed amile carità , amino il loro Abate , niente al tutto prepongano a Cristo , il quale tutti insieme ci conduca a vita eterna .

CAPITOLO LXXIII.

Come in questa Regola non sia posta ogni osservazione di giustizia .

NOi abbiamo descritta questa Regola , acciocchè osservandola noi ne' Monasterj , in qualche mo-

modo mostriamo di avere o onestà di costumi , o vero qualche principio di viver religioso ; ma per quelli , che s' affrettano di pervenire alla perfezione di essa conversazione , ci sono le dottrine de' Santi Padri , l' osservanza delle quali conduce l' Uomo all' altezza della perfezione ; Imperocchè quale Scrittura , o parlare della Divina autorità del vecchio , e nuovo Testamento non è rettilissima norma , e regola della vita umana ? O vero qual libro de' Santi , e Cattolici Padri non risuona questo , che per dritto corso cerchiamo di pervenire al nostro Creatore ? Similmente ancora le collazioni de' Santi Padri , e gli Istituti , e vite loro , e parimente la Regola del nostro Padre S. Basilio , che altro sono , se non esempj , e istrumenti delle virtù de' Monaci di buona vita , ed obbedienti ? Le quali
tut-

tutte cose a noi pigri , che male , e negligentemente viviamo , generano gran confusione , e vergogna . Qualunque dunque tu sii , il quale ti affretti di andare alla Celeste Patria , con l' aiuto di Cristo osserva perfettamente questa minima Regola fatta per i principianti , ed allora finalmente perverrai a quelle maggiori altezze di dottrina , delle quali abbiamo di sopra fatto menzione , mediante la Divina grazia . Amen .

D I C H I A R A Z I O N E
del Capitolo ultimo della Santa Regola.

P Erchè la Regola di S. Benedetto , e le Dichiarazioni fatte non tendono ad altro fine , che alla carità , che ci conduce a quell' eterna gloria , alla quale non può alcuno pervenire , che non sia purgato da ogni macchia di
pec-

peccato, dal quale è troppo difficil cosa il poterfi guardare in questo Mondo, perchè in molte cose offendiamo tutti, e sette volte il giorno cade il giusto, e se pensassimo, o dicessimo, non aver peccato inganneremmo noi medesimi. Per questo avendo noi carità a tutti, ma specialmente a' fratelli di nostra Congregazione; però volendo mantenere la fraterna carità avutagli in vita, ancora dopo morte; Ordiniamo, che qualunque volta alcuno de' fratelli nostri passerà a miglior vita, se gli facciano le consuete Essequie, e Cerimonie, e Orazioni, e Ufizj, e Sacrifizj nel modo, che sono segnati nel Breviario, e Messale Monastico; e il Prelato del Monastero, ove sarà stato di stanza il defunto, dia avviso agli

altri tutti, o vero al Presidente; ed in ogni Convento si celebri un' Ufizio con tutte le Messe, e gli dicano le Messe di S. Gregorio, eccetto che a S. Prassede, dove bastino cinque alla S. Colonna, e ogni Sacerdote dica tre Messe, e gli altri tre Ufizj de' morti con un Notturmo per volta, e chi non fa leggere, dica cento Paternoster, e cento Avemaria; e dove farà di stanza tal defunto, i Sacerdoti dicano nove Messe, gli altri nove Ufizj, e gli altri trecento Paternoster, e trecento Avemaria, oltre agli Ufizj, e Messe Gregoriane, quali si hanno da fare, come negli altri Monasterj. La parte del vitto, che, se fosse vivo, toccherebbe al defunto, si metta in Refettorio in luogo suo con una croce per nove giorni, e poi si da.

data per elemosina. Ordiniamo ancora, che il medesimo modo si tenga per quelli, che hanno lettere graziose di nostra Congregazione, circa alle Messe Gregoriane. Ordiniamo ancora parimente, che annualmente il Lunedì dopo la Domenica di Passione, ovvero, se quello fosse impedito per qualche festa doppia, il primo dì feriale seguente si celebri un'Ufizio solenne in qualunque luogo di nostra Congregazione per l'anime de' defunti fratelli, e forelle, familiari, e benefattori nostri. E di più vogliamo ancora, che ogni Lunedì, che si farà di feria, si canti la Messa de' morti ordinariamente. Amen.

Cum autem, sicut eadem expositio sub-
 iungebat, dicti exponentes easdem de-
 clarationes, & Constitutiones in hanc for-
 mam redactas, quo firmitus subsistant, &
 observentur exactius, Apostolicæ confirma-
 tionis nostræ patrocínio communiri summo-
 pere desiderent; nos ipsorum exponentium
 votis hac in re, quantum cum Domino pos-
 sumus favorabiliter annuere volentes, & eo-
 rum singulares personas a quibuscumque excom-
 municationis, suspensionis, & interdicti,
 aliisque Ecclesiasticis Sententiis, censuris,
 & penis à jure, vel ab homine quavis oc-
 casione, vel causa latis, si quibus quomo-
 dolibet innodatae existunt, ad effectum præ-
 sentium dumtaxat consequendum harum se-
 rie absolventes, & absolutas fore censentes,
 supplicationibus eorum nomine nobis super
 hoc humiliter porrectis inclinati, omnes, &
 singulas Declarationes ad Regulam Sancti
 Benedicti, ac Constitutiones, illarumque
 correctiones, & additiones, ac ordinatio-
 nes præinsertas, & in eis contenta quæcum-
 que, auctoritate Apostolica tenore præsentium
 confirmamus, & approbamus, illisque in vio-
 labilis Apostolicæ firmitatis robur adici-
 mus, ac omnes, & singulos Juris, & facti
 defectus, si qui desuper quomodolibet inter-
 venerint, supplemus. Decernentes ipsas præ-
 sentes literas, ac Declarationes, Constitu-
 tio-

tiones, illarumque correctiones, & additiones, ac ordinationes præinsertas, semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane quidquid secus super his à quoquā quavis autoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus sit, dictæ Congregationis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenore præsentium pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsen-

ziam litterarum transumptis, seu exemplis,
 etiam impressis, manu alicujus Notarii pu-
 blici subscriptis, & Sigillo personæ in Ec-
 clesiastica dignitate constitutæ munitis, ea-
 dem prorsus fides in iudicio, & extra adhi-
 beatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur,
 si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Ro-
 mæ apud Sanctum Petrum sub annulo Pi-
 scatoris die xv. Martii MDCCIV. Ponti-
 ficatus nostri Anna Quarta.

I L F I N E.

TA-

TAVOLA 461

Delle cose più notabili.

A Bate, e sue prerogative a c.	177.
Abate Collegiato, e suoi requisiti	58.
Sua durazione in governo d'un Monastero.	58.
Dottrina sua per abilitarsi a tal grado	90.
Non maneggi nel temporale, ma faccia i Mandati a chi per ufizio deve maneggiare.	62. 120.
Non doni nè meno a' suoi Sudditi.	378.
Puol fare limosine di quello del Monastero.	382.
Non faccia spese, che non si notino a' Libri.	441.
Non fabbrichi oltre i risarcimenti necessarij senza licenza del Generale, e Visitarori.	437.
Ordini un Libro particolare per i conti dello Speziale.	131.
Abbia l'Inventario de' ferramenti, e robe del Monastero.	300.
Riscontri detto Inventario due volte l'anno, e quando.	300.
Tenga diligentissima cura degl' Infermi.	319.
Non si assenti dalla Residenza oltre	otto

otto giorni senza licenza de' Superiori .	371.
Vada alla Mensa co' forestieri .	392.
Non mandi i Sudditi a Ordinazione senza esame, e licenza del Generale, e Visitatori .	416.
Faccia serrare le Porte di Casa a mezz. ora di notte al più .	435.
Come deve governarsi cogli scomunicati, e colpevoli .	258.
Come con chi, corretto, non s' emenda .	259.
Come deva esser corretto l' Abate, quando fosse ingiusto, crudele, o ingiurioso co' Sudditi .	444. 447.
Abazie, e Priorie Titolari .	30.
Amministrazione temporale .	121.
Sia distinta nell' Esattore, Depositario, e Camarlingo .	121.
Chiavi di tal' Amministrazione, chi le deva tenere .	298.
Non siano in mano di Secolari .	130.
Animali di spasso, come Uccelli, Cani, ec. proibiti .	203.
Artefici de' Monasterj, come si devano governare .	394.
Auditori delle Cause, e loro ufizio .	81.
Avvento si faccia con cibi Quadragesimali .	337.
Autorità del Generale. Vedi Generale.	

<i>Barba, e Basette si proibiscono.</i>	392.
<i>Bilanci saldati dal Prelato, e Seniori.</i>	32. 81.
<i>Siano conformi al saldo de' Libri Magistrali.</i>	Ivi.
<i>Bagni pubblici ne' fiumi, e in mare si proibiscono.</i>	250.
<i>Camarlingo, o Cellerario, e suoi requisiti.</i>	290.
<i>Insegni allo Scriba.</i>	124. 295.
<i>Giornale del Camarlingo da darsi allo Scriba.</i>	123. 294.
<i>Non spenda senza Mandati del Superiore da conservarsi alla Visita.</i>	122.
<i>Legga ogni mese le partite in Capitolo, e gli errori siano imputati a i Seniori, che le devono sottoscrivere.</i>	125. 295.
<i>Ogni Sabato scriva al Giornale le spese della settimana, e ne renda conto al Superiore.</i>	125.
<i>Vi registri le spese fatte per se, e Superiore.</i>	126.
<i>Siccome i conti distinti di tutti i Bottegaj.</i>	130.
<i>Non prenda in prestito senza licenza del Generale, nè faccia Depositi.</i>	127. 296.
<i>Quando n'abbia licenza, sia restituito per la Visita.</i>	Ivi.
<i>Come si devon registrare tali imprestiti.</i>	Ivi.

Non faccia donativi, o spesa senza licenza del suo Capitolo, e del Prelato.	379.
Rinnuovi ogni anno le stime de' Benefiziani.	131.
Faccia i saldi fedeli, e reali, conformi al Bilancio della Visita.	171.
I vantaggi delle Coltivazioni si facciano in un luogo solo, e come si registrino a' Libri.	132.
Obbedisca in tutto, e per tutto al suo Prelato.	294.
Vedi Amministraxione temporale.	
Canti, e Composizioni lascive si proibiscono.	103.
Capitolo Generale quando si deva celebrare, e quando la Dieta Generale.	20.
Chi possa mutare il luogo del Capitolo Generale.	23.
Quando si deva celebrare in caso di mancanza del Generale.	24.
Forma del Capitolo generale.	45.
Tassa del Capitolo generale quando si paghi.	48.
Affoluzione del Capitolo generale, e modo di detta.	99.
Capitolo del Priore, o Decano.	355.
Capitolo delle colpe ogni Sab. 102. 172.	355.
Celle de' Monaci come corredate.	250.

Non

Non vi s'ammettano Religiosi senza licenza.	251.
Non Secolari.	252.
Non si leuino, o permutino gli atensili.	301.
Cibo, e Poto: Vedi Misura di detti.	
Cocolla, sua forma, e colore.	388.
Collazione avanti Compieta.	341.
Colpa leggiera quando si faccia grave.	268.
Colpa grave quãdo si faccia più grave.	276.
Colpa gravissima quale, e quando si incorra.	283.
Incorrigibili si caccino servatis, ec.	284.
Altre colpe gravissime.	Ivi.
Pene corrispondenti alle suddette colpe.	286.
Pene a chi ingiuria il compagno, o Superiore.	447.
A chi percuote per ischerzo.	448.
A chi percuote notabilmente.	Ivi.
Ordine da tenersi nel gastigare.	287.
Commedie, benchè sacre, si proibiscono.	205.
Confessione, e comunione ogni otto giorni.	354.
Congregazioni Monastiche.	175.
Coro, qual pena a chi ci vada tardi.	344.
Scomunicati dal Coro per colpa leg- giera, e per grave come devono sodisfare.	Ivi.
Come si deve contenere il Superiore con tali scomunicati.	350.
Chi erra in Coro, e non si umilia co-	

me si deve punire.	352.
Costituzioni nō si possono interpretare.	170.
A Superiori s'aspetta farle osservare.	171.
Cucina, e chi vi deva servire.	315.
Norma al Settimanario della Cucina.	316.
Decano del Monastero, quale, ec.	247.
Definitori, loro elezione, numero, e requisiti.	72.
Autorità loro.	73.
Pene, se rivelano i negozj del Definitorio.	76. 191.
Facciano leggere in Definitorio le Costituzioni toccanti al negozio, che rispettivamente si agita.	192.
Depositario dia nota al Definitorio, o al Capitolo di chi non ha pagato i gravami, sotto pena, ec.	34.
Dieta generale, sua autorità, e chi v'inter venga.	21.
Vedi Capitolo Generale.	
Digiuno: Vedi Mangiare de' Monaci.	
Dispute ne' Studj formati tre volte la Settimana.	329.
Distribuzione de' Monaci con più so- disfazione loro, e de' Prelati, che si puole.	98.
Non si mutino infra anno, che per giuste cause.	101.
I più qualificati in luoghi più fre- quentati.	99.

Donare come, e a chi si possa.	378.
Pene a' trasgressori.	Ivi.
Dormire de' Monaci quale sia.	245.
Letto, e Cella a ciascuno umilmente corredati.	250.
Si permettono Cortinaggi di lino, e bambagia, ma non Coltrici.	253.
Dubbj morali a Mensa intutti i Mo- nasterj tre volte la settimana.	328.
Ne' Stadj formati ogni giorno, che non sia di lezione, disputa, o di vacanza.	329.
Elezione del Generale, e sua forma.	65.
Elezione de' Scrutinatori.	66.
Schedole dopo l'elezione s'abbrucino.	70.
Modo d'eleggere i Graduati infra annu	107.
Pene a' delinquenti, e loro complici in eleggere, ec.	55.
Elettori grurino d' eleggere i più degni.	56.
In dette elezioni s'abbia riguardo a tutte le Nazioni senza parzialità.	88.
Esame de' Monasterj nel Capitolo ge- nerale, e sua forma.	83.
Esaminatori per Lettori, Predicato- ri, Ordinandi, ec.	56.
Escomunica Regolare quale sia.	254.
Pena di tale escomunicazione.	255.
Pena dovuta per le colpe più gravi.	256.
Pena per chi pratica con tali scomu- nicati.	257.

- Esenzione dal Coro chi , e perchè si possa godere .* 243.
- Esercizj spirituali almeno una volta l'anno .* 246.
- Esenzione del Generale. Vedi Generale*
Fabbriche oltre a' necessarj risarcimen-
ti si proibiscono senza licenza de'
Generale , e Visitatori , e consiglio
de' Seniori . 66. 190.
- Fabbriche nuove si facciano col Mo-*
dello del perito , e non si differisca
da quello . Pene a' trasgressori . Ivi.
- Fanciulli , o d'età minore come si de-*
vonno gastigare . 290.
- Favoni esterni proibiti , e pene a' tra-*
sgressori . 157.
- Ferramenti del Monastero da chi si*
custodiscano . 299.
- Forestieri s'incontrino dal Prelato , o*
altri Religiosi . 372.
- Facciano prima insieme orazione , poi*
si salutino . 373.
- Il Prelato stia con loro a Mensa , ove*
si legga la Scrittura . Ivi.
- Puole in tal'occasione rompere il Di-*
giuno regolare , ma non già i Monaci . Ivi.
- Dia loro l'acqua alle mani , e a' piedi .* 374.
- Si ricevano con maggior carità i po-*
veri , e pellegrini . Ivi.
- Niuno s'accompagni con loro , fuori ,*
che

- che i *Deputati*. 375.
- Non si ricevano senza licenza del
Superiore. 376.
- Pene a' trasgressori. Ivi.
- Fratelli scacciati, o partiti, se si de-
vono ricevere, e come. 289.
- Sono sospesi ad arbitrio del Definito-
rio, o del Generale, e Visitatori. 417.
- Gelosie alle finestre vicine a strade
pubbliche, o secotari. 250.
- Generale, e suoi requisiti ad esser' eletto. 57.
- Deve ogni quattr'anni eleggersi, e
durare. 19.
- Chi succeda in difetto del Generale. 23.
- Autorità del Generale. 74. 103.
- In caso urgente, mancando un Visi-
tatore, puole egualmente operare
coll' altro solo. 106. 418.
- Esenzione del Generale. 118.
- Abbia diligente cura dell' Infermeria. 320.
- Propina del Generale. 283.
- Puol donare di quello, che gli è asse-
gnato. 381.
- Deve render conto al Capitolo d' ogni
sua temporale amministrazione pub-
blica, e privata, con cavarne co-
pia dagli atti del Capitolo. 126.
- Generi diversi di Monaci. 172.
- Giuoco di Carte, e Dadi proibito:
pene a' trasgressori. 203.

Gradi, e Stati della Congregazione.	52.
Età ricercata ne' graduati.	Ivi.
Tempo prescritto nella scala de' gradi come s' intenda.	53.
Monaci di quarto grado, suoi requisiti, e precedenza.	61.
Deposizione da' gradi per demeriti.	92.
Non si deponga alcuno senza demerito contro sua voglia.	93.
Gravami non pagati a Capitolo, che pena inducono.	33.
Gli arretrati si paghino ogni anno in parte sino alla totale estinzione.	35.
Incorrigibili. Vedi Colpa gravissima.	
Infermi come si devon servire, e sopportare.	319.
Siano curati da' Medici della Congregazione, e se da altri, con licenza del Superiore.	325.
Si deve aver maggior cura della salute dell' Anima col fargli praticare i Sacramenti.	322.
Non vadano a Bagni senza licenza del Definitorio, o del Generale, e Visitatori.	Ivi.
Serventi degl' Infermi siano Monaci, o Conversi.	323.
Infermeria in ogni Monastero: suoi utensili.	321.
Inventario de' ferramenti appresso l'	

Abate .

299.

Istrumenti di cose notabili si portino
dal Prelato a Capitolo sotto pena
di privazione di voce in detto Ca-
pitolo .

32.

Istrumenti dell' opere buone .

192.

Istrumenti di suono , oltre a' sacri , si
proibiscono

203.

Lettere non si ricevano senza licen-
za : Pena , ec.

383.

Pena di chi apre quelle de' Superiori .

Ivi.

Non se gli facciano sopracoperte .

384.

Non si diano titoli di M. Illustre , o
Illustrissimo a' Religiosi .

Ivi.

Il titolo di Reverendiss. si dia solo al
Generale , e a chi è stato Generale .

Ivi.

Letti , e suoi fornimenti .

387.

Lettori di Studj formati dove si pon-
gono , e dove quelli della Morale .

362.

Lezione di Sagra Scrittura , e Mo-
rale quante volte la settimana , e
da chi far si deve .

327.

Conferenza di dette lezioni .

328.

Si facciano le lezioni ne' luoghi depu-
tati dal Generale nelle Visite .

329.

Libro per gl' Istrumenti , e cose me-
morabili .

302.

Libro per i beni immobili , e mobili
preziosi .

Ivi.

Libro per l'Entrata , e Uscita del Ge-

nerale, e Superiori.	311.
Liti si facciano col consiglio de' Seniori e Periti.	305.
Mosse da Monastero, che non possa spendere, si facciano a spese della Congregazione.	304.
Lume continuo di notte in Dormitorio.	252.
Luoghi pubblici non si frequentino.	206.
Pene a chi vi fa raddotti.	Ivi.
Maestri, loro requisiti, o precedenza.	61.
Non godono Privilegj del grado, quando non leggono.	62.
Maestro de' Novizj, e Compagno da chi s' elegga.	137.
Loro età, uffizio, e requisiti.	Ivi.
Mance proibite a' Monaci, Conversi, e Servitori.	379.
Mangiare de' Monaci quando, e sempre di giorno.	333.
Si deve stare alla cōsuetudine de' luoghi.	337.
Mangiar carne quando, dove, e quante volte si permetta.	394.
Non si mangi in Vallombrosa, se non in Infermeria.	336.
Quando si deva digiunare.	335.
Il Venerdì si digiuni sempre.	336.
In Vallombrosa, e Passignano non si dispensi, che due volte la settimana.	335.
Mensa a tutti comune, e eguale.	310. 393.
Letto della Mensa, e sua preparazione.	314.

- Con chi deva mangiare il Lettore. 325.
 Seniori di 40. anni esenti da leggere
 a tavola. 326.
 Deve durar la lezione da principio
 al fine della mensa. 327.
 Disposizione di detta lezione, e di
 quei libri. 326.
 Silenzio da osservarsi a Mensa. 325.
 Pena a chi vien tardi, o si parte a-
 vanti le grazie, dopo essere stato
 due volte ripreso. 346.
 Metodo di gastigare chi fallisce in
 altro genere. 353.
 Mercanzia proibita al Camarlingo,
 e Religiosi. 297.
 Messa, e obbligo a' Religiosi di celebrarla 355.
 Negli obblighi di Messe s'osservi la
 Bolla d' Innocenzio XII. 415.
 Misura de' cibi. 330.
 Misura del bere. 332.
 Misura, e forma del viver corporale. 338.
 Nelle solennità, e alcune feste si puo-
 le uscire da detta misura, siccome
 vicino all' Avvento, e Quaresima. 339.
 I vasi da bere siano tutti uniformi. 340.
 Monaci non ricevano ambasciate, do-
 ni, o lettere, nè le mandino senza
 licenza del Superiore. 377. 378.
 Non vendano, o barattino cose con-
 cesse a lor' uso. Ivi.

- Norma per le cose gravi, o impossibili. 441.
 Come si possono tra loro difendere. 443.
 Vedi Religiosi.
- Monastero; e suo ordine. 434.
 Non si pernotti fuori d'esso ne'luoghi
 ov' egli sia. 435.
 Non s' esca, o torni senza benedizio-
 ne, e compagno. 436.
 Mormorazione anche leggiera merita
 pena più grave. 314.
 Necessario si dia a tutti più, o meno
 secondo il bisogno. 314.
 Negozi importanti da trattarsi in
 Capitolo. 187.
 Si devono prima esaminare dall' A-
 bate, e Seniori. 188.
 Si devono notificare al Generale, e
 Visitatori, e da essi averne licenza. Ivi.
 S'intendono nulli senza d. licenza. 190.
 Si escludano dal Capitolo gl'interes-
 sati nel negozio, e i loro parenti
 fino al terzo grado inclusive. 191.
 Si legga in Capitolo la Costituzione
 sopra la materia da agitarfi. 192.
 Novizj, loro abilità, costumi, con-
 dizioni, ed esercizj. 134. 397.
 Come si devono ricevere. 134.
 A chi si devono confessare. 138.
 Decreto d' Alessandro VII. sopra i
 Novizj. 145.

- Concilio di Trento contro chi dà, o riceve tra parenti de' Novizj, e il Monastero avanti la Professione. 405.
- Novizj Conuersi di che età, e sufficienza. 134.
- Portino per quattr'anni avanti la probazione l' Abito senza cappuccio. 144.
- Il Collare stia dentro la goletta, e la tonaca a mezza gamba. Ivi.
- Non posson passare allo stato di Coristi. Ivi.
- I Coristi, e Conuersi dopo vestiti facciano la Confession generale. 135.
- Come si devono ammettere alla Professione. 142.
- Quanto si possa ricevere da Coristi, e Conuersi Novizj, e se possono esserne dispensati. 405.
- Oblati di quale età si ricevono, e a che siano tenuti. 135.
- Modo di ricevere all' Abito i Sacerdoti, e i Cherici. 408.
- Modo di ricevere i Monaci Pellegrini. 409.
- Come si ricevano i Monaci Camaldolensi. 412.
- Breve di Clemente X. contro chi riceve in casa Secolari di minor'età di 20. anni. 404.
- Noviziato, e sue condizioni. 135.
- Non sia lecito entrarvi senza urgente cagione. 136.

Il Superiore non v'entri senza qualche Seniore.

Ivi.

Noviziato, e Maestro de' Conuersi
separato da quello de' Novizj Coristi 134.

Obbedienza come si deve adempire. 197. 450.

Opera manuale quando si deva esercitare. 358. 362.

Orazione, e suo metodo. 246.

Orazione mentale quotidiana per mezz' ora almeno. 245.

Oratorio quale, e come star vi si deve. 371.

Ordini Capitolari, e ogni altra Costituzione vien derogata per le presenti Costituzioni. 169.

Parenti in primo, e secondo grado esclusi dagli atti Capitolari. 191.

Siccome dalle Diete infra annum, dal Capitolo de' Monasterj, da' gradi in luogo, ove il Prelato sia parente. 119.

Porte del Monastero si serrino a mezz' ora di notte. 435.

Pena al Prelato, che ciò trascura. Ivi.

Portinaio, suoi requisiti, e ufizio. Ivi.

Prelati che cosa devon portare al Capit. 32.

Cbi senza licenza resta d'andare al Capitolo generale, quale autorità ritenga nel Monastero. 37.

Absoluzione de' Prelati in Capitolo generale. 50.

Prelati non maneggino, o spendano,

ne

- uè vadano a Fiere, o in Giudizio. 293.
 Prelati di quinto grado, e loro requi-
 siti al medesimo. 59.
 Quelli, che non sono di governo, pos-
 son' esser Confessori, e Governatori
 di Monache. 96.
 Priore del Chioſtro in Capitolo gene-
 rale, ſua elezione, e uſizio. 79.
 Priore, Prepoſito, o Decano del Mo-
 naſtero, e ſua autorità. 431.
 Puole ſenza dipendenza dal Prelato
 correggere i graduati, ma non già
 penitenziarli. 432.
 Profeſſione ſi deve riſguardare, e
 non l'età. 418.
 Minor di Profeſſione riſpetti il mag-
 giore. Ivi.
 Come ſ' attenda la Profeſſione tra
 Graduati. 421.
 Prologo della Regola di S. Benedetto. 159.
 Prologo delle Dichiarazioni della
 Regola. 168.
 Proprietà al Religioſa ouninamente
 proibita. 306.
 Proibita anche a' Superiori. 307.
 Tutto ſi deve incorporare all' Entra-
 te comuni. 308.
 Licenza del Superiore non baſta per
 ſalvare chi poſſiede beni mobili, o
 immobili. 309.

- Decreti d' Innocenzio XII. sopra tal materia.* 312.
- Raddotti pubblici proibiti al Religioso.* 207.
- Regolà di S. Benedetto si offervi secondo le Dichiarazioni.* 169.
- Fatta da S. Benedetto per principianti, non essendo in essa ogni offer-
vazione di giustizia.* 452.
- Religiosi non piglino in prestito.* 127.
- Non si assentino dal Monastero senza licenza in scriptis, benchè in
causa d'appellazione dal Superiore.* 154.
- Chi starà fuori per tre giorni senza
licenza s' intenda fuggitivo, nè
possa esser ricevuto senza licenza
del Capitolo, o del Generale, e
Visitatori.* 155.
- Non vadano a Monasteri di Mona-
che senza licenza in scriptis del
Generale, e Visitatori.* 156.
- Non contendano col Superiore sotto
pena, &c.* 186.
- Ricreazioni si facciano presente il
Superiore, o qualche Seniore.* 206.
- Sacerdoti del Monastero come devo-
no vivere.* 414.
- Non si mandino agli Ordini Sacri
senza l'assenso de' Seniori, senza
licenza del Generale, o di qualche
Visitatore in visita, e senza esse-*

re esaminati.

Chi non passa a Ordinazione non
possa tornarvi senza licenza del
Definitorio, o del Generale, o Vi-
sitatori.

Ivi.

Scriba del Capitolo, e suo Ufizio.

78.

Deve essere Definitore.

Ivi.

Seniori quali siano.

189.

Silenzio. Vedi Taciturnità.

Studj formati quali siano.

53.

Loro luoghi assegnati.

120.

Studenti, e Professi sino a quando ne-
gli Studj, e in Professato.

151.

Suffragj da farsi a' nostri Religiosi,
e familiari.

455.

Superiori devono invigilare all'osser-
vanza delle Costituzioni, e in
specie a quali passi.

171.

Pene a' medesimi quando trascurassero.

202.

Entrata, e Uscita de' Superiori da no-
tarsi, &c.

311.

Non s'impieghi, che in cose necessa-
rie per il loro Ufizio.

Ivi.

Superiore di Vallebenedetta elegge i
suoi Ministri.

64.

Taciturnità dove si deve osserva-
re.

200. 201.

Si osservi specialmente dopo Conpieta.

342.

Si differisca però dopo cena per qual-
che tempo il silenzio.

343.

Tem-

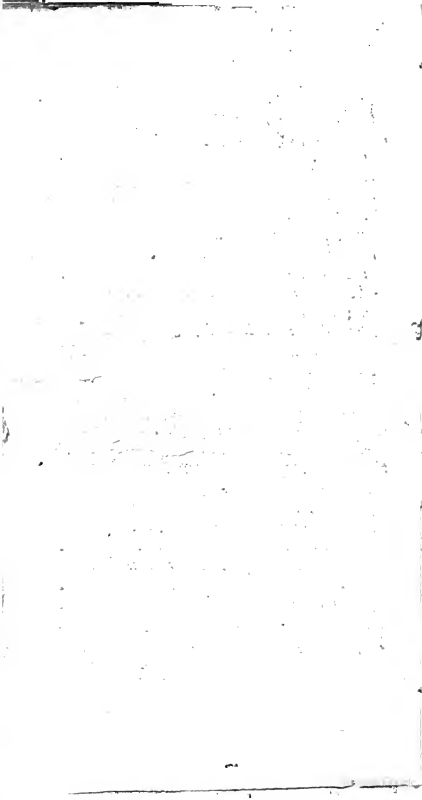
<i>Tempo Quaresimale come impiegarsi deve.</i>	361
<i>Si devono palesare al Superiore l'o- pere supererogatorie fatte nella Quaresima.</i>	364
<i>Tonaca, Abito, e Cappuccio sia a tutti conforme, e vi siano in ogni Monastero i modelli.</i>	389.
<i>Vallombrosa quanto estenda la Clau- sura.</i>	376.
<i>Non vi si mangia carne.</i>	336.
<i>Digiuno da praticarvisi.</i>	335.
<i>Non vi s'accostano Donne a mezzo miglio.</i>	376.
<i>Valle benedetta deve osservare la pu- ra Regola.</i>	65.
<i>Superiore di essa elegga i suoi Mini- stri, e gli puol confermare ad al- tro biennio.</i>	Ivi.
<i>Vecchi, e fanciulli singolarmente con- siderati circa il vivere, e osser- vanza.</i>	323
<i>Vestiario da chi si deva custodire.</i>	310
<i>Vestimenti de' Padri siano secondo la qualità de' luoghi, e delle Stagioni.</i>	385
<i>I logori si rendano al Vestiario per i poveri.</i>	386.
<i>Quali siano i vestimenti, e quali i fornimenti de' letti.</i>	386
<i>Vesti rosse, che appariscano al di fuo- ri</i>	

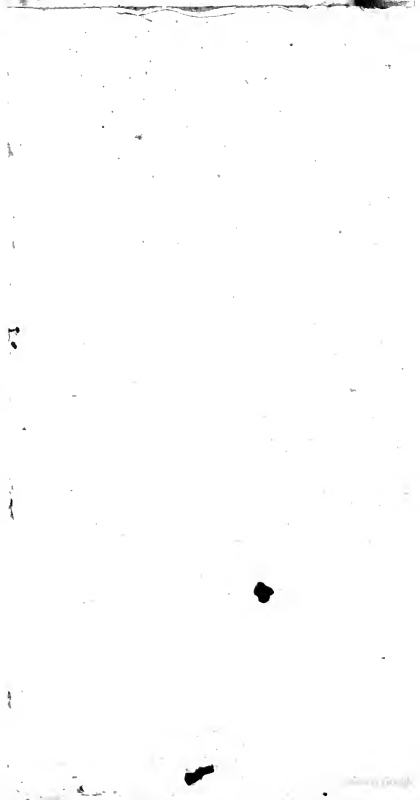
- ri son proibite. 389.
 Siano modeste, non di seta, cuoio, o
 con vanità, siccome i cappelli, scarpe,
 e pianelle. 390.
 Camice lino non si portino senza li-
 cenza del Definitorio, o del Ge-
 nerale, e Visitatori. 391.
 Uffiziali si facciano col consiglio, e so-
 disfazione del Prelato, per quanto
 si puole. 60. 74.
 Siano aiutati al bisogno, e facciano
 quanto gli sarà imposto da' Superiori. 374.
 Uffizio Divino, e della Madonna co-
 me, e quando si deve recitare. 219.
 Vi assistano tutti, anche i Prelati,
 e lo dispongano. 356.
 I lontani dall' Oratorio lo dicano a'
 tempi debiti. 365.
 Uffizio del giorno, e suo metodo. 233.
 Uffizio notturno, e suo ordine. 219.
 Viandanti non mangino fuori del Mo-
 nastero, quando possono ritornarvi. 366.
 Vadano col Compagno assegnatogli
 dal Superiore, quale in ciò non
 puol dispensare, se non per necessità. Ivi.
 Vadano in Cocolla, e non in Man-
 tello. Ivi.
 Chi da' Superiori Maggiori ha licen-
 za di andar sola, la notificbi al
 Prelato. 367.

- Pene tassate a' Trasgressori.* Ivi.
- Non si vada a Firenze senza licen-
za del Generale, che s'intenda da-
re e quattro soli giorni.* Ivi.
- Si rappresentino subito all' Abate di
S. Trinità, che, spirato il tempo di
detta facoltà, gli licenzj.* 368.
- Non si vada a Roma senza licen-
za del Generale, o Protettore: Pe-
ne a trasgressori.* 369.
- Non si possa stanziare fuori della
Religione senza facoltà della Sede
Apostolica.* 371.
- Quando si deve albergar fuori, sia
con licenza in scritto: Pene a chi
riceve senza detta licenza.* 370.
- Come si deve portare chi va in
viaggio.* 438. 440.
- Vicario del Monastero in tempo di
Capitolo, e quale la sua autorità.* 36.
- Vicario Generale, quale si deve eleg-
gere, quando il Generale eletto fos-
se assente dal Capitolo, e quale la
sua autorità.* 72.
- Quale, quando il Generale mancasse.* 110.
- Quale, quando mancasse il suddetto
Vicario.* Ivi.
- Uno, o più Vicarj si possono elegge-
re dal Generale secondo il bisogno.* 111.
- Visita, tempo, modo, e autorità nel-*

<i>la medesima.</i>	112.
<i>Chi deva . o possa visitare .</i>	113.
<i>Visitatori , e suoi requisiti , e durezza .</i>	103.
<i>Autorità de' medesimi .</i>	1vi.
<i>Devono riscontrare i Mandati del Superiore locale fatti al Depositario , e Camarlingo .</i>	123.
<i>In tempo di Visita devono portare i Bilanci passati .</i>	81.
<i>Che deve il Visitatore , quando non va a Capitolo .</i>	38.
<i>Dopo due anni deve far vacanza per altri due .</i>	58. 90.
<i>Propina de' Visitatori .</i>	382.
<i>Possano donare dell' assegnatoli per loro bisogno .</i>	387.
<i>Vita comune . Vedi Proprietà .</i>	
<i>Umiltà , e suoi gradi .</i>	207.
<i>Vocali qual pena incorrano , quando non siano presenti al primo atto del Capitolo .</i>	20.
<i>Abbiano la voce negli atti , che seguono dopo che sono arrivati .</i>	21.
<i>Quando devano partire per il Capitolo Generale .</i>	27.
<i>Quali sian quelli , che vi devon' andare</i>	28.
<i>Che cosa devon portare al Capitolo .</i>	32.
<i>Zelo Monastico qual sia .</i>	452.

Fine della Tavola .





005650662

